LA RESISTENZA BRESCIANA

19

LA RESISTENZA BRESCIANA

rassegna di studi e documenti

19

Aprile 1988

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA BRESCIANA

LA RESISTENZA BRESCIANA

rassegna di studi e documenti

19

© Copyright by ISTITUTO STORICO
DELLA RESISTENZA BRESCIANA

Stampato in Italia - Printed in Italy

Tipolitografia Queriniana - Brescia

LA RESISTENZA BRESCIANA

RASSEGNA DI STUDI E DOCUMENTI
DELL'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA BRESCIANA

N. 19 Aprile 1988

INDICE

LUCIANO GIURICIN, In Istria si vuole parlare anche italiano 5

STUDI - RICERCHE

ERIC VIAL, Antifascisti bresciani emigrati in Francia. Dati e prospettive di ricerca 15

MARIA e CLAUDIA MAGENTA, Teresio Olivelli nella clandestinità. Pagine di epistolario 22

GIUSEPPE FABRIS, Una comunità contadina dalle lotte sindacali alla Resistenza 55

RICCIOTTI LAZZERO, La verità sulla battaglia della «Decima Mas» nella Selva di Tarnova 66

DOCUMENTI
a cura di DARIO MORELLI

Il «Gruppo Sigma» di «Giustizia e Libertà» (Diario storico) 79

Le donne nella Resistenza (Partigiane combattenti - Patriote - Vittime di rappresaglia - Vittime civili) 83

SEZIONE DIDATTICA

R. ANNI - G. CANU, Un Seminario per la didattica della storia contemporanea 117

BIBLIOTECA

Segnalazioni 127

Libri ricevuti 129

IN ISTRIA SI VUOLE PARLARE ANCHE ITALIANO

Una legge proposta al Parlamento di Belgrado eliminerebbe la nostra lingua anche come idioma minore — I connazionali istriani si stanno organizzando — Cosa è avvenuto nel periodo nero tra il 1952 e il 1962 — La costante diminuzione del gruppo etnico italiano e il censimento previsto per il 1991 — Totale disinteresse di Roma.

Per la prima volta, dopo oltre quarant'anni, gli italiani dell'Istria — la minoranza che per motivi vari scelse di restare nella nuova Jugoslavia a difendere le proprie case e la propria terra oppure un sogno che avrebbe anche potuto realizzarsi — oggi fanno gruppo e discutono apertamente la loro condizione di minoranza. L'occasione viene da una proposta di legge che il gruppo dominante serbo ha presentato al Parlamento nazionale ma che, per diventare ufficiale, deve ricevere l'approvazione delle sette repubbliche formanti la Repubblica socialista federativa jugoslava. E la Croazia (capitale Zagabria) e la Slovenia (capitale Lubiana) già si sono dichiarate contrarie.

La proposta di legge stabilisce che le lingue ufficiali sono tre: la macedone, il serbo-croato, lo sloveno; che le lingue minori sono due: l'ungherese e l'albanese. Tutte le altre — compreso l'italiano — resterebbero «schiacciate».

Due sono i poli su cui si appoggia il movimento di difesa della cultura italiana: uno, senza etichette, è diretto dal trentaduenne Franco Juri, padre friulano, madre croata, nonno istro-romeno, assistente di letteratura italiana ed insegnante in una scuola elementare di Capodistria; l'altro è l'Unione degli italiani d'Istria e di Fiume (UIIF), di cui è presidente Silvano Sau, deputato al Parlamento nazionale e direttore della TV di Capodistria (cioè Koper). Capodistria, ricordiamo, fa parte della Slovenia, Fiume (cioè Rijeka) della Croazia.

L'UIIF è la sola organizzazione riconosciuta ed autonoma che, attraverso l'Università popolare di Trieste, è aiutata dal governo italiano che le invia due miliardi e mezzo all'anno per sovvenzionare attività culturali. È grazie a questa elargizione — del tutto inadeguata alle necessità — che alcune pubblicazioni in lingua italiana sopravvivono: il quotidiano «La Voce del Popolo», il quindicinale «Panorama» e il periodico «La battana» che escono a Fiume. A Fiume gli italiani dichiaratisi tali sono appena 2.000 *su* 200.000 *abitanti, a Cherso ed a Lussino sono poco più di un centinaio.*

Una durissima campagna di chiusura delle scuole dell'etnìa italiana ebbe inizio nel 1948, *si concluse nel* 1953 *e portò ad una improvvisa successiva diminuzione della popolazione scolastica negli istituti dove si insegnava la lingua italiana: da* 4.477 *alunni nel* 1951-52 *ad appena* 1.215 *nel* 1970-71. *Ma ora — mentre l'autorità centrale pensa di chiudere le scuole materne dove si parla italiano — il numero di coloro che vogliono imparare la nostra lingua è in aumento:* 14 *mila ragazzi croati e* 7 *mila sloveni di Capodistria.*

Il disinteresse dei partiti di governo italiani verso questi problemi è praticamente totale: i silenzi ed i ritardi sono significativi. Fino ad oggi — questo in sintesi il giudizio di Roma — gli italiani in Jugoslavia sono come non esistiti, oppure dimenticati e peggio per loro. Qualche timido passo si è potuto notare in queste ultime settimane, la Regione Friuli-Venezia Giulia ha dato un contributo all'UIIF di 250 *milioni: è qualcosa, anche se troppo poco. Del resto anche il problema degli sloveni a Trieste, Udine e Gorizia rimane irrisolto, sebbene — come ha reso noto l'Istituto regionale per la Storia del Movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia con sede a Trieste — esso sia «un impegno che coinvolge l'intera comunità nazionale e la responsabilità costituzionale dello Stato in quanto tale».*

Nel 1991 *in Jugoslavia si terrà un nuovo censimento nazionale. La minoranza italiana (l'esodo portò via dall'Istria da* 200 *a* 300 *mila persone) vuole arrivarci discutendo chiaramente degli anni vissuti tra dure difficoltà dalla fine della guerra ad oggi ed eliminando ogni contrasto ed ogni ombra. Vuole fare gruppo creando un ponte tra la Slovenia (Capodistria) e la Croazia (l'Istria con Pola, Fiume, Rovigno, Parenzo, ecc.) e non morire.*

In questa ottica — ora che il problema viene a galla — siamo lieti di pubblicare lo scritto che segue, dovuto a Luciano Giuricin, presidente del Centro di ricerche storiche di Rovigno, scrittore, giornalista, partigiano del battaglione 'Budicin' ed italiano di nazionalità.

* * *

Finalmente anche nell'ambito di un organismo qualificato ed importante quale la Presidenza del Comitato intercomunale della L.C. (1) di Fiume, è stato rilevato che la notevole riduzione del numero degli appartenenti al gruppo nazionale italiano, registrata nella regione fiumana con l'ultimo censimento del 1981, ha sorpreso e preoccupato un po' tutti. Questo risulta anche dalla relazione di Stanislav Skrbec presentata al suddetto Comitato e pubblicata sul «Vjesnik» (2) del 2 e 3 febbraio 1988, nella quale si esprimono delle considerazioni più o meno appropriate su questo fenomeno. Ci sono voluti però ben sette anni per accorgersene. Ciò vuol dire che effettivamente erano più che giustificate le apprensioni e le prese di posizione espresse dal gruppo etnico, all'indomani della pubblicazione dei dati del censimento in parola, sul pericolo della sua estinzione.

Però non basta esprimere sorpresa e preoccupazione. Bisogna anche trarre i dovuti insegnamenti e quindi intravedere le cause che sono all'origine del preoccupante segnale, le quali sono ben più profonde e complesse di quelle indicate dallo stesso Skrbec. Lo possiamo fare se esaminiamo attentamente e con la massima obiettività non solo i dati dell'ultimo censimento, come si è fatto sinora, ma anche tutti gli altri, dal primo rilevamento statistico del dopoguerra nel 1953 in poi.

La prima constatazione da fare è che la diminuzione degli appartenenti al gruppo nazionale italiano è stata continua e consistente anche dopo l'esodo, il quale lo aveva già decimato di un buon 70%. Dal 1953 al 1961 gli italiani, infatti, si sono ridotti da 35.874 a 25.615 unità (cioè del 28,6%) in tutta la Jugoslavia e da 33.316 a 21.103 (cioè del 36,6%) in Croazia. Il censimento del 1971 ha registrato la presenza in Jugoslavia di 21.791 italiani, con un calo del 15%, e la presenza di 17.497 in Croazia, cioè il 17% in meno. Nel 1981, infine, gli italiani erano 15.132 in tutta la Jugoslavia, con un calo del 30,5%, e 11.661 in Croazia, cioè il 33,3% in meno. Praticamente in meno di 30 anni, dopo la grave emorragia dell'esodo, la comunità italiana ha perduto in tutta la Jugoslavia il 58% dei propri effettivi e addirittura il 63% in

(1) Lega Comunista (*n.d.r.*).
(2) Giornale quotidiano di Zagabria (*n.d.r.*).

Croazia mentre in Slovenia, che comprende solo un sesto della popolazione italiana, i censimenti hanno registrato una diminuzione irrisoria, di solo qualche centinaio di unità.

Si può forse interpretare altrimenti questo tremendo calo se non come un evidente segnale di estinzione della nazionalità italiana, dopo secoli di sua presenza attiva e di convivenza con le altre nazionalità autoctone di questo territorio?

L'Unione degli Italiani, le comunità e i mass-media del gruppo nazionale giustamente si sono fatti interpreti della profonda inquietudine esistente fra tutti gli italiani a causa di tale situazione. Le loro rimostranze, dovute anche alla evidente latitanza degli organi socio-politici, non datano solo dal periodo dell'ultimo censimento, che forse ha fatto traboccare il vaso, ma si sono manifestate anche in precedenza. Significativi furono i numerosi rilievi espressi dall'UIIF riguardanti sia i risultati in se stessi, sia i preparativi e l'andamento del censimento del 1971, effettuato in un'atmosfera del tutto sfavorevole a causa dell'euforia nazionalistica stabilitasi in Croazia.

Dai dati citati risulta evidente un fatto incontestabile: il fortissimo calo della popolazione italiana registrato nei censimenti del 1961 e del 1981, rispetto a quello del 1971 che risultò essere più contenuto, addirittura meno della metà degli altri due. Questa diversità non è casuale, bensì ha una propria ragione e spiegazione in quanto gli anni di detti censimenti corrispondono esattamente ad altrettanti periodi più o meno critici per la vita e l'attività del gruppo nazionale italiano.

Il 1952-1962 può essere considerato a ragione il periodo più nero e difficile degli italiani rimasti in Jugoslavia per propria scelta dopo l'esodo. Vanno rilevati anzitutto gli ardui momenti vissuti nell'ottobre 1953 in tutta la Jugoslavia in concomitanza con la grave crisi di Trieste e le conseguenti manifestazioni, fortemente emotive ed esplosive nei confronti dell'Italia di allora e della sua politica, che furono all'origine dei pericolosi eccessi verificatisi in molte località della regione a danno del gruppo nazionale italiano e delle sue istituzioni. A Fiume, tanto per fare un esempio, in sole ventiquattr'ore furono eliminate tutte le scritte, le insegne e le tabelle bilingui, diverse delle quali furono divelte, fatte a pezzi o imbrattate. Le scuole e le altre istituzioni italiane furono oggetto dovunque di gravi danni, registrando una forte decimazione nella popolazione italiana già da qualche tempo prima, e non solo a causa dell'esodo ma anche per l'assurda e faziosa operazione a vasto raggio condotta

agli inizi degli anni Cinquanta dalle autorità scolastiche della Croazia, quando furono costituite apposite commissioni col compito di verificare la nazionalità degli alunni sulla base dei loro cognomi. Fu così che in breve tempo centinaia e centinaia di scolari e di studenti furono trasferiti nelle scuole croate, senza nemmeno attendere la chiusura dell'anno scolastico, contrariamente al parere e alle scelte fatte dai genitori, causando traumi e conseguenze a non finire. Il risultato diretto di questa e di altre successive azioni condotte non solo nel campo scolastico, fu che nel periodo di un solo decennio vennero chiuse una ventina di scuole elementari, diverse scuole medie e professionali, indistintamente tutte le scuole materne che avevano una grande tradizione fra gli italiani, nonché numerosi circoli italiani di cultura, sale di lettura, ecc. Sempre in questo periodo venne quasi a cessare ogni attività artistico-culturale, comprese le imponenti rassegne dell'UIIF. La lingua italiana scomparve quasi del tutto dagli uffici pubblici, tanto che il bilinguismo parlato e scritto in uso ovunque nella regione sparì nella maggior parte delle località istriane. Di conseguenza gli appartenenti al gruppo nazionale italiano cominciarono a rinchiudersi in se stessi senza ragione, perdendo la fiducia nei riguardi delle proprie istituzioni, ormai declassate, e nei propri diritti, col risultato che molti di essi, a causa anche delle forti pressioni esercitate da ogni parte, preferirono mandare i propri figli nelle scuole della maggioranza identificandosi con essa. Tutti questi fatti, ed altri ancora, non poterono non riflettersi negativamente sul censimento del 1961.

Il periodo 1962-1971 fu invece contrassegnato da un forte risveglio e da una grande ripresa dell'attività del gruppo nazionale italiano, determinati in gran parte dalla liberalizzazione e democratizzazione della società jugoslava, nonché dai nuovi buoni rapporti di amicizia instaurati con l'Italia. Grazie a ciò furono riparati molti errori, mentre le nuove norme costituzionali repubblicane e statutarie comunali sui diritti nazionali contribuirono a ricreare un clima migliore e una situazione più favorevole in tutta la regione nei confronti degli italiani. L'Unione degli Italiani, alla cui guida giunsero nuovi quadri dirigenti qualificati, assunse un ruolo da protagonista facendosi promotrice di iniziative e di azioni concrete per uscire dall'*impasse*. Fu l'epoca, questa, in cui ebbe inizio e si sviluppò la collaborazione con l'Università popolare di Trieste, tramite la quale il gruppo nazionale italiano ottenne un notevole aiuto da parte della nazione d'origine per sviluppare la propria cultura. In questo periodo venne fondato il Centro di ricerche storiche di Rovigno, i Circoli di cultura

diventarono Comunità degli italiani, nacquero le Consulte, le varie associazioni e i club che contribuirono a dare vitalità e spinte in avanti col risultato di ottenere una grande adesione ed una nuova fiducia da parte dei connazionali. Di conseguenza nelle scuole si notarono i primi segni di ripresa. Così avvenne anche nell'attività artistico-culturale con l'esplosione delle rassegne, dei festival, dei concorsi, della produzione letteraria, artistica e d'ogni altro genere. Fu anche il periodo in cui si tentò di ripristinare in qualche modo l'attività organizzativa degli italiani nelle zone dove si era estinta da tempo, in particolare nelle isole, riuscendo solo a riaprire la scuola elementare di Sissano e la Comunità degli italiani di Abbazia, mentre in quasi tutte le località dove operavano le scuole italiane vennero ricostituite le scuole materne che erano del tutto scomparse.

Questo grande slancio, però, venne in buona parte compromesso e annullato a causa del rigurgito nazionalista del «Maspokret» (3) che in Istria prese di mira soprattutto il gruppo nazionale italiano, attaccando in primo luogo i principi fondamentali del bilinguismo di cui si era fatta promotrice l'UIIF, fissati sia nei nuovi emendamenti costituzionali sia nelle avanzatissime tesi per i nuovi statuti comunali, concordati con gli organismi sociopolitici regionali e comunali. Allora fu contestata apertamente anche tutta la serie di iniziative, di realizzazioni e di impostazioni di principio, quali la collaborazione con l'Università popolare di Trieste, l'attività del Centro di ricerche storiche, la stessa nuova struttura organizzativa dell'UIIF con le comunità italiane, l'indirizzo programmatico, la rappresentanza qualificata, ecc. Più tardi, sconfitto in qualche modo il nazionalismo di facciata, rimase però quasi intatto l'influsso negativo da esso esercitato nei confronti del gruppo nazionale italiano, per cui diverse di queste tendenze furono riprese e sviluppate dai precedenti organismi sociopolitici responsabili, al punto che le numerose norme statutarie e costituzionali, ampie ed avanzate, già approvate in sede politica, furono deliberatamente ignorate e sostituite con altre più restrittive.

Furono, questi, momenti di crisi e di grande tensione: vennero messi sotto accusa l'intero operato dell'UIIF e tutti quei principi professati allora, che oggi non sono più materia di contestazione essendo generalmente divenuti elementi di ordinaria amministrazione. Come epilogo di tutto questo, nel settembre 1974, si arrivò all'esautorazione del presidente dell'UIIF, Antonio Bome, uno degli artefici della grande ripresa degli anni Sessanta, seguita da avvicendamenti più o meno pilotati di quasi

(3) È la sigla del Movimento nazionale popolare croato che si sviluppò nel 1972-74 in Croazia, soprattutto all'Università di Zagabria (*n.d.r.*).

tutta la dirigenza di allora. Il periodo di crisi durò a lungo, tanto che la nuova assemblea dell'UIIF si tenne solo nel 1977, dopo ben sei anni dalla precedente. Fino allora, e un po' anche in seguito, continuò a persistere un'atmosfera di sfiducia e di scoramento in seno al nostro gruppo nazionale, le cui conseguenze non mancarono di riflettersi anche sull'ultimo censimento del 1981 (4).

Quanto detto appartiene alla nostra recente storia del dopoguerra, le cui vicende, per quanto negative, non possono più essere taciute. Ben vengano, quindi, le analisi e le verifiche sui censimenti che, in futuro, se vorranno essere obiettive, dovranno assolutamente affrontare anche questa componente del problema.

LUCIANO GIURICIN

(4) Secondo il censimento del 1981, la composizione etnica della Jugoslavia è la seguente: Serbi 36,3%, Croati 19,7%, Bosniaci musulmani 8,9%, Sloveni 7,8%, Albanesi 7,7%, Macedoni 6%, Montenegrini 2,6%, altri (tra cui gli italiani) 11%. Secondo una proiezione demografica, la Jugoslavia del 1990, cioè alla soglia del nuovo censimento, avrà 24.700.000 abitanti e, nel 2000, 25.653.000. Dal punto di vista religioso, i Serbi ortodossi sono il 34,6%, i cattolici romani il 26%, i cripto-cristiani l'11,3%, i musulmani il 10,4%, gli altri il 17,7%. I musulmani hanno aperto una moschea a Zagabria, tra poco ne apriranno un'altra a Parenzo (cioè Porec), nell'Istria (*n.d.r.*).

STUDI - RICERCHE

Eric Vial

ANTIFASCISTI BRESCIANI EMIGRATI IN FRANCIA

DATI E PROSPETTIVE DI RICERCA

La Sezione di Storia moderna e contemporanea dell'Ecole Française de Rome ha avviato una ricerca sull'emigrazione antifascista italiana in Francia utilizzando i dati contenuti nei fascicoli preparati a cura del Casellario politico centrale ed oggi conservati a Roma nell'Archivio Centrale dello Stato.

La ricerca è già stata presentata, nei suoi aspetti generali, da F. Maiello ed E. Vial sul n. 18 di questa rassegna (aprile 1987), con il titolo: «Il Casellario politico centrale fonte per uno studio sistematico degli antifascisti in Francia» al quale si rimanda per gli opportuni collegamenti con quanto, qui di seguito, Eric Vial, dell'Ecole française de Rome, riferisce circa le prime possibili osservazioni nei riguardi di trentanove fuorusciti bresciani che compaiono nel campione preso in esame.

Con più di 1225 individui schedati, il campione del cinque per cento degli italiani emigrati in Francia presenti nei fascicoli del *Casellario politico centrale* fornisce una banca di dati per chi vuole studiare i fuorusciti in qualunque provincia francese, o i militanti di questo o quel partito che non è preso in considerazione dal catalogo dell'*Archivio centrale dello Stato* (massimalisti, comunisti dissidenti, giellisti, popolari, ecc.), o la gente che presenta caratteristiche peculiari (emigrati in un dato periodo, naturalizzati, oppositori ravveduti e avvicinatisi al regime, gente legata alla Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo, ecc.). Dal campione si possono estrarre dati precisi su ciascuno di essi, compresi dati anagrafici e archivistici che consentono la reperibilità immediata del fascicolo nel Casellario e dunque l'ottenimento delle informazioni supplementari ivi contenute. D'altronde e soprattutto, questo campione fornisce, a livello nazionale, il materiale necessario per studi statistici sulla ripartizione spaziale, cronologica, ideologica, ecc. dell'emigrazione.

Sfortunatamente, se 1225 persone sono sufficienti per elaborare statistiche globali, con un buon livello di approssimazione, non consentono

però studi precisi a livello provinciale. Gli individui scelti, troppo poco numerosi, non sono un campione rappresentativo a questo livello: si rischiano aberrazioni statistiche, un unico personaggio atipico può assumere un rilievo statistico eccessivo. Per di più, elaborare percentuali con le 39 schede di antifascisti originari della provincia di Brescia presenti nel nostro campione, sarebbe evidentemente assurdo. Si possono soltanto dare qui alcune indicazioni, a patto di non considerarle come verità assolute, ma come dati da verificare e piste di ricerca da seguire, sia a livello nazionale (riferendosi all'insieme del campione) sia a livello provinciale, con la schedatura sistematica di tutti i fuorusciti in Francia, o, meglio, di tutti gli antifascisti presenti nel Casellario.

Prima di tutto, si deve mettere in evidenza l'importanza della provincia di Brescia nel campione, e dunque nell'emigrazione antifascista. Pur non fornendo il maggiore numero di fuorusciti, è sorpassata soltanto da Bologna (52 persone nel campione), Pisa (49), Udine (43), è uguagliata solo da Arezzo e sorpassa Firenze (36), Perugia (35), Piacenza (34), Reggio Emilia e Torino (33 entrambi), Livorno (30), ecc. Evidentemente, c'è un margine d'errore, e la classificazione fra provincie che hanno più o meno lo stesso peso nel campione può essere corretta nel totale, ma la posizione di Brescia fra le prime è ad ogni modo assicurata. Nessuna provincia lombarda si avvicina a questo numero di 39: Bergamo è a 28, Mantova e Milano a 25, Pavia a 13, Varese e Cremona a 11, Como a 9, Sondrio a 4. Nel campione estratto dal catalogo curato dall'*Archivio centrale dello Stato* (utilizzato nella presentazione generale della ricerca) l'importanza della provincia nella regione era già evidente (l'importanza relativa delle diverse provincie lombarde era la stessa che si rileva dal campione del cinque per cento, tranne il fatto che le posizioni di Pavia e di Mantova erano invertite); però, nove altre provincie sembravano fornire più fuorusciti (provincie di Cuneo, Firenze, Forlì, Livorno, Novara, Pescara, Pistoia, Torino e Vercelli).

Superficialmente, si potrebbe spiegare il fenomeno dicendo che i campioni erano insufficienti, e negando ogni valore ai dati raccolti, ma, da un esame più approfondito, risulta invece evidente che l'importanza della provincia di Brescia per l'emigrazione era sottovalutata nel catalogo dell'*Archivio*: non viene indicato l'avvenuto rimpatrio, volontario o meno, in provincia di Brescia o al confino di Ventotene [1], anche se molti nomi-

[1] Per esempio Giovanni Pedrali, n. 1899 a Berlingo, residente a Brescia, minatore, aderente al partito comunista dal 1936, rientrato in Italia nel 1941, venne inviato al confino a Ventotene; m. 1965 a Brescia; Giovanni Gabana, n. 1897 a Nuvolento, comunista, volontario in Spagna, rientrato in Italia nel 1941 venne inviato al confino a Ventotene.

nativi sono indicati come iscritti nella «rubrica di frontiera», ciò che in genere presuppone una presenza all'estero.

Ora, la proporzione di ritorni in Italia è particolarmente rilevante per la provincia di Brescia: 13 su 39 ritornano. A questi bisogna aggiungere un emigrato in Francia che si stabilisce poi nel Belgio [Osvaldo Damoni, n. 1905 a Pontevico] e un altro [Geremia Pedersoli, n. 1909 a Gianico] deportato in un lager tedesco, la presenza in Francia dei quali non è reperibile nel catalogo. Abbiamo dunque 15 persone «dimenticate», un terzo abbondante, ciò che spiega perfettamente la differenza fra i due campioni.

La ripartizione politica all'interno del campione del cinque per cento è più difficile da stabilire in modo sicuro. I numeri sono minimi, il margine d'errore s'ingigantisce di conseguenza e sarebbe necessario procedere a verifiche su di un campione più consistente delle nostre 39 schede. Possiamo soltanto dire di trovare 4 anarchici, 8 comunisti, 12 socialisti, nessun repubblicano e 15 «antifascisti generici» cioè estranei ai gruppi precedenti. Se avesse un senso, le percentuali sarebbero vicine a 10, 20, 30, 0 e 40 per cento. Sono proporzioni paragonabili a quelle ottenute per la regione lombarda (21, 40, 45, 2 e 50 individui, che farebbero in percentuale, sempre se tale operazione avesse un senso, più o meno 13, 25, 28, 2 e 31 per cento) e per l'Italia intera (approssimativamente 12, 27, 27, 3 e 30 per cento); si hanno nella provincia meno comunisti e più antifascisti generici, ma ci sono regioni molto più lontane dalla media (poco meno di un terzo dei fuorusciti di Ancona sembrano essere repubblicani, un terzo abbondante di quelli di Roma sono anarchici e, fra provincie il cui contributo all'emigrazione è paragonabile a quello della nostra, quella di Arezzo presenta meno di 4 antifascisti «generici» su un totale di 39 fuorusciti).

Questi dati vanno relativizzati. Socialisti e comunisti si trovano a livelli paragonabili, con un evidente vantaggio per i primi, ma cinque fra essi abbandonano ogni attività politica prima della seconda guerra mondiale, così come un anarchico ed un antifascista «generico». Ciò diminuisce il peso dei loro gruppi. Per di più, tre socialisti diventano comunisti; di essi uno era un semplice simpatizzante [Costantino Arrivadossi, n. 1897 a Brescia, ambulante, m. a Brescia nel 1959; nel 1928 aderì al partito comunista], ma gli altri due erano tra i più impegnati: un militante attivo [Luigi Ferrara, n. 1888 a Lonato, nel 1925 aderì al partito

comunista] ed un dirigente locale di partito [Virgilio Pedeni, n. 1887 a Botticino Mattina, aderì nel 1928 al partito comunista].

D'altronde, gli antifascisti «generici» sembrano poco impegnati, ciò che può essere un normale risultato della genericità della loro scelta. Quattordici su quindici sono semplicemente «simpatizzanti», «di sentimenti antifascisti», «sospetti», o hanno spedito a familiari in Italia una lettera di carattere antifascista. Questo lascia poco spazio ai «militanti», agli «aderenti» e ai «responsabili locali». I comunisti, meno numerosi, contano 5 individui impegnati a questi livelli e dunque autenticamente attivi.

Ribadisco che la scarsità di dati impedisce di andare oltre un'impressione generale, ma si può completare il quadro segnalando che fra gli «antifascisti» due sono schedati come vicini ai socialisti e quattro ai comunisti (cioè al partito, all'Unione Popolare Italiana o al Fronte unico antifascista). Se si avesse un campione maggiore o, meglio, l'insieme dei fuorusciti schedati originari della provincia, sarebbe possibile andare oltre la mera ripartizione in grandi categorie, o in sotto categorie (è interessante vedere che due socialisti sono esplicitamente segnalati come massimalisti [Giovanni Feriti, n. 1879 a Berzo Inf.; Pietro Ferraglio, n. 1887 a Gardone V.T.] e che due «antifascisti» sono stati vicini al Partito Popolare [Filippo Abate, n. 1887 a Lonato; Bortolo Bracchi, n. 1904 a Iseo], spesso dimenticato quando si tratta del fuoruscitismo); ci sarebbe dunque da studiare come si sviluppa l'influenza di certi gruppi, e particolarmente del Partito Comunista, le simpatie di cui godono, e la resistenza di ciascun gruppo alle stanchezze dell'esilio, al «consenso» verso il regime e all'abbandono di ogni attività antifascista.

Ci sarebbero anche da studiare i ritmi dei fenomeni. L'età media dei rappresentanti delle diverse categorie è interessante: se l'anarchico «medio» è nato nel 1887 (e gli anarchici che si avvicinano sia al comunismo che al socialismo sono i più giovani), e se il socialista «medio» è nato nel 1891 (ma qui, sono elementi un po' più vecchi della media che escono dal partito per andare verso il PCI; per di più gli antifascisti «generici» attratti dal socialismo farebbero scendere l'età media), l'antifascista generico «medio» è nato nel 1899 (anche se le partenze verso orizzonti politici meglio definiti si verificano, come abbiamo appena visto per quelli che vanno verso il socialismo, tra i giovani), e il comunista «medio» è nato nel 1900 (anche se l'arrivo di militanti socialisti sperimentati può fare invecchiare un po' il gruppo, arrivo che non è esattamente compensato dai giovani antifascisti «generici» o anarchici vicini al partito). L'impressione è confermata quando si esaminano le date in cui l'impegno politico diviene manifesto per la polizia. Così, negli anni Trenta, tutti i nuovi schedati sono o «antifascisti» o comunisti, e l'unica eccezione si rivela essere una conferma: si tratta di un anarchico, ma che si avvicina presto al PCI. Al contrario, gli altri anarchici sono fra quelli il cui impegno è di più antica data. Gli antifascisti «generici» non si sono, in modo generale e con l'eccezione notevole dei due «popolari», impegnati nella politica prima degli anni Venti; sono quindi di rado ex-militanti o anche semplici ex-simpatizzanti di partiti dell'Italia liberale, ciò che suggerisce che il loro impegno è maturato come reazione diretta alla dittatura. Ci sono generazioni nell'antifascismo, nella provincia di Brescia come nell'insieme dell'Italia, dove fenomeni simili esistono, sebbene con sfumature locali.

Anche per ciò che riguarda i luoghi di emigrazione dei bresciani, il numero dei dati è troppo limitato per consentire conclusioni definitive, benché nel nostro campione siano presenti ben più di 39 località, essendo ciascuno, in regola generale, andato in più luoghi. Ci sono emigrati bresciani del campione in tutte le importanti regioni francesi di emigrazione italiana, tranne che nel Nord, però con una sottorappresentazione della Riviera (è la principale differenza fra la ripartizione dei bresciani e quella dell'insieme dei lombardi), della Savoia e dell'est parigino, e una concentrazione particolare nel dipartimento del Rodano, cioè nei sobborghi di Lione e, forse, nel sud-ovest parigino, nei pressi delle officine Rénault di Billancourt. D'altronde, c'è una rappresentanza notevole di zone, dove si sa che c'era un'emigrazione italiana, anche politicizzata, ma che sono state poco studiate, come la valle della Saône (da Vesoul a Digione e al nord del Lionese), il Doubs (attorno a Besançon), o il dipartimento della Loira (attorno a Saint-Etienne). Presenze isolate possono invogliare a interessarsi alla regione di Tours, a quella di Amiens o alle Hautes-Alpes, ma qui, le probabilità di un'aberrazione statistica (si tratta forse dell'unico lombardo presente nella regione che si ritrova anche nel campione) sono molto più alte. Anche qui, si dovrà utilizzare l'insieme del campione del cinque per cento per fissare le grandi linee di una geografia dell'emigrazione italiana in Francia, tenendo conto delle origini regionali, ma anche degli spostamenti anno dopo anno, indagando anche sui trasferimenti per vedere se c'è una logica che fa andare gli emigrati da una provincia a un'altra, se c'è una tipologia del trasferimento e come influiscono la richiesta di manodopera negli anni Venti e la crisi con le sue variazioni lo-

cali negli anni Trenta. Si dovrebbe soprattutto avere un campione allargato di fuorusciti bresciani, per verificare se ciò che abbiamo creduto di indovinare della loro ripartizione rispecchi la realtà o meno.

Ci sarebbe anche da fare una geografia e una cronologia delle partenze, utilizzando i luoghi di nascita per studiare la ripartizione degli emigrati schedati nella provincia. Un quarto abbondante delle persone presenti nel nostro campione sono originarie della città di Brescia. È un dato probabilmente significativo, ma il campione è troppo ristretto per costruire invece una ripartizione completa fra le diverse zone della provincia, confrontando questa ripartizione anzitutto con quella della popolazione ma anche con le condizioni naturali, con le strutture sociali ed economiche, con le tradizioni politiche locali o con le vicende del primo dopoguerra. Non si può neanche indagare a fondo sulle date di espatrio, anche se sembra che le persone nate fuori città siano partite soprattutto nei primi anni dopo l'avvento del fascismo al potere, e quelle nate in città siano partite piuttosto dopo il caso Matteotti e il consolidamento della dittatura. Anche queste sono cose da verificare su un campione più esteso, da paragonare con comportamenti regionali e nazionali, da spiegare integrando la statistica con lo studio delle condizioni locali concrete.

Altre indicazioni interessanti, i commenti della polizia sulla personalità degli oppositori («mite» o «violento», «lavoratore» o «lavoratore fiacco», «alcolizzato», «pazzo» e così via) e i dati oggettivi su di essi (livello di studi, situazione militare, condanne, ecc.) non sono sistematicamente presenti nei fascicoli e dunque nelle schede. Si può soltanto notare che sei antifascisti sono considerati come «violenti», uno come «lavoratore», due come «lavoratori fiacchi», quattro come «alcolizzati». Queste informazioni sono troppo poche per consentirci di trarre conclusioni e soprattutto per costruire incroci significativi con altri dati (non si tratta di prenderli per oro colato, ma di vedere come funziona l'apparato poliziesco, e come questo considera, consciamente o inconsciamente, le diverse categorie di oppositori). Si può soltanto mettere in evidenza che non c'è coincidenza fra l'indicazione di «violento» e le condanne per violenza, politica o meno: ciò può dare conferma del carattere soggettivo, meramente politico, dell'indicazione, e dunque metterne in evidenza l'interesse per lo studio dei pregiudizi e degli automatismi della polizia. Per ciò che riguarda le indicazioni più oggettive, si nota che sei fuorusciti sono indicati come aventi fatto normalmente il servizio di leva, uno come riformato o dispensato, uno come disertore e due come processati da un tribunale militare; si nota anche che otto sono stati condannati per atti

contro la proprietà, tre dei quali più volte; per quattro, la condanna è posteriore al 1922, per uno, è anteriore, per un altro, ci sono condanne prima e dopo l'avvento del fascismo al potere; cinque, di cui uno solo rientra nelle categorie precedenti, sono stati condannati per violenze non politiche, due prima del 1922 e tre dopo, e uno è stato condannato prima del 1922 per violenze politiche. Tutti questi dati vanno confrontati con i dati nazionali, quando questi saranno elaborati, analizzati e verificati, e, soprattutto, questi dati vanno completati per la provincia stessa.

Così, il nostro campione, chiaramente insufficiente per offrire certezze a livello provinciale, consente però di indovinare tendenze generali e linee di fondo del quadro. La ripartizione numerica dei diversi gruppi dell'antifascismo, la loro forza, il grado d'impegno dei loro militanti, la loro capacità d'attrazione, debbono essere precisati secondo i luoghi e i tempi; la geografia e la cronologia dell'emigrazione, il ritmo delle partenze e dei trasferimenti, i luoghi d'arrivo, debbono essere messi in rapporto con l'impegno politico, ecc. Un maggior numero di schede consentirebbe il confronto fra tutti i dati, e dunque la messa in evidenza di sistemi di comportamento, di solidarietà, di abitudini che vanno al di là delle mere coincidenze e delle vicende individuali. Dopo lo studio del campione nazionale, e le prime analisi a livello di alcune provincie (per le quali la schedatura è già compiuta o è appena avviata), la Sezione di Storia moderna e contemporanea dell'Ecole française de Rome si ripromette di ampliare le proprie ricerche, in funzione della collaborazione sia di ricercatori interessati, sia di amministrazioni locali, provinciali, regionali. Si può sperare che la provincia di Brescia, per la quale qui si è potuto dare solo qualche indicazione generale, approssimativa e bisognosa di verifiche, sarà fra quelle che saranno studiate in modo più preciso. Una cooperazione fra gruppi di ricerca e strutture amministrative sarà un modo di fare avanzare lo studio dell'emigrazione, fenomeno fondamentale della storia sociale dell'Italia e della Francia, e in particolare quello dell'emigrazione politica, che è una delle radici maggiori dell'Italia repubblicana.

MARIA E CLAUDIA MAGENTA

TERESIO OLIVELLI NELLA CLANDESTINITÀ

PAGINE DI EPISTOLARIO

Le lettere di Teresio Olivelli successive al rientro dalla Russia (1) si presentano con un tono ed un costrutto diversi dalle precedenti. L'impronta dell'autore è sempre la stessa: ma egli appare frequentemente più assorto e distolto da sopravvenuti problemi. Solo di tanto in tanto emergono schiarite di profonda spiritualità, che lo riconducono ai momenti più felici della sua fecondità espressiva. Le annotazioni poetiche erompono qua e là, lapidariamente, in risvolti di immagini intense e fugaci.

I funesti eventi del settembre '43, imputabili al clamoroso fallimento del sistema politico-militare che nel passato gli aveva consentito di essere se stesso, sia pur camminando contro corrente, per mete diametralmente opposte, ora lo richiamano pesantemente alla dura realtà. Fra Teresio volontario nella campagna russa e Teresio in ritirata, «tra un seminio di morti» o braccato nella clandestinità, non c'è contraddizione sostanziale. Egli sa di entrare in un nuovo periodo storico, di cui non ravvisa ancora decisamente i contorni. Pone in disparte gli interessi personali — pur legittimi — di uomo ancor giovanissimo (ha 27 anni) e non dà ascolto ai richiami della vita che gli sta davanti. Nel marasma degli eventi, egli cerca «la via» che gli consenta di portare innanzi la sua leale e coraggiosa maniera di vivere, senza tema di contraddizioni. «Impetuosamente»! (2).

La tempesta l'aveva colto in mare aperto, ma era riuscito a giungere a riva: «Iddio mi ha risparmiato, Iddio mi ha impegnato»! (3) — esclama nel ricalcare la terra italiana.

Il breve periodo intercorso tra il rientro dalla Russia e il ritorno alle armi (20 marzo - 19 luglio 1943) fu, per così dire, di assestamento. Venne collocato in licenza di convalescenza e veramente fu in convalescenza, nel corpo e nell'anima.

(1) Cfr. M. MAGENTA, *Teresio Olivelli al fronte russo, pagine di epistolario,* in «La Resistenza Bresciana», rassegna di studi e documenti, aprile 1987, n. 18, Istituto Storico della Resistenza Bresciana, pp. 8-39.
(2) «Mossi impetuosa la vita», da Fossoli, 7 agosto 1944, ibidem, p. 33, n. 1.
(3) Cartolina postale del 21.3.1943 allo zio, mons. Rocco Invernizzi, ibidem, p. 34.

La salute rifiorì quando venne riattratto da una aspirazione remota, coltivata con intima gioia, che lo riagganciava al passato: l'assunzione del rettorato al Collegio Ghislieri, durata approssimativamente dall'aprile '43 (4) sino alla seconda decade del luglio seguente. La nuova esperienza gli giovò molto, perché lo rese consapevole della propria utilità in una missione che — per meditata vocazione — congiungeva la nativa inclinazione agli studi con un servizio sociale di alto livello culturale e civile. Se lo avesse voluto, forse avrebbe potuto fermarsi lì, nella familiare Pavia, riverito ed amato. Non gli sarebbe stato impossibile ottenere, dopo i precedenti doveri assolti, un esonero dagli obblighi militari, per continuare la permanenza nell'ufficio civile, legalmente ricoperto. Altri, in analoghe condizioni, l'ottennero, ma tutto questo non entrava nella sua mentalità. Invece, il 21 luglio del 1943 è già a Merano, assegnato al deposito del 2° Reggimento di Artiglieria Alpina, e poi al Reggimento mobilitato. Il successivo 9 settembre, a Vipiteno, catturato dai tedeschi con l'intera batteria, viene inviato in Germania (5).

Da questo momento la sua esistenza cambia di tono e di ritmo. La «ignominia» (6) dell'8 settembre cala nella sua mente come un velario di nebbia, che gli impedisce di spaziare l'orizzonte. Le vicende lo incalzano ma egli si svincola.

Fuggito due volte dalla prigionia, due volte viene ripreso (7). La terza evasione, da Markt Pongau (la notte sul 20 ottobre '43) lo porta a Udine, indi a Brescia e successivamente a Milano, ove si mette a disposizione del CLN, facendo spola clandestina tra Brescia e le sue montagne, Cremona, Mantova e la metropoli lombarda.

Il tenente Olivelli non si riconosce più nell'uniforme di ufficiale di artiglieria alpina, che pur continua ad amare. Sgusciato dal passato, rinasce.

Ora appartiene ad una diaspora di esuli in patria per amore di giu-

(4) Cfr. A. CARACCIOLO, *Teresio Olivelli,* 2ª ediz., Ed. La Scuola, Brescia 1975, p. 119.
(5) Lettera del padre, Domenico Olivelli, del 23.9.1943 a mons. Rocco Invernizzi: «Carissimo, Teresio è prigioniero dei Tedeschi ed è stato mandato a Innsbruck il mattino del 9 c.m. Questa è la notizia, unica, che la tanto gentile Signora Angela Miglietti ci ha mandato a mezzo lettera. Essa era a Vipiteno insieme al marito capitano-collega di Teresio e qui hanno avuto l'ordine di non far resistenza e di deporre le armi dal loro comando. La detta Signora ci assicura che Teresio alla quale egli si raccomandò per farci avere sue nuove stava bene di salute ed era allora molto calmo [...]».
(6) Cfr. lettera del 16.12.1943 a Giulio Tarroni.
(7) Ibidem.

stizia. Tutto questo a causa della irregolarità della loro situazione, rispetto alla legalità imposta dagli stranieri.

La nebbia opaca, calata nella sua mente l'8 settembre, al contatto della sopravvenuta realtà, si è dissipata. Egli scopre in sé l'uomo nuovo: il «patriota».

Non è solo. Non è facile a tutti esserlo, perché il rischio può colpire a morte. Le convinzioni del «patriota Olivelli» sono divenute salde ed imperiture: «Se si uccide l'uomo, non se ne uccidono le idee» ([8]).

Le sue lettere sono rapide, fugaci, essenziali, sotterranee: spesso contengono messaggi che vanno letti in filigrana.

Il pericolo incombe. «Militia est vita humana super terram» ([9]), come sempre.

Egli sente il dovere di bandire l'illusione di redimere un partito postosi fuori della storia, nonché di vigilare sulle sorti della patria la quale, in quel frangente, ha soprattutto bisogno di uomini forti e coraggiosi. «Ho rischiato e rischio, per testimoniare la vitalità del popolo italiano» ([10]) — egli dice.

Dalle sue lettere, più che parole suadenti ed interlocutorie, emergono la fretta, le segrete intese, la cautela, il pericolo della delazione, i silenzi voluti e sofferti, il senso della lontananza dal «mondo» della vita abituale, le mezze verità dette ai familiari.

Il tutto è animato da una carica esplosiva, tenuta nascosta non per covare rancori o vendette, ma per distruggere le barriere dell'odio, della violenza bestiale, del settarismo, dell'ingiustizia.

Perché Teresio, venuto a contatto coi tempi nuovi, si è rigenerato, divenendo «ribelle per amore».

La sua scelta ha operato come un messaggio. Dal suo comportamento, d'ora innanzi — più che dagli scritti, che non ha avuto né tempo né modo di lasciarci a profusione — si desume che egli ha inteso *ribellarsi all'imposizione del male.*

Infatti la sua ribellione, anziché reagire come forza brutale, come forza uguale e contraria a quella della prepotenza subìta, esplode soltanto con la scintilla dell'amore.

Teresio ribelle non può essere odiato, e tanto meno essere esposto

([8]) Cfr. T. OLIVELLI, *Solo chi la vita getta può dare e avere la vita,* in «il ribelle», Brescia, 5.3.1944 (articolo adespoto ma di Teresio Olivelli).
([9]) Lettera del 25.9.1934 allo zio, mons. Rocco Invernizzi; Job 7,1.
([10]) Cfr. lettera del 16.12.1943 a Giulio Tarroni.

alla punizione della legge: egli è un giusto perseguitato dalla follia del male. Invece suscitò dispetto e meraviglia nei malvagi, i quali si sentirono provocati ad infierire contro di lui per viltà e lo condussero di passo in passo al supplizio. Deportato e giunto allo stremo delle forze fisiche, un guardiano, imbestialito dalla sua «recidività» nell'aiuto e nel conforto dati ai compagni sofferenti, lo colpì con un furente calcio tra lo stomaco e l'intestino. A questo duro colpo seguirono 25 violente percosse punitive, inferte con un randello gommato, che lo ridussero in fin di vita. Ricoverato in infermeria, donò il proprio misero vestito ad uno sventurato e dopo pochi giorni, in preghiera, rese lo spirito, chiudendo gli occhi alla vita terrena. *Nuovo Cristo fra i derelitti,* Hersbruck, 17 gennaio 1945.

L'eco della sua morte e della sua carità rimbalzò nel campo di Dachau dove i pochi superstiti di Hersbruck, colà giunti, narrando di lui, esclamavano: «Era un santo! È morto per noi!» ([11]).

Detto questo, appare ovvio rilevare che le pagine più eloquenti e significative, nell'ultimo periodo della sua esistenza, sono state tramandate, più che dall'epistolario, dalla testimonianza di coloro che gli furono vicini. Comunque, le «lettere della Resistenza» di Teresio Olivelli inducono il biografo ad attente constatazioni.

1. - Fatte le debite eccezioni, in cui rifulgono pregi di altissima umanità e vertici inconsueti di poesia, esse danno consistenza ad una documentazione scarna e discontinua.

2. - Agli effetti della valutazione storica dell'operato di Teresio Olivelli, nel quadro della Resistenza lombarda, tali documenti devono essere necessariamente suffragati da testimonianze che ne completino l'intendibilità e le connessioni. Tanto più che, sull'autore, gravarono particolari condizioni di pericolo e di cautela, che oggi rendono i suoi scritti di non facile lettura ed interpretazione.

3. - Emergono, tuttavia, momenti così elevati e suggestivi che sono andati al di là del contesto ambientale in cui ebbero vita, divenendo patrimonio e memoria della coscienza civile e religiosa nazionale. Sono i seguenti:

a) - Il «Testamento» (7 agosto 1944) concepito come «lettera alla madre»: *epifania* dell'animo di Teresio ([12]).

([11]) C. MANZIANA, *Carità e umanità nei lager della crudeltà,* in «La deportazione nei campi di sterminio nazisti», a cura di F. Cereja e B. Mantelli, Franco Angeli, Milano, 1986, p. 213.
([12]) Cfr. M. MAGENTA, *op. cit.,* p. 33, n. 1.

b) - La «Preghiera del ribelle», che si può qualificare come «lettera aperta a Dio ed agli uomini presenti e futuri» e che costituisce la matrice spirituale dell'opera di Teresio e di tutto ciò che da essa derivò ([13]).

Scandita dalle labbra di tanta gente, è divenuta patrimonio comune e simbolo di un momento eroico e sofferto della storia patria. Molti si riconobbero e si riconoscono tuttora in essa, perché è carica di spiritualità, spontanea, corale.

In sede storica se ne convalida il pregio ed il significato, ma anche l'inalienabilità rispetto al suo autore, Teresio Olivelli ([14]).

La sua personalità manifesta caratteristiche e doti del profeta biblico «nella cattività babilonica in più scientifica schiavitù» ([15]): egli è «l'uomo di Dio, fratello del suo popolo, l'uomo della grande speranza proteso nel futuro, l'uomo del presente, della contestazione: il profeta non accetta mai la massificazione, sente lo scandalo dell'ingiustizia e annuncia che in realtà Dio non resta totalmente assente dalla scena del mondo» ([16]). Sono di Teresio le parole «Noi qui e lì non siamo più di noi stessi: siamo della storia, siamo di Dio. Non nobis, Domine» ([17]).

Le lettere di Olivelli che seguono, per lo più inedite, sono del periodo della Resistenza e possono costituire una nuova fonte di conoscenza della sua personalità.

Allo zio, mons. Rocco Invernizzi.

Cartolina postale. *Da Udine, 28.10.1943*

Santi Apostoli Simone e Giuda 1943

Carissimo Monsignore, vorrete scusare se soltanto ora mi faccio vivo. Il respiro è oramai libero e spero, fra non molto, riprendere forze ed utilità.

([13]) Cfr. *Signore, facci liberi,* 1ª edizione.
([14]) La *Preghiera del Ribelle,* pubblicata col nome dell'autore, nel n. 6, anno II de «il ribelle» il 16 giugno 1945, ha una sua storia.
([15]) Cfr. T. Olivelli (Cursor), *Ribelli,* in «il ribelle», Brescia 26 marzo 1944.
([16]) Cfr. G.F. Ravasi, *I libri dei profeti,* Ed. Dehoniane, Bologna 1985.
([17]) Cfr. M. Magenta, *op. cit.,* lettera del 26.7.1942 ad Attilio Baratti, p. 14.

Se avete occasione di scrivere ai miei, sempre in pensiero, confermateli sulle mie migliorate condizioni e confortateli nelle comuni speranze.

L'aratro è pungente ma solo ove la ferita è profonda e sovvertitrice la messe è sicura.

Agricoltura et agricolae Dei sumus.

Nel dolore Dio espia e crea.

Come sul caos primitivo nello sconvolgimento delle istituzioni e dei cuori soffia lo Spirito. Ed intride le resistenze delle anime, lievita, agonizza, libera ed esalta.

Indirizzate a: Teresio Ariis - Udine - via Prachiuso 32.

Se qualche volta mi scriverete e tramite vostro avrò notizie di quanti mi sono cari, mi farete immenso piacere.

Accettate l'affetto e l'augurio del vostro Teresio Ariis.

La mattina del 28 ottobre, dopo l'evasione, Olivelli è a Udine dai signori Ariis. Lo ha accompagnato alla loro farmacia Adamo Buzzi ([1]). Qui trova la più larga e fraterna ospitalità, che lo provvede di vitto, alloggio, indumenti, carte di congedo, affetto, destinato a durare, al di là della morte di Teresio, con i suoi familiari ([2]). Nello stesso giorno, dopo il forzato silenzio, erompe il bisogno di farsi vivo con le persone più care. Si conoscono tre messaggi: allo zio, a Franco Dordoni ([3]) e ad Attilio Baratti ([4]).

Col primo ha perso l'usata familiarità sostituendo l'occasionale voi al confidente tu ed aggiungendo all'intestazione un insolito «Monsignore».

Anche la diversa identità di Teresio avrà sorpreso don Rocco, ma, impreziosita da richiami evangelici, la cartolina postale conferma l'abituale colloquio con lo zio.

Questa cartolina, che si apre con notizie confortanti sulla sua salute, protesa a rasserenare anche i genitori, è presaga del necessario distacco e del doloroso futuro: «solo dove la ferita è profonda e sovvertitrice la messe è sicura». Lo dicono altresì la sintesi stringata delle notizie personali e lo spirituale colloquio con lo zio, che può capire e deve sentire le necessità della vita, della sua vita.

([1]) Adamo Buzzi, di Sontella (Udine) via Studena Alta 10, uno dei boscaioli della ditta Romanelli e Somma.
([2]) Lettera della signora Bianca Ariis Manin dell'11.1.1970 a Carlettore Olivelli «[...] Io prego ogni giorno il nostro Teresio e sono certa che lui da lassù non ci dimentica. Le sue notizie, anche se giungono di rado, sono sempre molto gradite; oramai la nostra amicizia cesserà con la nostra fine».
([3]) Prof. Franco Dordoni, Istituto di Farmacologia, R. Università, Roma, ex ghislieriano.
([4]) Attilio Baratti, Presidente del Circolo Cattolico maschile «S. Lorenzo» di Mortara.

A Franco Dordoni.

Cartolina postale. *Da Udine, 28.10.1943*

Santi Apostoli Simone e Giuda 1943

Carissimo Dordoni, vorrai scusare se soltanto ora mi faccio vivo. Il respiro è ormai libero e spero, fra non molto, riprendere forze ed utilità.

Il nostro vicendevole e ormai, per pudore, tacito rimprovero sui reciproci silenzi mantiene anche in questo caso la sua bilaterale validità. Ché da tempo nulla so di te, del Collegio, dei comuni amici ghislieriani e romani. Attendo perciò dal fondo di una notte amica un rapporto diligente ed esauriente «planmässig» (1) che mi inondi l'arsura. Se puoi presto, ché riassettatomi vorrei fare un balzo qua o là. Intanto ti porgo con non sminuita intensità l'augurio che il giorno tuo onomastico dal mio cuore gonfio di amarezza, di affetto, di speranza si levò oltre i monti nella chiarità del mattino: Tibi fructus Spiritus: charitas, gaudium, pax.

Ti abbraccio.

La cartolina postale (la località d'inoltro si ricava dal timbro di partenza) è un inno all'amicizia di ciceroniana e goliardica memoria, un disinteressato voler bene a coloro cui lo uniscono vincoli di studio e di operosità, un incoercibile bisogno di socializzare.

Ma per l'amico Franco, cui lo legano ideali cristiani, l'amicizia diventa anche agape, fraterno amore.

Un segreto richiamo li unisce spiritualmente. Da Roma il 27.10.1943 il prof. Dordoni aveva scritto, chiedendo di lui, allo zio: «La prego vivamente di mandarmi qualche notizia. Sono in forte ansia. E già altri le ha scritto per me. Speriamo che la realtà sia quale il cuore la desidera e la prega a Dio». Il 28.10.1943 da Udine preme in Teresio il ricordo dell'amico e con esso riaffiorano gli auguri per il di lui onomastico, ricorrente il 4 ottobre e trasmessi, a suo tempo, da Olivelli prigioniero, col pensiero e col cuore «oltre i monti, nella chiarità del mattino».

(1) *Planmässig*: sistematico, secondo il piano prestabilito.

Ad Attilio Baratti.

Cartolina postale dattiloscritta. Espresso. *Da Udine, 29.10.1943*

Circa l'affare di cui ebbi recentemente occasione farvi cenno, Vi prego riguardare il massimo riserbo. Ne sia al corrente solo Vostro padre. Assumete informazioni con la massima oculatezza e coltivate il possessore della merce perché questa non venga a diverse offerte distornata. Tenetemi, Voi, direttamente, informato dell'andamento della cosa.

Gradite distinti saluti. Teresio Ariis - via Prachiuso 32, Udine.

E perché nessuna notizia ai familiari? In riferimento a questo rientro non è stata reperibile alcuna documentazione scritta in data 28.10.'43, per cui è da ritenersi che, timoroso di dover dare troppo dettagliate notizie di sé, di sicura preoccupazione per i genitori, abbia preferito avvalersi di un intermediario discreto e fidato, quale Attilio Baratti, per trasmettere sue nuove con tatto e senza allarmarli: almeno così lascia sottintendere l'espresso del 29.10.1943 da Udine (come si evince dal timbro postale). Dattiloscritto, per simulare corrispondenza d'ufficio, vuole sollecitare il massimo riserbo sulle informazioni della riuscita sua fuga inviate all'amico Baratti di Mortara in uno scritto precedente e pertanto del giorno del suo arrivo a Udine.

La conferma è stata data dallo stesso destinatario della cartolina suesposta al fratello di Teresio, Carlettore Olivelli, che ne ha lasciato annotazione in calce alla medesima.

L'unica deroga al suo riserbo è per «Vostro padre» che può sottintendere mons. Luigi Dughera, chiamato con tale appellativo dai giovani di Azione Cattolica del Circolo «S. Lorenzo» di Mortara (2).

Il prezioso documento, spedito da Udine ad Attilio Baratti il 28.10.'43, è da ritenersi perduto.

Al Sig. Aristide Querin, Pontebba.

Lettera. *Da Udine, 2.11.1943*

Mio ottimo signor Querin, col dispiacere di non avervi potuto rive-

(2) Cfr. A. Baratti, *25 anni di giovinezza,* in *Vita Nostra,* Scuola Tipografica Artigianelli, Pavia, senza data, ma 1945, p. 7.

dere aumenta in me il senso di vivissima gratitudine per la generosità con cui mi avete accolto, pellegrino d'Italia. Avevo fame e mi avete dato da mangiare — avevo sete e mi avete dato da bere — ero nudo, mi avete vestito — ero profugo, mi avete ospitato. In giorni più felici spero rendervene testimonianza. Ugualmente generosa ospitalità mi fu offerta da questa famiglia che mi circonda di tutte le attenzioni e si prodiga per tutte le iniziative. Spero essere in grado presto di poter legalmente partire. Mi sposterò verso la Lombardia per dare sulle montagne il mio contributo alla Liberazione. Mi occorrerebbe a questo scopo il telo tenda che lasciai come superfluo, e il sacco da montagna. Se avete occasione, senza eccessivo disturbo, fatemeli avere. Vi accludo L. 300 in restituzione di quanto mi avete prestato. L. 100 datele agli operai perché bevano un bicchiere alla fortunosa fuga e alla salvezza d'Italia: essi dell'Italia mi porsero il primo confidente saluto. L. 50 al buon Buzzi.

Apprendo con piacere che il bimbo è migliorato e pressoché ristabilito. Sono riuscito a procurarmi un po' di biscotti. Graditeli come omaggio alle piccole vite che allietano la vostra casa, e alimentano la vostra speranza. Esse sono l'aroma dell'amore che non viene meno, la rinascente promessa d'Italia. Porgete alla gentile signora le espressioni del mio devoto ossequio. Scusate il modo sbrigativo con cui questa vi si presenta e credete al mio animo amico (3).

Col riprendere vigore e rinnovata salute in Teresio preme il bisogno di rendersi utile ed attivo.

Il messaggio, redatto nell'affettuoso clima di casa Ariis, è semplice e «sbrigativo», come di chi vuole affrettare il tempo dell'azione.

Nel richiedere quanto gli occorre per il prossimo futuro, ormai chiaro sul suo orizzonte, — «Mi sposterò verso la Lombardia per dare sulle montagne il mio contributo alla Liberazione» — esprime gratitudine e riconoscente ricordo per tutti i boscaioli che gli hanno teso una mano al suo rientro in Italia dopo l'evasione e in particolare per il «buon Buzzi» che la stessa sera del 27 ottobre lo ha accompagnato a casa dell'amico Querin. Per quest'ultimo, che lo ha generosamente ospitato nella prima notte, tornano pressanti ed incoercibili i richiami evangelici (4) o più semplicemente le opere di misericordia della morale cristiana.

(3) In A. Baratti, *Teresio Olivelli un eroe del nostro tempo,* Scuola Tipografica Artigianelli, Pavia, senza data ma «in occasione del centenario dell'Unità d'Italia» in una collana di volumetti a cura della Democrazia Cristiana pavese, pp. 33-34.

(4) Mt. 25,35-36.

Allo zio, mons. Rocco Invernizzi.

Cartolina postale. Espresso. *Da [Udine], 6.[11].1943*

Rev.mo Monsignore, con viva gioia ricevo la vostra. Vi ringrazio di cuore. Non scomodatevi ulteriormente. Mi sono perfettamente ristabilito e spero rientrare in famiglia lunedì o martedì prossimo. Probabilmente, mi fermerò a Zeme per sistemare i miei affari. Spero mi sarà dato rivedervi. È probabile mi debba trasferire in provincia di Como per un certo tempo.

Vogliate gradire, Rev.mo Monsignore, i sensi miei di viva riconoscenza, di filiale devozione. Teresio Ariis - via Prachiuso 32, Udine.

Questa cartolina postale espresso, inviata allo zio mons. Rocco Invernizzi, reca la data 6.10.1943; evidentemente Olivelli, nel turbinio delle sue preoccupazioni e dei suoi pensieri, ha commesso un errore di datazione: egli infatti in tale periodo era internato a Markt Pongau. Il timbro di partenza e quello d'arrivo (Tremezzo) permettono l'uno di leggere il luogo di provenienza del messaggio, Udine, e l'altro il mese d'inoltro. Esso pertanto è da correggersi in Udine 6/11/'43.

Teresio è tutto preso dal riallacciare i fragili e furtivi contatti con parenti e amici ed allo zio, che gli ha risposto a stretto giro di posta, esprime gioia vivissima ed i suoi prossimi spostamenti.

Sorge il dubbio che il programma suesposto per il rientro in famiglia con la deviazione a Zeme sia stato scritto con l'intento di far pensare un ritorno alla normalità. Mentre infatti si sa di un incontro con i genitori, sconosciuto è il suo viaggio a Zeme, dove gli Olivelli avevano marginali interessi.

Destinatario e destinazione ignoti, ma all'amico Giulio Tarroni (5)

Senza data

Lasciando il Friuli fuggitivamente ospitale per le opere di Lombardia, penso e saluto la vita venuta a crescer la tua paternità e la tua angoscia che io posso amare e non lenire e credo nel soffio novatore dello spirito sulle rovine d'Italia.

(5) Giulio Tarroni, redattore di «Civiltà Fascista», Roma.

È una brutta copia, adespota, scritta sul verso di un cartoncino.

Pensiamo che il messaggio sia stato certamente indirizzato all'amico Giulio Tarroni di Roma. Non sappiamo se Teresio già avesse avuto conferma della nascita del figlio o se, invitato, a suo tempo, dall'amico ad esserne il padrino, avesse potuto calcolare l'epoca dell'evento. È certo che il nascituro, nell'intenzione di entrambi, avrebbe dovuto consacrare una già salda amicizia.

Al piccolo, nato il 19 ottobre '43 (giorno dell'evasione da Markt Pongau) l'amico, Teresio assente, impose i nomi di Paolo Teresio Libero ([6]).

Più tardi nella lettera di Olivelli a Tarroni del 16.12.'43, richiedendo notizie della famiglia, un sobrio, delicato cenno: «e la vita che più delle altre avrei dovuto aver cara?».

Il breve scritto è sollecitato da fraterno atteggiamento in ansia di mitigare l'angoscia dell'amico per i momenti densi di preoccupazione, giustificata dagli eventi che travagliano l'Italia.

Allo zio, mons. Rocco Invernizzi.

Cartolina postale. *Da Brescia, 11.11.1943*

Rev.mo Monsignore, voglia gradire da questa città il mio saluto ancor sapido di terra friulana. L'amico Crippa che con amicizia dispiegata mi ospita e mi ragguaglia in ispirito di cristiana fattività, mi incarica di vivamente salutarla. Pavia e Mortara saranno il termine del mio viaggio. Come già ebbi occasione di farle sapere, spero ardentemente rivederla. Gradisca il mio vivo ossequio. Pio Ghislieri.

Pio Ghislieri, Mortara, Via della Conciliazione 12 (p. Pavia).

Comincia per Teresio, braccato e randagio, la sequenza dei nomi fittizi. Lascia Udine, abbandona il cognome di Ariis per diventare Pio Ghislieri nel ricordo del suo amato collegio. Falso anche l'indirizzo, scritto sul margine sinistro del verso della cartolina postale, perché non corrispondente al suo ([7]). Gli preme solo dare allo zio notizie confortanti, garantire l'ampia e generosa

([6]) Cfr. lettera del 4.1.1944 allo zio, mons. Rocco Invernizzi; lettera dell'Epifania 1944 al padre.

([7]) L'indirizzo di casa Olivelli in Mortara era «via Luigi Cicconi, 10».

disponibilità dell'amico Romeo Crippa ([8]) che, per inciso, lo «ragguaglia in ispirito di cristiana fattività».

È poco probabile che mons. Rocco Invernizzi sia stato in grado di interpretare a fondo queste sue parole.

Al padre.

Biglietto postale. Espresso. *Da Milano, 22.11.1943*

Carissimo, venerdì sera sono stato a Tremezzo da Monsignore. Mi trattenni 2 giorni: sta perfettamente bene e mi accolse con accesa cordialità. Mantenendomi ancora a Milano, come è probabile, non mancherò di fargli altre visite.

Se qui riuscissi a farmi avere un poco di riso glielo porterei: ne hanno particolare bisogno: lo puoi far depositare presso l'ing. Bianchi.

Se la signora Clelia persiste nell'intenzione di fare una capatina a Tremezzo mi avvisi e vi andremo assieme. O perché no tutti e tre? Una vostra visita sarebbe graditissima.

Se avete occasione di venire riportatemi le scarpe nere malandate, dimessevi.

Una data si accende nel grigiore dei giorni: 23 novembre: a me vi stringo con cocente tenerezza. Ci doni Iddio la Sua pace, la Pace: la pace che sollecitiamo prossima, per riprendere dalle rovine a costruire, per riabbracciare finalmente e durevolmente tutti i nostri cari, per versarci l'un l'altro nelle ferite la dolce fecondità dell'Amore.

Spedisce dott. Alberto Caracciolo, presso ing. Carlo Bianchi - Via Villoresi 24, Milano.

Teresio ha rivisto fugacemente i genitori ed ora da Milano, con lettera interlocutoria, che non sa celare il suo grande affetto per loro, dice e non dice, come già aveva fatto pochi giorni prima nell'incontro a Mortara. Al di là delle richieste per lo zio e per se stesso — «le scarpe nere malandate» — sente impetuoso il bisogno di riabbracciare i suoi cari, specie in occasione del 23 novembre, ricorrenza delle loro nozze.

([8]) Romeo Crippa, ex ghislieriano, tenne il 27 gennaio 1946, a Pavia, in Collegio Ghislieri, la commemorazione di Teresio Olivelli, successivamente pubblicata in *Annuario 1945-46*, a cura dell'Associazione ex alunni del Collegio Universitario Ghislieri.

Nell'indirizzo del mittente le novità più consistenti per la sua vita ribellistica: la nuova identità ed un reale domicilio. Rimasto senza nome, senza documenti, ha accettato con imprevisto sollievo la generosa offerta dell'amico Alberto Caracciolo (9) che, incontrato occasionalmente sulle scale del Collegio Ghislieri di Pavia, con animo cristiano gli ha prestato la sua tessera d'identità.

Con altrettanta spontaneità e generosità l'ing. Carlo Bianchi (10) fervente patriota ed attivo partecipante alla lotta clandestina, gli ha offerto una casa ospitale da dividere in comunione d'intenti e di opere.

Al padre.

Cartolina postale. Espresso. *Da Milano, 2.12.1943*

Egregio Signor Olivelli, fino a martedì escluso, sarò assente da Milano.

Se Voi, per affari, avete occasione di venire sabato, disporrò perché venga custodito quanto mi interessa. Altrimenti arrivederci martedì. Spero che abbiate potuto concludere a Pavia.

Dopo l'Immacolata ancora sarò assente per pochi giorni dovendomi recare sul lago di Como.

Vi prego porgere i sensi vivissimi della mia rispettosa devozione alla Vostra Signora gentile e gradire i più cordiali saluti. Alberto Caracciolo - Via Villoresi 24, Milano.

Al padre.

Cartolina illustrata. *Da Brescia, 15.12.1943*

Egregio Signore, ho ricevuto quanto Voi avete avuto la gentilezza

(9) Alberto Caracciolo, attualmente ordinario di Filosofia Teoretica nella facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova. È primo biografo di Teresio Olivelli con la citata pubblicazione del 1947, tuttora la più esauriente.

(10) Carlo Bianchi, sentì le miserie altrui e si prodigò per alleviarle attraverso l'Azione Cattolica Italiana, la FUCI e soprattutto la Carità dell'Arcivescovo di cui fu cofondatore.

spedirmi. Spero stiate bene, così l'ottima Signora. A rivederci presto a Milano. Alberto Caracciolo.

Dal tono familiare della normale corrispondenza ad «Egregio Signore»: il Voi pone un'insolita distanza tra il padre e Teresio. Aumenta il rischio e l'impegno per le sue imprese ribellistiche e le lettere si fanno rade, scarne, frettolose. Sono misure necessarie per la sua latitanza e soprattutto per non coinvolgere i destinatari, che, in questo caso, poco sanno e, nel dubbio, sono in forte ansia. Tra questi due messaggi, a calmare l'inquietudine dei genitori di Olivelli, si inserisce e provvede una cartolina postale di mons. Rocco Invernizzi in data 12.12.1943 (11).

A Giulio Tarroni.

Lettera. *Da Milano 16.12.1943*

Carissimo Giulio, quanto avrei caro udire la tua voce e il trillo molteplice dei tuoi bimbi! Come state? la Signora? i piccoli? e la vita che più delle altre avrei dovuto aver cara?

Avrai già ricevuto una mia cartolina dal Friuli, e qualche illuminazione su di me da parte di un colonnello in borghese, recentemente. Approfitto di un incontro per precipitosamente adunare qualcosa e affidarla alla ardua gentilezza del latore.

Ben di più vorrei fare per te. Sono lontano da casa e non posso abusare della cortesia altrui.

Se la mia situazione fosse regolare, sarei già venuto.

Che pensi? che fai? Pellizzi, Airoldi? Dordoni? Nel tornare al «mondo», il saper del viver degli amici dilata a più ampia vita.

Molte e fortunose le mie venture.

Preso al Brennero nell'ignominia dell'8.IX, due volte fuggito, due volte ripreso. Da Hall nel Tirolo a Bronzolo sotto Bolzano, da Regensburg sul Danubio a Innsbruck. La terza dalla regione di Salisburgo mi restituii all'Italia — evaso il 20.X — giunsi a Udine a fine mese. Corsi monti e e valli.

(11) Carissimi, vi ringrazio delle buone nuove. Non è il caso di fare altre ricerche. Ho visto il Signor Caracciolo. Penso faccia una gita a Brescia. Vi aspetto per Natale. Frattanto auguri. Don Rocco.

Rimessomi in forze, venni a Milano a mettermi a disposizione del Comitato di Liberazione nazionale.

Perché l'Italia fosse al più presto da tutti liberata e sulla putrefazione soffiasse il vento della vita, spazzando e generando, a testimoniare la capacità e la vitalità del popolo, ho rischiato e rischio. Per questo ho preferito rimanere quassù.

In fase di oculata quiescenza la montagna, salvo sporadici incidenti, Milano è base di lavoro e di partenze. Sono ospitato da una famiglia «patriota» — quanta generosità ha incontrato la mia strada! Evochi il '48. Porto falso nome.

Tutti a Pavia e a Mortara mi ignorano — qui ho rivisto i miei genitori: pur non sapendo, sono più preoccupati di prima. Apprendo che mio fratello è in Francia, latitante.

I tedeschi, meglio le SS, bivaccano in Ghislieri. Occasionalmente hanno saccheggiato l'ultimo resto del mio corredo. Che S. Pio ce ne scampi.

Pochissimi si sono presentati alle armi. Qua e là sono in corso cacce alle famiglie. Da lunedì negli stabilimenti si sciopera. Si vogliono i viveri: subito: fame e tattica. Oggi i tedeschi sono direttamente intervenuti, promettendo e minacciando.

La lentezza delle operazioni li consolida (SS francesi [armene?]) e l'attività dei fascisti disprezzati complici [*parole illeggibili*] mezzi e vittime nell'ira popolare delle esigenze tedesche inflessibili e ben riposte; causa soprattutto dello smarrimento delle coscienze e irosi strumenti di servitù.

Solo un più profondo dolore potrà dar vita al popolo nostro. Non gli sarà evitato.

Se pur sappiamo e, in Cristo nascente, per gli innocenti speriamo che gli argini si rompano nel punto più imprevisto e prima sempre che le acque li sommergano.

Ci conceda Iddio la Sua Pace, la pace: per riprendere dalle rovine a più profondamente costruire, per riabbracciare finalmente i nostri cari, per versarci l'un l'altro nelle ferite con la dolce fecondità degli affetti, l'aspra lena per un arder ideale. Bacia i bimbi. Ossequia la Signora. Saluta gli amici. A tutti l'augurio più fervido. Ricevi caldo e pensoso il mio abbraccio. T.

Nei margini del recto e del verso della lettera i poscritti:

Se al latore potessi consegnare copia dei programmi dei vari partiti e relative sfumature, soprattutto cattoliche, con giornali relativi, ti sarei molto grato.

Ti accludo qualche buono che faticosamente posseggo: a te è più utile. Scusa la fretta e lo scritto.

Qualora avessi bisogno, prova a rivolgerti ai miei cugini Sandra e Antonio Rossi: Tomba di Nerone, km 12 - Volusia - Sono presso una azienda agricola. Puoi portare mie notizie e i miei auguri. Nulla sanno. *E nulla ad altri devono far sapere.*

In data 16.12.43, scritte fuggevolmente a matita, e fatte recapitare da mano amica, due lettere di notevole rilievo inviate a Giulio Tarroni ed a Franco Dordoni ([12]) con i quali può finalmente dare sfogo alla piena dei suoi sentimenti e renderli partecipi delle sue «molte e fortunose... venture», dall'internamento all'evasione da Markt Pongau, dal suo arrivo ad Udine, il 28. 10.43, alla sua venuta a Milano per mettersi a disposizione del Comitato di Liberazione Nazionale: «ho rischiato e rischio [...] Sono ospitato da una famiglia «patriota» ([13]) [...] Porto falso nome» ([14]). Breve un accenno ad una sua fugace visita a Pavia ed a Mortara dove ha rivisto i genitori.

Le due lettere agli amici romani, Dordoni e Tarroni, sono complementari — nell'una ragguagli anche per l'altro: «Da Tarroni avrai di me dettagliate notizie» — e come tali furono dai destinatari conservate.

A Franco Dordoni, sicuro di fare cosa gradita, acclude un volantino di color giallognolo «copia della sequestrata pastorale Schuster» della terza domenica d'Avvento '43 che previene, con notevole anticipo, la fine della guerra e mobilita l'Archidiocesi ambrosiana a predisporre una preparazione adeguata alla vita politica e spirituale, specie delle masse dei lavoratori.

Ad entrambi dà e chiede notizie dei comuni amici e sollecita l'invio di «copia dei programmi dei vari partiti e relative sfumature soprattutto cattoliche». Lo preoccupano le divergenze di idee e, conscio che ogni divisione segna uno sgretolamento delle forze, si prodiga infaticabilmente per appianarle con discussioni continue onde ricomporre unità d'intenti e conseguentemente d'azione.

In chiusa, per l'amico Tarroni, cui nulla è nascosto della presente sua situazione e dal quale è certo di essere ben compreso, «un abbraccio caldo e pensoso» preceduto dall'invocazione: «Ci conceda Iddio la Sua Pace, la pace: per riprendere dalle rovine a più profondamente costruire, per riabbracciare finalmete i nostri cari, per versarci l'un l'altro nelle ferite con la dolce

([12]) Lettera del 16.12.1943 a Franco Dordoni in A. Caracciolo, *op. cit.*, p. 200.
([13]) Si tratta della famiglia dell'ing. Carlo Bianchi, via Villoresi 24, Milano.
([14]) Teresio Olivelli, in questo periodo, porta il nome di Alberto Caracciolo.

fecondità degli affetti, l'aspra lena per un arder ideale». Tale suggestiva immagine non è insolita in Teresio, ma, mentre quando scrive ai genitori ([15]) essa si presenta come un sereno traguardo finale, che lascia alle spalle ogni ambascia, nella lettera all'amico si configura quale punto d'arrivo e di immediata partenza significata chiaramente dall'«aspra lena per un arder ideale» sempre fedele alle parole bibliche: «Militia est vita humana super terram».

Allo zio, mons. Rocco Invernizzi.

Biglietto postale. Espresso. *Da Milano 4.1.1944*

Rev.mo Monsignore, spiacentissimo per sopraggiunti indifferibili inevitabili impegni non potrò il giorno dell'Epifania soddisfare il vostro desiderio.

Spero potervi ossequiare martedì prossimo.

I miei genitori stanno bene.

Nei giorni che dilatati salgono, gradite il mio sempre vivo augurio. Alberto Caracciolo.

In calce al biglietto postale, il poscritto:

Il prof. Tarroni mi invia lunga lettera.

Sta bene: e con lui la moltiplicata figliolanza. Al maschietto, di cui io avrei dovuto assumere la paternità spirituale, è stato imposto anche il mio nome.

Se non ci è dato, per mancanza di documentazione, stabilire a quali «indifferibili inevitabili impegni» alluda Teresio, si sa però che egli «ha consolato», a Capodanno, il malinconico pranzo di Lunardi ([16]) divelto, per la prima volta, dagli affetti familiari. «A mezzogiorno, Teresio Olivelli, che aveva presente questa malinconia di Lunardi, venne apposta da Milano per sedere a tavola con lui, cose che sapeva fare lui solo» ([17]). L'affetto per l'amico

([15]) Cfr. biglietto postale del 22.11.1943.

([16]) Astolfo Lunardi, membro attivissimo della Resistenza bresciana, condannato con Ermanno Margheriti dal Tribunale Speciale alla pena di morte il 5.2.1944; entrambi fucilati al poligono di Mompiano di Brescia il giorno successivo. Cfr. «il ribelle», 5 marzo 1944.

([17]) C. Sartori, *Capodanno in via XX settembre conversando con Astolfo Lunardi*, in «Il giornale di Brescia», 25 aprile 1952.

pone inevitabilmente a tacere in Olivelli l'ardente desiderio di riabbracciare i suoi cari. La sua presenza a Tremezzo è, per il momento, procrastinata.

Nei giorni «che dilatati salgono» l'inconcussa fede e gli auguri.

Al padre.

Lettera scritta a matita. *Da Milano, 6.1.1944*
Epifania 1944.

Carissimo papà, mi dispiace non poterti vedere sabato.

Spero che la vostra salute sia ottima e che nulla sia venuto a turbare il dolce ricordo delle giornate tremezzine riboccanti di affettuosa, riposante intimità.

Forse nelle prossime settimane mi sarà dato fare una puntata a Roma: Tarroni mi ha fatto pervenire una lunga e bella lettera in cui vi ricorda e saluta.

Una nuova vita è venuta il 19 ottobre (giorno dell'evasione) ad arricchire la sua casa: Paolo Teresio Libero. Gli porterei volentieri [del] riso. Fammene avere.

Ti ricordo le scarpe n. 44: il bisogno cresce.

Se puoi avere un poco di pecorino mi verrebbe buono.

Eccoti l'infilata delle mie filiali seccature.

Ed ora l'abbraccio del mio filiale affetto. Baci caldi e sereni alla mamma.

Che il Signore ci assista nei giorni d'avvento della pace.

Riecheggiano di gioia i ricordi delle giornate tremezzine trascorse insieme nella dolce solennità del Natale ma la serenità del figlio, più augurata che sentita, si spegne nell'invocazione che sigilla la lettera: «Che il Signore ci assista nei giorni d'avvento della pace».

Si sa infatti che il 31 dicembre, in ora antelucana, sono stati fucilati il tenente colonnello Lorenzini e tre giovani suoi partigiani; altri ribelli vengono fucilati, su sentenza del tribunale germanico, all'alba del 6 gennaio e, funesto presagio, in questo stesso giorno viene sorpreso e portato in carcere dalla polizia repubblicana, l'amico Lunardi. Brescia è sossopra e le SS giganteggiano sulle loro macchine, arroganti e spietate.

Ai genitori.

Cartolina postale. *Da Tremezzo, 11.1.1944*

Gentilissimi Signori, sono spiacente non essere stato presente a ricevervi in occasione della vostra visita di sabato a Milano. Vi sarà stato consegnato un mio biglietto.

Vi spero fermissimi in salute e speranze.

Quivi la luce ci inonda fra infinite manovre di specchi per il lago calmissimo. E un mite tepore si mesce al profumo acuto dei calicantus a maturare più distese ricchezze di giorni.

Sabato forse non sarò a Milano. Ma voi sapete come io vorrei che voi steste.

Mi raccomando ancora a Voi perché mi vengano approntate le calzature.

Vi prego gradire, gent.mi signori, i sensi miei vivissimi di onnipresente pensiero, di attaccamento profondo. Vostro Alberto Caracciolo.

Teresio ha mantenuto la sua promessa allo zio e martedì, 11 gennaio, lo ha raggiunto a Tremezzo. In un gioco di dati sensoriali, riaffiorano, in rapida carrellata, le bellezze del lago natìo che ci immergono in una redenta natura che apre l'animo alla speranza. Ma la fugace quanto preziosa immagine nasconde, quale incidentale, le due «pillole amare»: «[...] sono spiacente non essere stato presente a ricevervi» e «Sabato forse non sarò a Milano». Il lago ridente è solo un'oasi benigna che gli permette di mantenere contatti sereni ed indiretti con i genitori. È un biglietto di assenze giustificate, garante lo zio.

Con analogo intento ed in coincidenza con giorni neri per la Resistenza bresciana, mutilata dagli arresti e senza rifornimenti da parte degli Alleati, Teresio fa pervenire ai genitori una pretestuosa lettera datata 20 gennaio 1944, che simula scritta da Lipsia ([18]): «Sono in Sassonia, presso amici: la salute è... ferrea, lo spirito eretto». Essa, mentre vuol sedare il tormento del suo rapporto con i genitori — verranno così naturalmente allentati i contatti ed il bisogno di celare i forti rischi della sua lotta quotidiana — non può nascondere l'urgere dei suoi sentimenti: «Ci avete generato un corpo generoso. [...] L'Italia espia e prepara nel dolore la sua risurrezione».

Ancora una volta emerge il motivo dominante del pensiero e degli scritti di Olivelli di questo periodo espresso nel trinomio *dolore, espiazione, creazione o resurrezione* ([19]).

([18]) In A. Caracciolo, *op. cit.*, p. 204.
([19]) Cfr. cartolina postale del 28.10.1943 allo zio, mons. Rocco Invernizzi; cfr. T. Olivelli, *Solo chi la vita getta senza misura può avere e dare la vita*, in «il ribelle», già cit.

Nell'attività di Teresio, durante il mese di gennaio 1944, si inserisce la sua partecipazione ad «un convegno clandestino di dirigenti cattolici lombardi presso i pp. Barnabiti di Sant'Alessandro» ([20]), in Milano. L'autore dell'articolo citato in nota, in altra sede, di lui ricorda «il calore con cui egli sostenne la necessità di lavorare e combattere con assoluta purezza d'intenti e spirito di sacrificio» ed il «discutere animatamente in mezzo alla generale stima». Suo irrinunciabile intendimento «una decisa affermazione della libertà degli italiani e dei valori cristiani nella vita sociale».

Pensiero ed azione furono tutt'uno in Olivelli. Dopo l'arresto di Lunardi, cui era legato da vincoli di sincera amicizia e da condivisi ideali, con impegno «trafficò con carcerieri e una disponibilità di 50 mila lire per liberare lui e Margheriti (Crippa ricorda una perlustrazione insieme, nelle adiacenze del carcere): ma invano. Il suo nome fittizio, 'Caracciolo', venne più volte fatto negli interrogatori di Lunardi e di Margheriti. Consigliato a sospendere i suoi viaggi a Brescia, ne mantenne i contatti, facendoli anche più intensi: contatti con elementi di fabbriche oltre che con vari partigiani della montagna: Crippa ricorda di aver avuto da lui una carta topografica della zona bresciana con la dislocazione di tutte le forze nonché ordinativi di esplosivi e armi» ([21]).

Ai genitori.

Cartolina postale. *Da Tremezzo, 1.3.1944*

Il lago scintillante fresche bellezze e casti colori di nevi e di cieli, vi attende per le feste della Risurrezione.

Lo zio vi porge fin d'ora il suo benvenuti.

Mi associo fervidamente. Vostro Agostino Gracchi.

Il vigile pensiero di Teresio, che nella gamma dei suoi sentimenti alterna con frequenza dolore e gioia, vuole ricordare una ricorrenza cara al suo cuore di cristiano, la prima messa dell'amico padre Luigi Rinaldini d.O., «noto nell'ambiente della Resistenza come cappellano delle Fiamme Verdi» ([22]). In lotta col tempo, il 28 febbraio 1944 riesce a raggiungerlo la mattina stessa

([20]) M. Martinelli, *Il movimento politico sociale dei cattolici comaschi nel Novecento*, in *Diocesi di Como*, a cura di A. Caprioli - A. Rimoldi - L. Vaccaro, Ed. La Scuola, Brescia 1986, p. 287.
([21]) Da *Appunti* di Franco Dordoni relativi ad un colloquio avuto con Romeo Crippa.
([22]) Testimonianza di padre Luigi Rinaldini d.O., Brescia.

della celebrazione per offrirgli un calice con la scritta: «Al Dio della Pace e degli eserciti ricorda le catacombe di Brescia» ed una teca per il Viatico che porta cesellate le parole latine della lettera di S. Paolo ai Corinti: «Ubi Spiritus Domini ibi libertas» ([23]).

Nel volgere di poche ore egli, dalle «catacombe di Brescia», ci trasferisce in un angolo che si direbbe del giardino dell'Eden appena uscito dalle mani di Dio, sul «lago scintillante fresche bellezze e casti colori di nevi e di cieli», dove sente di respirare uno scorcio di libertà.

Ai genitori, con il nuovo nome di battaglia, l'invito ad assaporare le bellezze del creato nel giubilo delle festività pasquali. Egli sarà là con lo zio.

Allo zio, mons. Rocco Invernizzi.

Cartolina postale. *Da Milano, 12.3.1944*

Monsignore Rev.mo! per una settimana sarò assente. Vi ho procurato i medicinali. Introvabile finora il pallone. Uno n. 5 in cuoio costa L. 700.

La campagna è verde. Il vento spazza le nubi.

Marciamo nel vento.

Ossequi. Agostino Gracchi.

Nella girandola della preoccupante attività resistenziale in primo piano l'impegno per soddisfare le richieste dello zio, anche quando contemplano la scelta di un semplice pallone sportivo.

Ma, con le notizie dovute, inarrestabile erompe la poesia e inconscio il sillogismo del suo amico eroico:
«La campagna è verde
Il vento spazza le nubi
Marciamo nel vento».

Di questa trascritta cartolina postale, col conforto del timbro di partenza e del nome di copertura «Agostino Gracchi», assunto da Olivelli in questo torno di tempo, si rettifica la data d'inoltro che figura in precedenti pubblicazioni.

([23]) Ad Corinthios II 3, 17 b.

Alla mamma.

Lettera. *Da Milano, 25.3.1944*

Mamma carissima, ancora mi ritorna la tua voce calda e traversata da dense preoccupazioni ed occupazioni.

Mi ritorna e mi accora. È possibile che mai troviate nell'ondoso accavallarsi delle faccende giornaliere, un'isola di tempo pacato in cui liberi sostare?

Stamane ho visto papà: dimagrito ed affaticato. Tale — mi disse — lo trovò anche il professore.

È *assolutamente necessario* che si prenda, che vi prendiate, un periodo di riposo. Non esistano affari, fatture ecc. che tengano. Volete che la malattia vi metta senza indugi in un ben più tristo congedo?

Quanto ora perdete, difficilmente potrete ricuperare.

La moneta perde valore, la salute mai ne ha avuto tanto.

A Tremezzo *dovete* venire. Senza rimpanti. Per una settimana — il Sabato Santo mattina. Ci rivedremo a Milano. Intesi?

Abbiti un bacio cocente.

Al padre.

Cartolina postale. Espresso. *Da Milano, 4.4.1944*

Egregio Signore, con profondo stupore ho letto la vostra ultima. Non mi sarei mai aspettato una decisione così radicale per un motivo così poco consistente. Milano è intatta. Solo lo smistamento, 4 km. oltre Lambrate, fu colpito. Le vostre linee intatte. Di che temete? Volete rimanere aggiogati a un lavoro senza respiro anche nelle feste più solenni? mettere a canto la vostra salute? rinnegare gli affetti e le aspirazioni più care?

Non rigettate il dono che il Signore Vi offre.

Non lasciatevi vincere dal timore o dalla pigrizia.

La radio vi informa tempestivamente di ogni cosa.

Rompete gli indugi: scuotete le preoccupazioni. Siate sereni e alati.

Venite. Se bene vi ascoltate non potete mancare. Vi attendo senz'altro.

Scusate la libertà.

Con ossequio vostro Agostino Gracchi - via Menotti 10, Milano.

Sono due lettere che denunciano quanto lo tormenti il distacco dai suoi cari. In entrambe lo stile con cui è formulato e rinnovato l'invito ai genitori in occasione della Pasqua non lascia dubbi: è foriero di tempi oscuri e presago di sventura. «A Tremezzo *dovete* venire. Senza rimpianti».

«Volete [...] rinnegare gli affetti e le aspirazioni più care? Non rigettate il dono che il Signore Vi offre [...] Venite. Se bene vi ascoltate non potete mancare. Vi attendo senz'altro».

È un incalzare di ordini e di rimproveri forzati che si conclude nell'amara chiusa: «Scusate la libertà».

Sulla busta della prima lettera l'indirizzo è sostituito da una tenera dedica: «Alla mamma lontana perché più mi sia vicina».

Le formule di congedo dei suddetti messaggi presentano due aspetti contrastanti tra cui si dibatte il mittente: «Abbiti un bacio cocente», seguito dalla firma «Teresio», carico di amor filiale nella lettera fatta pervenire a mano tramite il padre, e «Con ossequio», stereotipata formula di riguardoso saluto siglata «Agostino Gracchi», nell'espresso dettato dalla prudenza ed inviato per ordinaria via postale.

La Pasqua che si avvicina è per Teresio motivo di meditazione e di partecipazione. Ricco di fede che gli pone chiara la finalità cristocentrica della creazione cui intimamente aderisce, coordinando ogni suo pensiero ed ogni suo atto alla gloria di Dio sente vivo l'impegno ad agire che lo porterà per gradi sino al martirio.

Intanto per la Comunione pasquale dei partigiani dà alle stampe «Signore facci liberi». Tramandata ai posteri come sintesi dei suoi pensieri susseguitisi coerentemente nel corso degli anni e delle esperienze non è da ritenersi un documento di dottrina anche se pregnante di pensiero, ma un documento di vita, anzi l'espressione conclusiva della ragione dell'esistere di Olivelli che trova rispondenza completa nell'olocausto di Hersbruck in cui incontra martirio e morte.

La fortuna di «Signore facci liberi», dalla sua prima edizione non ha conosciuto soste e meriterebbe un capitolo a sé o uno studio particolareggiato.

Assurta a simbolo di ogni moto ribellistico, è diventata la «Preghiera del ribelle», traendo spunto dall'ultimo suo capoverso.

Essa trova posto in pubblicazioni di ogni genere, dai testi scolastici di letteratura italiana ai volumi di storia, dalle pagine commemorative della Resistenza alle immagini-ricordo di chi è morto per la Patria.

Da testimonianza di Claudio Sartori fu scritta da Olivelli in via Vitruvio, 42, quando entrambi alloggiavano presso la signora Ernesta Ferraris ved. Foà.

«Una sera Teresio mi disse che avrebbe voluto scrivere qualche cosa per i ragazzi in montagna. E sgorbiava su un pezzetto di carta quei segni che riusciva a decifrare solo lui e forse li riscriveva leggendoli. Restò alzato, quella notte, tutta la notte. [...] La mattina dopo lo ritrovai seduto ancora al suo tavolo, col letto intatto. [...] A sera mi diede un foglio scritto a macchina. [...] Era la preghiera del ribelle [...] creata così in una notte insonne, sprizzata fuori dal grande cuore e dalla grande fede di Olivelli, per farne un dono ai ragazzi in montagna» ([24]).

Teresio stesso volle curarne la presentazione tipografica ed apporre sul recto del primo foglio una croce lunga e filiforme. Purtroppo dovette constatare che nella sua prima veste editoriale compariva un refuso nel sesto comma del testo e proprio in coincidenza con le parole di Cristo. Se ne dolse assai.

Incombe minaccioso il pericolo. Teresio tuttavia continua non solo l'attività di collegamento tra varie città lombarde ma intensifica la raccolta di informazioni militari (sul traffico ferroviario, di automezzi e di ogni genere) o relative ai tedeschi per trasmetterle ai Servizi informativi degli Alleati e ai partigiani.

Accanto a questo conduce intensa attività di preparazione spirituale e sociale.

La sera, raccolta di appunti, progetti di propaganda ed ancora mezzi e modo di espansione del suo giornale «il ribelle» cui ha potuto dedicare solo l'articolo programmatico *Ribelli* ed in anteprima la commemorazione di Lunardi.

Questi scottanti interessi non potevano passare inosservati: il suo nome anche se, dopo il processo Lunardi-Margheriti, da Alberto Caracciolo si è mutato in Agostino Gracchi, commerciante, non riesce a celare così fattiva personalità. Teresio ne è consapevole e quattro giorni prima dell'arresto, in un colloquio con l'amico Romeo Crippa conclude «come capisci il valore fondamentale e necessario del sacrificio del sangue!» e a Gianni Bianchi, comandante delle Fiamme Verdi della Zona Cremona, il 26 aprile '44, vigilia della sua reclusione in San Vittore, dice chiaro che «non sarebbe uscito vivo dalla lotta: ma è necessario» — aggiunge — «che qualcuno si debba sacrificare: non si ottiene nulla senza sacrificio» ([25]).

Nutrito di questi sentimenti, ma non certo disposto ad una facile resa, il 27 aprile '44 cade in un tranello: con Carlo Bianchi viene telefonicamente invitato ad un appuntamento in piazza S. Babila per le ore 12. Ad attenderli c'è la squadra italiana collaboratrice delle SS dell'albergo Regina in Milano.

Così i due amici, arrestati, vengono tradotti a S. Vittore. Registrati

([24]) G.P. Landi, *Teresio Olivelli - Un progetto di vita*, Ed. Massimo, Milano 1983, p. 17; cfr. C. [C. Sartori (?)], *Teresio Olivelli*, in «Il Popolo», 15 giugno 1945. Il dott. Claudio Sartori era allora presso «Il Popolo», via Tadino 23, Milano, come da appunti di F. Dordoni.

([25]) Da *Appunti* di Franco Dordoni relativi a colloqui avuti con Romeo Crippa e Gianni Bianchi.

con matricola 1978 il Bianchi e 1979 l'Olivelli, benché entrambi nel VI raggio, sono rinchiusi in celle lontane, Carlo nella 19, Teresio nella 142 ([26]).

Egli, con l'intima partecipazione al dolore dei genitori, se già sanno del suo arresto, o quando lo sapranno, vive tormentosa l'ansia di dover sottrarre, e presto, a salvaguardia anche degli amici, quanto di compromettente aveva lasciato nel suo alloggio milanese. Penseranno i fratelli Enzo e Rolando Petrini, ad asportare le prime valige di documenti. Rolando, che con grande generosità «volontariamente si era assunto l'incarico di *pulire* la camera dove alloggiava Teresio» ([27]), tornato l'indomani per portare a termine la rischiosa operazione, viene sorpreso sul fatto dalla squadra del *dott. Ugo* ([28]). Dopo un drammatico arresto è portato a S. Vittore ed ivi registrato con matricola 1998, cella 115, raggio VI. È il 28 aprile 1944 ([29]).

* * *

I messaggi che seguono non portano data e non sono certamente i primi né i soli usciti da S. Vittore. Vengono qui pubblicati, trascritti da vecchie fotografie di originali la cui collocazione è sconosciuta.

A destinatario ignoto.

Dal carcere di S. Vittore

Per carità.

Non riteniamo opportuno continuare contatti con i sig. assistenti, niente fiducia, neppure per rivedere parenti.

Ci interessano matite gomma, vitamine.

Tranne Iannello ([30]) siamo tuttora confinati ai non lavoranti.

Partecipa a *Carlo* nostra esultanza: la diffonda.

Si sono trovati i contatti della Leonessa col Diavolo rosso?

E l'altro regime come va?

([26]) Associazione Nazionale ex Deportati Politici dei Campi Nazisti, sezione di Milano: *Registri di S. Vittore.*

([27]) Cfr. *Ricordo di Rolando*, Ed. Giuntina, Firenze 1975, p. 1.

([28]) «Dott. Ugo» era lo pseudonimo di Luca Ostèria, già agente della polizia segreta fascista OVRA e, durante l'occupazione nazista, capo della squadra di poliziotti che collaboravano col Comando SS dell'Hotel Regina.

([29]) Associazione Nazionale ex Deportati Politici nei Campi nazisti: *Registri di San Vittore.*

([30]) Dott. Jannello (?), cfr., G.P. LANDI, *op. cit.*, p. 17.

E il figlio dei nostri (ahimè troppo brevi!) amori tanto angustia la partoriente?

Voi sciate, nüm rivum. Grazie. Olivelli.

Non fidatevi di nessuno di quei signori. Anche per mio papà è meglio aspettare. I miei stiano attenti nel parlare anche con persone che vengono in casa — non capisco la visita di cui parlano, ad ogni modo prudenza.

Faccia coraggio ai miei — dica che il mio cruccio è solo per loro. Io sto benissimo sereno tranquillo. A mia moglie dire di non muoversi per nessun motivo, specialmente i bambini. Sono tranquillo solo se li so tutti a Villa. Dio è con noi — mai l'ho sentito tanto presente — ci salverà tutti, e ci darà la gioia che ci toglie ora.

Lo scritto, vergato su un ritaglio presumibilmente di foglio di quaderno a quadretti, consta di due messaggi appartenenti a due autori diversi, Teresio Olivelli e Carlo Bianchi: sconosciuto il destinatario.

Lo scritto di Olivelli si trova sulla prima facciata. Sulla seconda, con grafia diversa e senza firma, quello attribuibile a Carlo Bianchi. «Sono tranquillo solo se li so tutti a Villa» questi scrive, riferendosi a Villa Romanò, frazione di Inverigo (Como), dove sono sfollati i suoi familiari.

Quanto sopra trascritto pone in evidenza che, o direttamente o per interposta persona, i due compagni hanno stabilito il contatto.

Notizie più precise e delucidative in merito, ci vengono offerte dallo stesso Bianchi in una sua lettera da San Vittore alla famiglia:

«Carissimi, ho avuto oggi vostre notizie e sento con tanta gioia che nonostante il grave dolore siete calmi e sereni. Vorrei sapervi ancora più tranquilli nel pensiero e nella certezza che io sto proprio bene, sono a posto per tutto. Non avrei invero creduto neppure io di sapere affrontare con tanta semplicità la prova a cui sono stato chiamato. Ho avuto delle grandi consolazioni in questi giorni e ho passato dei momenti di vera gioia, tutta intima e segreta: questo mi ricompensa delle ansie delle prime ore di prigionia, quando ero angosciato al pensiero del vostro dolore, dopo il mio allontanarmi di giovedì scorso senza ritorno: chissà che pomeriggio e che notte avete passati! Il cardinale si è interessato di me e dei miei compagni e traverso la camorra (?) interna (si tratta di detenuti che godono di una certa libertà di movimento all'interno del carcere e cercano di aiutare gli altri) abbiamo cibo più abbondante e conforto di parole

e di attenzioni. Ho potuto perfino fare una scappatina nella cella di Gracchi (è stato arrestato assieme a me) e abbiamo fatto una chiacchierata molto utile. Vi saluta tanto anche lui: dice che i suoi non sanno ancora niente, di non avvertirli però per evitare loro il dolore. Se mai venissero a cercarlo da voi, preparate suo padre coi bei modi e ditegli tutto. La sua posizione non è grave per ora e spero se la cavi con poco. A mio carico non risulta nulla se non l'attività della FUCI di cui sospettano un fine politico. Per ora sono ancora isolato cioè non posso parlare con nessuno, non posso leggere, ecc. Speriamo però di passare a giorni nell'altro reparto [...]».

Questo scritto è di particolare rilievo e permette di fissarne la data di stesura non oltre il 4 maggio, se si considerano le parole «dopo il mio allontanarmi di giovedì scorso senza ritorno»: dall'infausto 27 aprile, giovedì, non può essere intercorsa più di una settimana.

L'appello dei due amici detenuti, «Per carità», pare quindi collocarsi tra i primi messaggi usciti da S. Vittore.

Teresio anche in cella non disarma e continua a sentirsi parte attiva e responsabile della Resistenza. Interrotta la catena con la sua scomparsa, anello di collegamento tra Brescia e Milano, egli si preoccupa di una pronta sostituzione che saldi la frattura: «Si sono ritrovati i contatti della Leonessa» (Brescia) «col Diavolo rosso?» (Milano). E non vi è chi non legga dietro le parole: «E il figlio dei nostri (ahimè troppo brevi!) amori» un palese riferimento al suo diletto giornale «il ribelle».

In chiusa, Olivelli esce con una nota apparentemente umoristica: «Voi sciate nüm rivum», grido mutuato da un motto alpino che si legge nella sua corrispondenza durante la campagna di Russia ([31]) anche se «la parola balda e noncurante» di allora «Nüm mörum minga. Nüm vivum!» si è smorzata ed immalinconita.

Carlo Bianchi, che ha negli occhi e nel cuore i suoi «tre crapini», Emilietto, Guidone, Bertino e la moglie Albertina in attesa di un'altra creatura, è ansioso di rimarginare le ferite che si sono aperte con la sua cattura senza ritorno. Pertanto affida se stesso e i suoi cari all'aiuto di Dio: «[...] mai l'ho sentito tanto presente — ci salverà tutti, e ci darà la gioia che ci toglie ora».

Ignaro della perfidia degli uomini, è lontano da lui il pensiero della tragica sorte che incombe.

([31]) Lettera del 24.8.1942 al padre e cartolina postale del 10.9.1942 allo zio, mons. Rocco Invernizzi, in M. MAGENTA, *op. cit.*, pp 16-17.

A Claudio Sartori.

Dal carcere di S. Vittore

Caro Claudio, dunque mi sono preso un poco di vacanze. Veramente, in principio, ho pensato ad una certa lettera che avremmo dovuto scrivere assieme: ma — visto che non c'eri — per questa volta piantiamola lì.

Qui ottimamente: la pensione è modicissima, il vitto adeguato, le sollecitudini integratrici di tutti insaziate. Poi, 8 m² di appartamento con pareti tendenti al bianco e una cospicua calata di luce. Bagno ogni 15 g., 1 ora al g. di aria preziosa, magari con finissima pioggia, silenzio illustrato dal napoletanesco apostrofarsi del personale di servizio. I miei piedi stanno guarendo: altre parti in cambio assunsero all'inizio ruolo e colori da monsignore: ma ora anch'esse illividiscono al ricordo.

Saprai di me a sufficienza. È andata molto meglio di quanto credessi con quel po' po' di roba indosso.

Le informazioni le avevo ricevute da Moretti, uomo sulla quarantina, bruno, alto come me, factotum di un gruppo studentesco, in relaz. col CLN che finanziava, per certo Aldo, forse bresciano. Così scontrini, carte identità, ecc.

Io ero redattore del giornale con te una (?) redaz. parziale.

Ricevevamo da Moretti articoli e notizie che ritornavo corretti con indicazioni. Moretti faceva stampare ove e come ignoravo. Non sapevi? Nessun contatto con partiti politici, anzi! Né con organizzaz. cattoliche. Rolando avvisato da certo Fiori (lo zio è ricercatissimo), portò via parte mio materiale, portò a Brescia fermo posta alcune lettere per te e impreca al tuo mancato prelievo al magazzino di oggetti cari. Mi si è lasciato sfuggire il nome di Giovanni. Ora fanno ricerche arrestando vari Giovanni tipografi. Pigli il largo. Bianchi è preoccupato per questo: ha dichiarato averlo fatto conoscere a me per stampa *Cristo Operaio*. Io oltre a questi non ebbi nessun rapporto.

Altro non t'interessa. A me invece interessa il viso che ài foggiato allora dopo aver visto un certo ordine e sentito da una burbera portinaia parole di colore fosco e qual convinto ah! a collo compunto ti sia lasciato sfuggire svicolando con lesta calma. Ma forse ora già sei tornato sul luogo del delitto.

Ciò che importa è che si continui. Tramite il pavese recupera i vecchi amici e raccomanda loro: a) di perseverare, b) di non diffondere

notizia mia, c) di *non agitarsi per me*. Avete ripescato Ruggero tramite Rossini? Ha egli mantenuto la promessa? A Brescia si lavora ancora?

Viva noi. Saluti cordiali e auguri al 14.

In desolato abbandono, o desideratissimo, e in intenta attesa. Gracchi ([32]).

A Claudio Sartori.

Dal carcere di S. Vittore

CL. carissimo, dalle deposizioni di Giov. Bianc[hi], Rol[ando] e me risulta:

1) Il giornale era fatto in gran parte da te e me. Gli articoli e le inform[azioni] provenivano per il vaglio di certo *Moretti* che Giov. conosceva come Angelo. Uomo 35-40 anni - alto - robusto - bruno - con lui concordam[mo] il ribelle — superpartito — anti monopolio [e] dittatura comunista. Tu l'hai conosciuto il 15.1.44 — presentato da me — era insieme ad 1 + giovane che tu non ricordi — luogo caffè di via (Cesare [da] Sesto) Porta Genova. Qui conobbi il Giov. presentatomi da Bianc[hi] per la stampa di *Cristo Operaio*. B. se ne andò poi e io vi presentai al Moretti. Te e Giov. Moretti era stato lontano, così B. lo ignora. Tu prendesti numero tel. di Giov. Questi mi diede in seguito i manifesti. I rapporti con Giov. non ebbero più luogo da parte mia che ignoravo anche la tipo[grafia] e che vi si stampasse il giornale. Io mi trovavo settimanalm. con Mor. a Porta Venezia - Foro Bonaparte - Porta Ticinese. Esso era in contatto col CLN da cui aveva fondi - uomo colto, PdA - socialista - non iscritto - non cattolico. Da lui ebbi gli scontrini delle valige e con esse informazioni per un certo Aldo - forse bresciano - alto bruno - robustissimo - che tu ignori di persona ma forse hai sentito nominare.

Nel magazzino han trovato timbri e ciclo[stile]. Rolando ha combinato per la stanza. Esso era stato avvisato del mio arresto da un certo Fiori — statura media - capelli brizzolati - occhi infossati - elegante - anziano — incontrato alla stazione nel punto in cui aveva appuntamento con te. Rolando ti ha conosciuto in gennaio ad un concerto e per te ha fatto

([32]) La lettera è vergata su occasionale foglio del Modulario G.G. — a.c. — 512, Modello 393 (Carceri).

viaggi a BS portando lettere che indirizzava fermo posta a Torini (?) poi un viaggio a Firenze per portare pacco a quel certo Fiori. Riconoscimento — immediatamente fuori della uscita, distintivo A.C.I. occhiello. Data 15.3.44. Regolati come avveniva il trasporto dei pacchi — come Moretti li dava a me. Tenendo presente che i tipografi han detto che li portavan e in Ciro Menotti e in via Sarno. Rol. ti conosce per Torini (?). Siccome per spiegare la provenienza di quegli schemi ciclostilati «Libertà della vita morale ecc.» io ho detto che me li aveva dati Torini (?) — studente in legge - viso regolare - snello - bruno - media statura — abitante presso fam[iglia] di via S. Nicolao 10 (unico punto di riferimento dato) tu puoi dire che per Rol. hai assunto tal nome. Giov. ha stampato tutto meno i moduli di presentazione — la copia è stata trovata addosso a B. Tu Buzzi non lo conosci. Era amico di Rol. Questi ti ha dato il modulo dietro tua richiesta. Le tessere trovatemi addosso me le hai date tu ricevendole da d. Giussani (in fuga) a cui B. ti aveva presentato. Le fotografie le ho ricevute da Aldo — le ho passate a te che mi ridavi le tessere. Nella mia stanza hanno trovato stampa datami da Moretti — per me e il giornale. Hanno fabbricato un manifestino terroristico e lo hanno messo nella cartella di redazione, rollon d'essai ([33]).

Per i moduli di presentazione tu lo desti a B. per chiedere parere sulla carta e cercarne uguale ma non se ne fece nulla.

Tu avrai trovato da stamparli altrove — poiché li han trovati nel magazzino. Sono arrestato come Olivelli. Sulla mia persona desidero non si faccia chiasso né che nessuna personalità venga interessata. *Più che desiderarlo lo esigo.*

Se mio padre desidera vedermi chieda lunedì di me al dottor Ugo Lamberti, Polizia S. Vittore.

Lo stesso giorno portatemi un pacco con biancheria pulita - spazzolino, ecc.

Ci hanno tolto l'isolamento. Stiamo benissimo. Grazie di tutto. X-Y.

Gli scritti dal carcere di S. Vittore si presentano con una particolare connotazione: sono lettere talora in chiave ermetica, scarnificate all'essenzia-

([33]) Nel testo leggesi «rollon d'essai»: gradino di prova, banco di prova. Il primo lemma «rollon» compare nel *Dictionnaire de l'Ancienne Langue Française* par Frédéric Godefroy, Vaduz, Liechtenstein, Scientific Periodicals Establishment; New York Kraus reprint Corporation 1961, tome septième. p. 230 - reimpression anastatique de l'edition de Paris, F. Vieweg (E. Bouillon), 1880-1902.

La locuzione «rollon d'essai» richiama la più comune «ballon d'essai», ormai entrata nell'uso della lingua italiana.

le, chiuse agli occhi indiscreti e profani. Temono la delazione, gli arresti di amici, le torture: per questo si mimetizzano sovente in monosillabi riservati ai soli adepti. Inoltre, esse furono stese allo scopo di informare il destinatario — soprattutto Claudio Sartori — circa la linea difensiva che egli, Olivelli, aveva adottato durante gli interrogatori subìti nei giorni precedenti, perché, nel caso non improbabile che anche Sartori venisse catturato, questi potesse dare agli inquisitori delle risposte confermanti quelle artefatte già date da Olivelli e dai suoi compagni di prigionia.

Su queste lettere, sulla loro struttura e sul loro contenuto, si può comunque osservare che:

1. - Teresio, benché si renda conto che, a differenza del 9 settembre '43, non è più un internato ma un politico compromesso militarmente e pertanto passibile di pena di morte, non perde la vena scherzosa: «dunque mi sono preso un poco di vacanze [...] Qui ottimamente: la pensione è modicissima, il vitto adeguato [...] 8 m² di appartamento [...] e una cospicua calata di luce», scrive infatti a Claudio Sartori.

2. - Questo tono scherzoso figura soltanto nella prima lettera; la seconda, allo stesso destinatario, ma attraverso lui a tutti gli amici della Resistenza, è impegnata ad informare sui problemi di fondo.
L'ordine cronologico di entrambe si desume dal saluto finale, che dal tono di desolato abbandono della prima lettera diventa allegro, gioviale nella successiva: «stiamo benissimo, grazie di tutto». Segue una duplice firma celata nei segni alfabetici X - Y, in relazione al cessato isolamento.

3. - «È andata molto meglio di quanto credessi con quel po' po' di roba indosso». Venne infatti arrestato «con una borsa di carte compromettenti» (34). Portava con sé anche «la pianta di un aeroporto della pianura padana» (35) e «doveva avere in tasca la pratica relativa ad un contingente di armi leggere, specialmente moschetti, destinati a Felice Signorini, pseudonimo di Romolo Ragnoli, capitano degli alpini e comandante della Divisione Fiamme Verdi «Tito Speri». La consegna di queste venne fatta dopo l'arresto di Olivelli» (36).

4. - Le due lettere ci consentono di sciogliere il nodo, qualora tuttora esista, della paternità del volantino *Cristo Operaio agli operai*, dovuto ad Olivelli. Si rammenta, a questo proposito, l'interesse manifestato sin dall'età

(34) D. Morelli, *Impegno sociale e vita morale. Uno scritto sconosciuto di Teresio Olivelli*, in «La Resistenza Bresciana», Istituto Storico della Resistenza Bresciana, n. 10, Brescia aprile 1979, p. 74.
(35) Da *Appunti* di Franco Dordoni relativi ad un colloquio avuto con Romeo Crippa.
(36) Da *Appunti* di Franco Dordoni relativi ad un colloquio con Gianni Bianchi.

giovanile da Teresio per i problemi sociali, il suo orientamento sulla direttrice cristiana ed ancora la quasi contemporaneità del volantino della «sequestrata pastorale Schuster», che invia anche all'amico Franco Dordoni.

5. - «Ciò che importa è che si continui»: è il motivo dominante dei suoi messaggi da S. Vittore (37). In particolare a Claudio chiede il «recupero dei vecchi amici» in quel di Pavia (38) con raccomandazione per gli stessi di perseverare, di mantenere il silenzio sulla sua sorte per non allarmare e demoralizzare e di «non agitarsi» per lui, sottolineato e ripetuto in forma imperativa nella seconda lettera: «Più che desiderarlo lo esigo».

6. - «Auguri al 14». Rimane per noi ignoto chi si nasconda dietro lo schermo di questo numero ma certamente esso mimetizza un recapito così come il n. 9 celava il recapito in via Broletto dell'arch. Ugo Zanchetta con il quale Teresio Olivelli era in continuo contatto per l'azione politica (39).

7. - «il ribelle — superpartito — anti monopolio [e] dittatura comunista» è «steso al di fuori e al di sopra di ogni tendenza politica, pur essendo di preparazione alla vita politica del libero domani», come si dichiara in *Breve storia di un giornale clandestino* (40).

8. - L'accenno agli schemi *Libertà della vita morale*, ecc., cui allude, trasmettono all'attenzione dell'amico l'impostazione della sua autodifesa con la quale ha voluto far credere agli inquisitori che quegli schemi, già diffusi clandestinamente (41), avessero solo una funzione anticomunista, celandone la vera natura di appunti per la costituzione di una nuova realtà sociale.

9. - «Se mio padre desidera vedermi chieda lunedì di me al dott. Ugo Lam-

(37) C. Sartori, *«il ribelle» si stampava a Lecco - Vita e morte di un giornale clandestino*, in «Il Giornale di Lecco», Organo ufficiale del CLN Lecchese, 21 luglio 1945, p. 1, scrive: «[...] ma da S. Vittore Olivelli e Bianchi tempestavano che il giornale doveva continuare, la gente ormai l'aspettava un po' dappertutto».
(38) R. Crippa (*Nino*), *«il ribelle» nella nostra provincia*, in U. Alfassio Grimaldi, *Il Coraggio del No*, Ed. Amministrazione Provinciale di Pavia 1981, scrive a p. 102: «Alla provincia di Pavia erano destinate, generalmente, 500 copie e non era una piccola trancia se si pensa che il foglio non ebbe diffusione soltanto regionale».
G.B. Festari, *La stampa nei mesi caldi, ibidem*, scrive a p. 98: «Bandiera Rossa continuò a uscire quasi regolarmente, affiancata da volantini vari, da due numeri di 'il ribelle' (probabilmente una ristampa)».
(39) Da *Appunti* di F. Dordoni relativi ad un colloquio con Romeo Crippa.
(40) In A. Caracciolo, *op. cit.*, p. 199 (1ª ed., Brescia 1947).
(41) *Schema di discussione di un programma ricostruttivo ad ispirazione cristiana* e *Schema di impostazione di una propaganda rivolta a difendere la civiltà cristiana e a propugnarne la realizzazione nella vita sociale*. Più sintetico e più adatto alla diffusione popolare, preparato da Olivelli e Bianchi, fu lo *Schema di discussione sui principi informatori di un nuovo ordine sociale*; cfr. D. Morelli, *Introduzione* alla ristampa anastatica di «il ribelle», Istituto Storico Resistenza, Brescia 1974. Originali in ARCH. ISRB, posiz. R.I. 4.

berti, Polizia S. Vittore». Si sa di un colloquio di Teresio con lo zio il 24.5.44, presente anche il padre, «fatto statua dal dolore» ([42]).

Indirizzata a Domenico Olivelli, ma per entrambi i genitori, è stata inviata da S. Vittore una sola lettera ([43]), almeno per quanto conosciamo. Mandata con ritardo, in conformità a quanto aveva detto a Carlo Bianchi, non nasconde loro di essere in carcere ma riempie la cella e la sua giornata di profonda religiosità.

È cominciato invece per Olivelli, nel silenzio di S. Vittore e tra i tormenti degli aguzzini, il cammino nella via dolorosa del martirio. Gli interrogatori mettono in luce la sua pronta capacità giuridica di autodifesa ma non gli risparmiano «le laceranti corse dei ranocchi in cortile» ([44]) tra gli spari del caporale Franz Hinmcer, né le sevizie del tenente dell'UPI che lo congeda dal suo ufficio, sfinito e sanguinante. Eppure Teresio torna in cella sorridente e così razionalmente calmo che si direbbe nato soldato per battersi nei cimenti più ardui. Invece si sente novizio e a Dio chiede la forza della lotta: «Alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà, moltiplica le nostre forze, vestici della Tua armatura. Noi ti preghiamo, Signore». E alla lotta farà presto le ossa.

Di questo periodo si conoscono poche altre sue lettere, che si possono integrare solo con un commento fatto di esempi tolti dalla sua vita, di quegli esempi che condussero a grado a grado sempre più in alto il suo martirio.

([42]) In L. DUGHERA, *Teresio Olivelli*, Ed. Paoline, Milano 1950, p. 148.
([43]) *Ibid.*
([44]) Buttato a terra doveva trascinarsi «camminando» sui gomiti e procedendo in fretta.

GIUSEPPE FABRIS

UNA COMUNITÀ CONTADINA DALLE LOTTE SINDACALI ALLA RESISTENZA

I comuni padovani che tra il 25 ed il 29 aprile 1945 subirono una delle più feroci rappresaglie compiute dalle truppe germaniche in Italia, sono stati S. Giustina in Colle, Villa del Conte, S. Giorgio in Bosco, S. Martino di Lupari.

Tutti situati nella parte settentrionale della provincia di Padova, costituiscono un'unica area ecologica per l'uniformità dei caratteri complessivi morfologici. Né deve trarre in inganno la denominazione di uno di essi: S. Giustina in Colle, caratteristico esempio di differenziazione semantica, derivando il toponimo da «Sanctae Justinae incolae».

L'andamento del territorio è tutto pianeggiante, non è attraversato da corsi d'acqua importanti, né da grandi vie di comunicazione, se si eccettua la statale 47, che lo tocca tangenzialmente ad ovest e congiunge Padova con Cittadella, Bassano del Grappa, Trento.

La struttura economica dell'area territoriale nel 1943 era fondata sull'agricoltura e sull'allevamento del bestiame. La proprietà terriera era molto frazionata: le particelle non oltrepassavano, nella stragrande maggioranza, la superficie di mezzo ettaro.

La forma di conduzione predominante era quella diretta e pochi erano i fondi a conduzione con salariati, a colonia parziaria e ad altre forme di conduzione.

L'attività predominante della popolazione attiva risultava quella agricola (90%); il rimanente 10% si dedicava ad attività secondarie o terziarie, ma sempre strettamente legate alle attività agricole (mulini, pastifici, caseifici, cantine).

Sul piano amministrativo-commerciale i comuni in argomento gravitavano sul centro mandamentale di Cittadella e con alcune contrade si inserivano nella Marca Trevigiana. I contadini di questi comuni, sin dal 1909, avevano trovato in Gavino Sabadin, avvocato, l'uomo dei tempi nuovi. Sotto il suo impulso furono aperti corsi di cultura, scuole serali per adulti (anche allo scopo di far ottenere la licenza elementare che da-

va diritto all'elettorato), cooperative agricole e di consumo, clubs sportivi e ciclistici, bande musicali.

Fu creata una fitta rete di opere che, mediante una grande mobilitazione, contribuirono a sviluppare nei contadini la coscienza che essi costituivano una forza che aveva il diritto di affacciarsi alla vita comunitaria con un proprio volto e con una propria autonomia.

Ma l'iniziativa che, come un vento impetuoso, travolse le forze e le strutture su cui una esigua minoranza aveva dominato incontrastata per tanti decenni, fu la lega sindacale dei contadini, l'unione professionale dei lavoratori della terra: Leghe Bianche!

Fu un'organizzazione di quadri, fu un movimento, fu il manifestarsi di una forza lungamente repressa.

L'immediato primo dopoguerra si era aperto come un'era nuova, piena delle grandi speranze di progresso e di giustizia: Sabadin e i suoi contadini più autorevoli si impegnarono in prima fila nella difesa delle nuove condizioni di vita conquistate dal mondo agricolo.

Dalle colonne della «Difesa del Popolo» (1) Sabadin fa sua la causa dei salariati agricoli, che agognano alla proprietà della terra che lavorano. Ha così inizio un nuovo periodo di battaglie per la diffusione della piccola proprietà agricola e contro di lui si appunta la reazione fascista. Ma, diffusasi in poco più di un decennio la piccola proprietà ancorché venissero sciolte dal fascismo le Leghe Bianche, egli organizzò in nuova veste la originaria associazione sindacale, chiamandola «Federazione Piccoli Proprietari». Un'organizzazione che tenne saldi i legami fra gli associati, un'organizzazione di resistenza e che alla Resistenza armata fornirà i quadri e l'organizzazione logistica.

Dopo l'otto settembre 1943, prevedendo l'invasione tedesca, Sabadin costituì la prima rete di resistenza, impostandola come un'organizzazione unitaria senza distinzioni di partito e aperta ad ogni antifascista: unità conservata integra sino alla Liberazione.

In data 10 ottobre 1943, Gavino Sabadin (che aveva assunto lo pseudonimo di «Serena») poteva presentare al prof. Concetto Marchesi, Rettore dell'Università di Padova e membro del Comitato di Liberazione Regionale Veneto, il maresciallo di Marina Angelo Rocco di Cittadella. Inviato in missione di collegamento dal Comando Alleato, il Rocco scelse il Cittadellese come centro della sua missione radio e della sua organizzazione.

(1) Il settimanale cattolico «La Difesa del Popolo» fu fondato a Padova da don Ruffati nel 1908, è tuttora in vita e, con una tiratura di 45-50 mila copie, costituisce il settimanale diocesano più diffuso in Italia. Nella notte del 3 novembre 1925, i fascisti ne assalirono e distrussero la sede, situata a Padova in via Dietro il Duomo, e incendiarono la raccolta delle annate dal 1908 al 1924.

Perché questa scelta?

Perché appariva subito chiaro che nella vecchia organizzazione delle Leghe Bianche vi erano le basi sicure per un efficiente sistema organizzativo resistenziale. Un filo robusto unì ideali e uomini di due rivoluzioni!

Importante fu la sua idea di giungere alla risoluzione dei conflitti sociali attraverso la partecipazione dei lavoratori alla gestione e agli utili dell'impresa. Si nota in questa concezione politica il suo richiamo e la sua fedeltà non solo all'insegnamento della Chiesa cattolica, ma anche la sua attenzione all'insegnamento di quel grande riformatore del nostro Risorgimento che fu Giuseppe Mazzini. «Il capitale — egli diceva — dovrà accettare il lavoro, come associato nell'impresa».

Sabadin fu senz'altro l'anima della Resistenza nell'Alto Padovano; egli promosse la costituzione del Gruppo brigate «Damiano Chiesa» e della brigata «Cesare Battisti», che ebbero come comandanti militari i tenenti degli alpini Gino Sartor e Giuseppe Armano: nucleo ferreo di fortezza d'animo e di efficienza, che nessuna offensiva nazifascista riuscì mai a disperdere, né durante i feroci rastrellamenti dell'autunno 1944, né attraverso i raccapriccianti eccidi delle popolazioni civili compiuti durante l'insurrezione popolare dal 25 al 29 aprile 1945.

LA RAPPRESAGLIA DI S. GIUSTINA IN COLLE

Il 25 aprile dal Comando Generale Corpo Volontari della Libertà di Milano viene diramato a tutte le formazioni partigiane l'ordine dell'insurrezione generale. Nel corso della notte di mercoledì 25 aprile il III battaglione della brigata «Damiano Chiesa II», con un riuscito colpo di mano, si impadronisce di S. Giustina in Colle, scacciando il presidio tedesco e svaligiando i suoi magazzini.

L'azione ben condotta era però prematura e doveva avere fatali conseguenze. Avvertiti, i tedeschi e le brigate nere di Cittadella e di Camposampiero intraprendevano un'azione punitiva. Circa 300 uomini, fortemente armati e appoggiati da autoblindo, presero posizione, nella notte fra il 25 e il 26 aprile, intorno a S. Giustina, iniziando un fuoco micidiale di sbarramento. I partigiani tentano di opporre una disperata quanto inutile resistenza, trincerandosi al centro del paese e particolarmente nei locali della parrocchia: l'asilo, il teatro, il campanile.

Il terrore pervade gli abitanti che si danno alla fuga in tutte le direzioni, cadendo inevitabilmente in mano ai soldati che li accerchiano.

Quelli sospetti vengono passati subito per le armi, senza alcuna formalità e sei vengono così barbaramente uccisi.

Intanto nella casa canonica il parroco, don Giuseppe Lago, presta le sue cure sacerdotali a Fausto Rosso, vice comandante del battaglione partigiano che è rimasto ferito a morte nel primo scontro. Sta in ginocchio, accanto al moribondo steso su un divano, raccomandandone l'anima, quando i tedeschi irrompono nella casa.

Il cappellano don Giuseppe Giacomelli che si fa loro incontro, viene colpito con il calcio del fucile e cade svenuto per terra. Entrati nella stanza, finiscono con una raffica il morente e prendono a percuotere selvaggiamente il parroco. Poi lo trascinano in piazza, davanti alla chiesa, dove si trovano una sessantina di ostaggi e lo «accusano di essere il capo dei partigiani ed il responsabile di quanto è accaduto». Viene messo al muro con il cappellano e con tutti gli altri ostaggi. Intanto una fucilata, sparata dall'alto del campanile, segnala che qualcuno tenta ancora una resistenza. I tedeschi obbligano alcuni uomini a portare carri di paglia e incendiano il campanile facendone crollare i piani. Il partigiano, che vi si era rifugiato, si salva nascondendosi sopra le campane.

Si giunge così alle due del pomeriggio, quando i tedeschi, dopo aver saccheggiato il paese, decidono di sorteggiare coloro che devono essere fucilati. Invano don Giuseppe si offre vittima, scongiurando di risparmiare quei suoi parrocchiani, coinvolti in una tragedia di cui non sono responsabili. Ben 25 uomini tra cui ragazzi dai 13 ai 16 anni, vengono scelti e allineati con i due sacerdoti contro il muro di cinta della chiesa. «Coraggio figlioli» dice don Giuseppe «fra poco ci ritroveremo ancora insieme davanti al Signore!»: sono le sue ultime parole.

All'ultimo momento arriva un colonnello della Wehrmacht il quale, data un'occhiata ai condannati, fa uscire dalle file un ragazzo di 13 anni, Silvano Campello, e lo fa rinchiudere nello scantinato del teatro parrocchiale. Poi, uno ad uno, crollano sotto i colpi micidiali uomini e ragazzi. Restano solo i due sacerdoti, in mezzo a quei corpi sanguinanti, molti dei quali si contorcono negli spasimi dell'agonia. Un milite si avvicina a don Giacomelli colpendolo con un violento pugno che lo fa stramazzare a terra: quattro colpi di rivoltella lo finiscono, fracassandogli il capo.

Ultimo rimane il parroco.

Sta ritto in mezzo alla carneficina dei suoi figlioli: traccia su quei cadaveri un ultimo segno di croce. È pallido in volto con lo sguardo proteso verso l'alto, stringe tra le mani la corona del Rosario, mentre le labbra mormorano qualche preghiera.

Don Giuseppe fa qualche passo verso la canonica, ma il comandante lo afferra brutalmente per un braccio, vomitandogli contro accuse e bestemmie. Egli si limita a protestare ancora una volta la sua innocenza, poi allarga le braccia come il Cristo morente sulla croce. Il carnefice alza la pistola puntandogliela alla bocca e fa fuoco. Don Giuseppe fa due passi indietro barcollando e cade rantolando tra i corpi dei suoi parrocchiani. Sono le tre pomeridiane del venerdì 27 aprile 1945.

LA DIVISIONE «FALCO» E L'ECCIDIO DI S. MARTINO DI LUPARI

La feroce rappresaglia compiuta dai tedeschi e dalle brigate nere a S. Giustina in Colle, non può arrestare l'azione partigiana. L'ordine dei comandi è di bloccare le strade, ostacolare con ogni mezzo la ritirata delle truppe germaniche in maniera da rendere difficile la loro riorganizzazione lungo la prevista linea difensiva sulle Prealpi.

Il secondo battaglione della brigata «Damiano Chiesa III» comandato da Riccardo Sartor, crea posti di blocco volanti lungo la statale 47, scegliendo località lontane dai centri abitati al fine di non coinvolgere le popolazioni in eventuali rappresaglie.

Gruppi poco consistenti di soldati germanici incappano nei posti di blocco, a volte ingaggiano combattimenti, a volte depongono le armi. Tutti vengono celermente avviati attraverso la campagna in lontani casolari nei quali ogni brigata ha istituito dei posti di concentramento.

I reparti più consistenti dell'esercito tedesco in ritirata evitano però di percorrere le strade statali e cercano di raggiungere il nord attraverso strade secondarie. Ma anche lungo queste le forze partigiane entrano in azione.

Elementi del battaglione «Tullio Pegorin» della brigata «Cesare Battisti», ricevono l'ordine di far saltare tutti i ponti lungo la strada che da Campretto porta a S. Martino di Lupari e di abbattere tutti i platani in modo da ostruire la strada il più possibile e di ostacolare la ritirata.

Il 26 arrivano a S. Martino di Lupari due camion di SS e, vedendo che sono armati sino ai denti e decisi a morire piuttosto che arrendersi, i partigiani della «Cesare Battisti» li lasciano transitare.

Il 27 aprile, la mattinata passa abbastanza calma.

Il 28 il paese è in mano ai partigiani del I battaglione della brigata «Damiano Chiesa II», comandato da Romano Olivetto.

Nel pomeriggio dello stesso 28 a quest'ultimo arriva l'informazione che una colonna di tedeschi marcia verso il Maglio di Galliera. Il comandante Giulio Prandin con il gruppo di Galliera, aveva bloccato il quadrivio del Maglio e lì si erano concentrate varie persone, tra cui donne e bambini, mentre i tedeschi si erano fermati ad un centinaio di metri dal blocco. Allora il Prandin aveva inviato una staffetta a S. Martino con il seguente ordine: «Correte perché qui c'è una colonna e se cominciano a sparare ci sono donne e bambini in mezzo alla strada, fanno un macello e poi passano».

Allora Romano Olivetto con i suoi uomini e le armi che aveva preso ai tedeschi, accorre e in cinque minuti giunge al Maglio. Comprende che la situazione è gravissima, perché i tedeschi hanno già piazzato le mitragliatrici sui loro camion, che sono pieni di carne di maiale sotto sale: si tratta di una colonna che andava a rifornire le truppe che si ritirano dal fronte.

Olivetto con venti ragazzi che hanno dai 18 ai 20 anni, si avvìa lungo il fossato che corre a fianco della strada e si apposta sul lato sinistro della colonna dei tedeschi. Due di questi stanno su una Volkswagen e hanno i capelli grigi, certamente ufficiali; gli altri stanno piazzando le armi sopra i camion. Allora il comandante Olivetto dice: «Ragazzi, saltiamo fuori gridando: la guerra è finita, basta sangue, basta strazi, pace, mani in alto!».

Balzano dal fossato e l'Olivetto va davanti ai due ufficiali, spiana il mitra verso il loro ventre e grida: «Su le mani!». L'ufficiale tedesco più anziano risponde: «In sei anni di guerra io non avere mai alzato le mani». Allora a Olivetto viene l'ispirazione di mettersi sull'attenti, di fare il saluto militare e di dargli la mano. L'ufficiale ricambia la stretta di mano e con l'altra fa un cenno ai suoi militi; allora tutti gettano a terra le armi e le mitragliatrici piazzate sopra i camion.

Una volta disarmati, i tedeschi vengono fatti salire di nuovo sui camion e avviati verso il concentramento dei prigionieri approntato nella zona di Campagnalta.

Il comandante Olivetto dice all'interprete perché traduca: «Voi avete qui le cucine da campo, procuratevi delle pentole e fate da mangiare, portatene anche agli altri prigionieri che da 24 ore non hanno mangiato niente».

La madre di Olivetto con altre donne nel frattempo aveva fatto due forni di pane e stava portando latte fresco ai soldati feriti e fasciava i piedi a chi li aveva sanguinanti.

La sera del 28 aprile la Divisione di fanteria corazzata «Falco» con una robusta avanguardia di reparti di SS proveniente dal fronte di Comacchio, sta transitando alla periferia di Padova e cerca di entrare in città attraverso il ponte di Brentella, bloccato da reparti partigiani.

La città di Padova era già insorta, vi erano stati dei combattimenti: il gen. tedesco Von Alten era caduto in mano ai partigiani, il comandante di piazza colonnello Basse Korf aveva firmato la resa delle truppe tedesche e si era impegnato a non far entrare in città eventuali reparti germanici in transito.

All'arrivo della Divisione «Falco», comandata dal generale Polac, il col. Basse Korf viene inviato al ponte di Brentella per convincere il comandante della Divisione a non entrare in città e a proseguire verso nord. Mentre sta parlando, viene investito dall'ira del gen. Polac che lo qualifica traditore ed estratta la pistola dalla torretta di un'autoblindo, gli spara un colpo in faccia, freddandolo.

La Divisione, non conoscendo l'entità delle forze partigiane che presidiano Padova, prosegue verso nord evitando la statale 47 e frazionandosi lungo strade secondarie.

Il mattino del 29 una colonna raggiunge S. Anna Morosina, frazione di S. Giorgio in Bosco, dove una compagnia della brigata «Damiano Chiesa II», comandata da Manfredo Cagni, ha approntato degli sbarramenti stradali con tre mitragliatrici. I partigiani, avvistato un reparto di avanguardia, lo scambiano per un gruppo di soldati in ritirata ed è cosa facile disarmarlo e catturarlo. Ma subito dopo compare la colonna vera e propria: le autoblindo iniziano un intenso fuoco di sbarramento, il caposaldo partigiano viene travolto. Molti giovani vengono uccisi, altri riescono a fuggire.

I tedeschi, inferociti per il ritardo che è stato loro imposto dall'azione partigiana, entrano nelle case e prelevano tutti gli uomini che vi trovano. Verso le nove, sulla piazza di S. Anna Morosina, gli ostaggi sono una quarantina e insieme a loro il parroco, don Albino Todesco: terrorizzati devono tenere sempre le mani in alto e correre in mezzo ai soldati, che sparano a casaccio contro le finestre. Gli ostaggi vengono incolonnati sempre con le mani in alto. Devono andare nelle case, lungo il percorso, a prendere carri e carretti per ricostruire i ponti e levare gli alberi con i quali i partigiani hanno ostruito la strada. E devono fare in fretta perché alle spalle hanno le autoblindo che avanzano minacciose. Lungo tutto il percorso essi coprono la ritirata dei tedeschi disponendosi

tutt'intorno a questi come uno schermo che li protegga da possibili attacchi dei partigiani o degli aerei alleati.

Strada facendo, i tedeschi continuano a catturare altri uomini e ogni tanto, senza un apparente motivo, ne uccidono qualcuno.

Prima di arrivare ad Abbazia Pisani, frazione di Villa del Conte, prelevano tre ragazzi dal gruppo, li gettano nel fosso sparandogli a raffica.

Una compagnia di partigiani del II battaglione della «Damiano Chiesa II», alle porte di Abbazia Pisani, cerca eroicamente di liberare gli ostaggi. Ad una curva aprono un violento fuoco con i mitragliatori Bren e con gli Sten: cadono tedeschi e italiani insieme, ma i tedeschi rispondono con un volume di fuoco e con un contrattacco che sbigottiscono per decisione e violenza. Alcuni partigiani cadono uccisi, altri vengono feriti e poi trucidati.

Sei contadini che uscivano dalla chiesa dopo aver ascoltato la messa subiscono la prima rappresaglia e vengono trucidati sui gradini del tempio. Una vecchia di 80 anni viene gravemente ferita. Altri venti ostaggi vengono rastrellati nelle case.

La colonna dei prigionieri si ingrossa, ma il percorso verso Lovari e S. Martino di Lupari si compie in modo diverso: a tutti gli ostaggi vengono fatte levare le scarpe e viene loro ordinato di camminare scalzi sulla strada cosparsa di appuntito ghiaino. Dopo qualche chilometro di marcia tutti hanno i piedi sanguinanti.

Mentre la colonna principale della Divisione «Falco» si dirige verso S. Martino di Lupari, a Borghetto una colonna blindata viene mitragliata da alcuni aerei «Spitfire»: un'autoblindo esplode, tre camion bruciano, alcuni soldati cadono. Uno, ferito in modo molto grave, implora i compagni di ucciderlo perché non può sopportare le atroci sofferenze: i suoi commilitoni lo prendono e lo buttano dentro l'autoblindo in fiamme.

Un altro tedesco ferito si trascina fin dentro una casa colonica.

Accorre in quel momento Romano Olivetto con il primo battaglione per bloccare la colonna già in crisi. Ordina ad una contadina di arrivare di corsa sino a San Martino di Lupari e di chiamare il medico. Rischiando la vita, il dott. Zanella attraversa i campi, si porta nel casolare, ma il soldato tedesco ha una ferita nel ventre, quindi non c'è niente da fare perché gli intestini sono perforati. Allora il dottore cerca di mettere due, tre cerotti alla meno peggio e fargli una puntura di morfina per alleviare i dolori; poi lascia lì un'altra fiala dicendo: «Se non muore entro un'ora, fategli quest'altra puntura, almeno alleviamogli le sofferenze».

Verso le ore 15 la colonna con i 60 ostaggi scalzi e con le mani sopra la testa transita per la piazza di S. Martino di Lupari. Un uomo, che non era di S. Martino e neanche partigiano, non resistendo alla vista di tanta barbarie, si mette in mezzo alla piazza e scarica un caricatore del proprio moschetto.

I tedeschi allora cominciano a sparare alla gente; poi rastrellano le case sino al bar del centro dove parecchi uomini stanno radunati a sentire le notizie di radio Londra. Ne catturano una ventina, fanno levare loro le scarpe e li mettono in colonna con gli altri.

Proseguono sino a strada Cacciatora, ai confini con il comune di Castel di Godego nella Marca Trevigiana. Il pomeriggio è ormai molto inoltrato e il tempo diventa sempre più scuro, incutendo a tutti ancora più grande paura. Lungo la strada Cacciatora i tedeschi fanno fermare la colonna: alcuni ufficiali delle SS si mettono a parlare tra di loro. Gli ostaggi capiscono dai gesti che intendono sbarazzarsi di loro.

Infatti, un gruppo di SS sale sui rami degli alberi che limitano la strada, mentre altri rimangono a terra per impartire ordini; fanno partire sei uomini alla volta verso i campi gridando: «Andate, conquistatevi correndo la libertà!» e quelli sopra gli alberi sparano con spaventosa precisione e in successione sui vari gruppi. A tutti viene poi frantumato il cranio con il calcio dei fucili.

Con le biciclette, rubate durante il percorso, alcuni gruppi di questi assassini cercano di allontanarsi e di disperdersi lungo le strade della Marca Trevigiana. Nel comune di Ramon si accodano a due carri armati Tigre, ma vengono bloccati da «Bill» (Andrea Cocco) vice comandante della brigata «Martiri del Grappa», che li disperde col fuoco concentrico di sei mitragliatrici. «Bill» attacca anche gli enormi carri armati con l'aiuto dei «pugni di ferro» o «panzerfaust» manovrati da uomini della X Mas, passati in quelle ore ai partigiani con un potente armamento anticarro. I «Tigre» vengono colpiti e danneggiati: gli equipaggi catturati.

Da Borghetto, dove aveva bloccato la colonna tedesca mitragliata dagli «Spitfire», arriva Romano Olivetto: alla vista dell'orrendo massacro, di tutta quella gente morta per terra, si inferocisce al punto da decidere con i suoi uomini di uccidere tutti i tedeschi catturati. Ma la riflessione ha il sopravvento: la cultura contadina è fondata sulla fierezza, molto spesso sulla sopportazione eroica del dolore, non conosce la faida e la vendetta indiscriminata.

La gente dei paesi della vicina Marca Trevigiana, sfidando gruppi di

SS ancora in movimento per le strade, accorre sul luogo dell'eccidio. Viene innalzata una croce di legno, si prega nella notte a turno.

Il mattino del 30, il Comando del Gruppo brigate manda dei camion con delle lenzuola; i partigiani stendono il lenzuolo e mettono una fila di cadaveri sul camion, poi un altro lenzuolo e un'altra fila e così riempiono quattro camion con ottanta morti.

Poi arriva il parroco di Abbazia Pisani, poi il parroco di S. Anna Morosina, quello di Villa del Conte, quello di S. Giorgio in Bosco, quello di S. Martino in Lupari e ciascuno prende i propri morti e se li porta via.

Romano Olivetto, con l'animo in tumulto, si reca a Campagnalta dove i partigiani hanno concentrato i prigionieri tedeschi; ne prende ottocento e li incolonna verso la strada provinciale Galliera-Cittadella.

Invia una pattuglia a Cittadella, dove già sono giunti gli inglesi per informarli che a Campagnalta i partigiani tengono ottocento prigionieri germanici. Gli inglesi dicono: «Portateli qui; fra due ore arriveranno dei camion diretti a Vicenza, li porteremo via noi». I tedeschi vengono consegnati agli inglesi alle ore 16 del 30 aprile senza che nessuno abbia infierito contro di loro.

La consegna degli ottocento prigionieri incolumi fu qualcosa di straordinario, di incredibile, che lasciò certamente una profonda traccia nell'animo dei soldati germanici e dei partigiani italiani.

Olivetto poté ottenere questo comportamento meraviglioso da parte dei suoi uomini perché aveva su di loro un eccezionale ascendente, quasi un carisma. Aveva detto: «Noi siamo ribelli non assassini. Non vogliamo inutili spargimenti di sangue». Quando si era trattato di combattere, egli aveva combattuto ed era sempre stato il primo alla testa dei suoi uomini, là dove maggiore era il pericolo. Ma, in quel momento, egli comprese, sia pure confusamente, che dalle tenebre di un decennio hitleriano doveva pur emergere un secondo volto della Germania e che non si poteva addossare l'assurda colpa collettiva a tutto il popolo tedesco.

La consegna dei prigionieri tedeschi alle truppe inglesi eseguita — secondo le norme della Convenzione di Ginevra — da parte di partigiani italiani, all'indomani di un orrendo eccidio, perpetrato su vittime innocenti da parte dei fanatici SS, fu uno dei primi segni, non certo fortuito, della diffusione dell'idea di una Europa libera e unita alla cui realizzazione la Germania e l'Italia avrebbero dato un determinante contributo.

La sera dello stesso 30 aprile i partigiani del Gruppo brigate «Damiano Chiesa» e del battaglione «Tullio Pegorin» della «Cesare Battisti», d'accordo con l'arciprete e con il CLN, eleggono a primo sindaco di S. Martino di Lupari Gino Antonello, che era stato deposto «manu militari» dai fascisti nel 1922.

Per concorde volontà di tutti i partiti riuniti nel CLN, Gavino Sabadin viene eletto prefetto della Liberazione a Padova. Consapevole che la grande rivoluzione industriale si sarebbe estesa rapidamente anche nel Veneto e avrebbe allontanato dalla terra molti figli di quei contadini per i quali aveva profuso tante generose energie sin dal tempo delle «Leghe Bianche», divenne uno dei più validi sostenitori e promotori dell'industrializzazione dell'Alto Padovano, orientando le scelte politiche verso un insieme di previdenze atte a creare nuovi posti di lavoro al fine di evitare che, nel periodo di transizione tra i due tipi di economie, la migliore forza-lavoro prendesse le vie dell'emigrazione.

Ricciotti Lazzero

LA VERITÀ SULLA BATTAGLIA DELLA «DECIMA MAS» NELLA SELVA DI TARNOVA

In un paese serio, certi libri di storia dovrebbero, dopo un certo tempo, essere ristampati inserendovi i risultati delle ricerche avvenute successivamente. Non è così da noi, dove tutto quel che riguarda il nostro recente passato, quello che ancora portiamo nel sangue, viene respinto perché fa paura, dà fastidio, minaccia di rompere certi equilibri. Così, per raccontare qualcosa di nuovo che ho trovato, mi faccio ospitare dall'Istituto Storico della Resistenza di Brescia e aggiorno alcune pagine sulla 'Decima Mas' che ho pubblicato nel 1984 per i tipi della Rizzoli.

Il capitolo cui porto i necessari ritocchi in base ad una testimonianza scritta inviatami da un superstite, la quale stravolge e rettifica la rappresentazione retorica fatta nel dopoguerra dalla pubblicistica neofascista, riguarda la pagina drammatica della battaglia alla Selva di Tarnova tra la 'Decima' ed il IX Korpus jugoslavo. La Selva di Tarnova ha un precedente che molti si sono scordati: fu anche da lì che prese le mosse quella che sarebbe stata poi l'offensiva che nella prima guerra mondiale condusse a Caporetto. Una zona che, a guardarla dal punto di vista militare, fa paura, ostica e difficoltosa com'è. Per la 'Decima' fu una tragedia.

Ed è interessante che uno di quelli che si sono sentiti traditi dal comandante della 'Decima', il principe Borghese, si sia rivolto a me, che sono stato dall'altra parte ideologica, e che noi adesso — in piena libertà storica, come obbedendo ad una specie di *glasnost,* ma che è connaturata nei princìpi democratici — si pubblichi su questa rassegna il racconto di un fatto che riguarda la Rsi e non la Resistenza. Perché è la Storia che conta.

Agli inizi di dicembre del 1944, mentre il fronte orientale comincia a diventare sempre più caldo, la 'Decima' riceve il permesso di spostarsi oltre il Tagliamento e di entrare per la prima volta nel territorio che fa parte dell'*Adriatisches Küstenland* e che, dal punto di vista militare, è tutto «zona operativa», cioè di combattimento. Comanda quella zona

l'*SS-Gruppenführer* Odilo Lotario Globočnik, triestino di nascita, ma di madre oriunda ungherese e di padre slavo. Qui le autorità della Rsi non contano nulla e vivono di luce riflessa: qualunque cosa facciano, debbono avere il permesso suo. La «zona operativa» è tutta un susseguirsi di piazzeforti disseminate al di qua e al di là dell'Isonzo, e in pianura (ad esempio Udine e Pordenone). Campi d'aviazione, fortificazioni, treni blindati (a Udine e Pontebba), postazioni di artiglieria completano lo schieramento.

Il comando della divisione del principe Borghese si sistema nella ex sede del Circolo ufficiali di Gorizia e innalza il tricolore. Nell'*Adriatisches Küstenland,* incorporato nel Terzo Reich, la bandiera italiana — anche se col fascio repubblicano — non è ammessa. Perciò due ufficiali tedeschi si presentano e invitano il vice comandante della divisione, tenente colonnello Luigi Carallo, salernitano, di Carbonissi, ad ammainarla. Carallo risponde di no, i due se ne vanno. Dopo un po' un reparto tedesco circonda il comando e ordina di levare il vessillo. Mentre Carallo parla con gli ufficiali, gli uomini del 'Barbarigo', uno dei battaglioni della 'Decima', circondano a loro volta silenziosamente i tedeschi, i quali desistono.

Mentre i rapporti con l'*SS-Obergruppenführer* Karl Wolff e con il suo aiutante, il maggiore Wenner, sono buoni (Wolff punta su Borghese e sui suoi reparti perché ambedue pensano al dopo, cioè a quando l'avventura della repubblica di Salò sarà terminata crollando assieme alla Germania di Hitler, ed hanno già legami con l'altra sponda), quelli con la truppa sono molto diversi. Quasi tutti i giorni scazzottate, specialmente con gli altoatesini della *Gendarmerie,* accampati davanti alle baracche della 'Decima' a Salcano, alla periferia di Gorizia. Quelli di Borghese rubano la legna dei tedeschi (perché non ne hanno) e, quando i tedeschi la cercano, c'è sempre qualcuno che, ricordando Goethe, grida: «*Kamaraden! Kennst Du das Land wo die Zitronen blühen...?*» («Camerata! conosci il paese dove fioriscono i limoni...?»). E ci sono quotidianamente anche altri scherzi per cui — un testimone che mi ha parlato — sostiene che i «tedeschi non aiutarono gli italiani intrappolati a Tarnova solo perché una 'Decima bastonata' sarebbe stata più malleabile e più ben disposta a tornare al di là del Tagliamento» (1).

È stato stabilito che la 'Decima' prenda parte a una grossa operazio-

(1) Testimonianza scritta in possesso dell'Autore.

ne che ha come obiettivo, poco realistico, quello di annientare il IX Korpus jugoslavo schierato nei valloni e nelle doline fra Tarnova (oggi Trnovo) e Chiapovano (oggi Cepovan): la *Adler-Aktion*. Il comando tedesco (situato a Gradisca) ha previsto 10 colonne che devono avanzare partendo da Gorizia, Idria, Hotdrsica, Postumia, Sesana, Opacchiasella ed arrivare ad Aidùssina, superando la Selva di Tarnova. Oltre alla 'Decima', fanno parte dell'operazione alcuni reggimenti di polizia germanica, ústascia, domobranci e cetnici. Delle unità tedesche non fa più parte la 188ª Divisione di montagna, che aveva già operato positivamente contro i partigiani nelle zone di Clana e Chiapovano. La Divisione, organizzatissima ed addestrata al combattimento, è stata spostata in un'altra zona e al suo posto i tedeschi hanno chiesto l'intervento della 'Decima', la quale ha molto entusiasmo, ma scarsa preparazione in campo strategico come unità divisionale: i suoi uomini hanno livelli diversi di professionalità e scarsa dimestichezza con la guerra di movimento nel complesso di grandi reparti. È anche armata, la 'Decima', in modo leggero, non alla pari dei partigiani, e difetta nei servizi di collegamento e di comunicazione. Le conseguenze saranno presto chiare: una tragedia.

Gli uomini di Borghese sono inseriti nella prima e nella seconda colonna. Nella prima, tre compagnie del battaglione 'Sagittario' e tre compagnie del *10° SS Polizei-Regiment* con direttrice di marcia Gorizia-Raunizza-Tarnova-Loqua-Predmeja. Nella seconda, il battaglione 'Barbarigo', circa 500 uomini. Partendo da Salcano, alla periferia di Gorizia e dove si trova anche il battaglione 'Fulmine', deve giungere sull'altopiano della Bainsizza e impadronirsi di Locavizza e Chiapovano, e, a questo punto, congiungersi con la prima colonna e raggiungere con una parte Predmeja e con l'altra Otlica.

Perché per quella poderosa *Adler-Aktion* è stata scelta la regione della Selva di Tarnova e dell'altopiano della Bainsizza con in mezzo la valle di Chiapovano? «I motivi di questo fatto — spiegheranno poi gli jugoslavi — erano molti. Uno tra questi fu senz'altro il seguente: la Selva di Tarnova è difficilmente controllabile, molto fitta, montuosa e piena di rocce e doline. Sebbene attraversata da buone strade carrozzabili, era molto adatta per la costituzione di magazzini segreti e di ospedali per i partigiani.

«Ma il motivo principale bisogna cercarlo nell'eccezionale posizione geografica molto avanzata nei confronti del nemico, delle sue vie di comunicazione e delle posizioni di difesa in caso di sbarramento angloamericano sulla costa adriatica. L'altopiano della Bainsizza pende lateralmente sull'Isonzo, dal quale ci sono soltanto quindici chilometri in linea d'aria attraverso il Collio fino a Cividale e la valle friulana, mentre la distanza da Trnovo (Tarnova), dove si trovavano quasi ininterrottamente le unità del IX Korpus, a Gorizia è di soli nove chilometri, di venticinque fino a Monfalcone e all'Adriatico e di poco più di trenta fino a Trieste. Le brigate partigiane nella Selva di Tarnova avrebbero potuto, quindi, avanzare in una sola marcia notturna sul Carso fino a Trieste o a Monfalcone. Ciò spiega l'importanza della Selva di Tarnova per i tedeschi e per il IX Korpus, e contemporaneamente risponde anche alla domanda sul perché, negli ultimi mesi di guerra, si verificarono proprio qui, nella Selva di Tarnova e per la Selva di Tarnova, gli scontri più duri» (2).

L'azione comincia il 19 dicembre 1944. Si muovono la prima e la seconda colonna. Il 'Sagittario' sloggia i partigiani (battaglioni 'Difesa Korpus' e 'Triestina') da Tarnova, il 'Barbarigo', attraversata la Bainsizza senza incontrare resistenza, raggiunge Chiapovano. Ma intanto è successo un fatto gravissimo, che comprometterà il risultato dell'intera operazione. Per un'incomprensibile leggerezza — incapacità professionale, inutile esuberanza, scarsa esperienza della guerra partigiana — il vice comandante della 'Decima' (che sul posto è operativamente il comandante responsabile) Luigi Carallo, si muove senza scorta sulla sua automobile e viene bloccato durante il terzo giorno di offensiva tra Lokovec e Chiapovano da alcuni elementi del 3° battaglione della 2ª brigata di liberazione nazionale.

In un paesino ha visto una fontana e scende per bere. In quel momento dalle finestre basse delle cantine cominciano a sparare e colpiscono subito sia lui sia il capitano delle SS messo alle sue costole come ufficiale di collegamento. L'autista, il sergente Gori di Bologna, pur avendo il naso fracassato da una pallottola, parte a razzo con l'automobile che aveva mantenuto il motore acceso e si salva. Il corpo di Carallo, nudo, senza divisa, sarà recuperato dal 'Barbarigo' e quella sera, a Salcano, saputa la notizia, molti della 'Decima' fanno festa: il comandante non era amato, umanamente valeva poco (3).

Quando i partigiani vanno a verificare l'identità dei morti, scoprono, incredibilmente, sul corpo del vice-comandante della 'Decima' la mappa con le direttrici di marcia delle dieci colonne tedesche e fasciste preparate dai germanici. La scoperta è decisiva: ora gli jugoslavi sanno tutto

(2) STANKO PETELIN, *Osvoboditev Slovenskega Primoria* («La liberazione del litorale sloveno»), Nova Gorica 1965.
(3) Testimonianza scritta in possesso dell'Autore.

ciò che dovrà accadere, mentre i tedeschi (e i loro alleati) ignorano ciò che è avvenuto e non sono informati sulla vera entità e sulla dislocazione delle forze che hanno di fronte.

«L'offensiva — raccontano gli storici jugoslavi — è condannata all'insuccesso fin dall'inizio perché non è possibile raggiungere in nessun caso l'obiettivo principale: la distruzione del IX Korpus, la liberazione della zona. Le forze impiegate nell'operazione sono troppo esigue e il territorio troppo vasto. La 30ª Divisione jugoslava, contro la quale era diretta l'offensiva, si trovò abbastanza male all'inizio, perché la Kosovelova brigada e il 2° battaglione della Bazoviška brigada erano, in quei giorni, a Gorenja vas, nella valle del fiume Poljanšcica. Perciò il nemico nei primi due-tre giorni avanzò abbastanza verso l'interno del territorio libero. Il gruppo di combattimento di Nedic (400-500 cetnici serbi) arrivò, passando le posizioni della Gregorčičeva brigada, a Otlica ed a Predmeja. Il gruppo tedesco proveniente da Gorizia invece era trattenuto a Trnovo dal battaglione di sicurezza del IX Korpus, mentre il gruppo di combattimento italiano (*la seconda colonna, cioè il 'Barbarigo'*, n.d.R.) che avanzava attraverso l'altopiano della Bainsizza, arrivò a Chiapovano nonostante la forte resistenza della 2ª brigata di liberazione nazionale.

«Con l'arrivo della Kosovelova brigada e del 2° battaglione della Basoviška brigada la situazione cambiò radicalmente. I combattenti della Kosovelova brigada distrussero totalmente i tedeschi presso Chiapovano il 23 dicembre 1944 e conquistarono anche un cannone controcarro. (*Il 'Barbarigo', che contava circa 400 uomini avendo dovuto lasciare dei presidi a Bainsizza e Locavizza, venne attaccato da un migliaio di partigiani che riuscirono ad entrare a Chiapovano, da dove poi furono respinti. I marò si ritirarono ripiegando su Locavizza e Loqua;* n.d.R.). Modificando il loro piano originale, i tedeschi arretrarono verso i punti di partenza, e lo stesso dovettero fare, sotto la pressione della 31ª divisione, anche gli altri gruppi di combattimento, mandati da Idria lungo il fiume Idrijca verso Zelin. Anche la colonna che cercava di passare dalla direzione opposta — da Santa Lucia — verso Dolenja Tribuša lungo il fiume Idrijca, attraverso la località di Slap (*in italiano Slappe d'Idria*, n.d.R.) non poté più proseguire.

Seguirono due giorni di tregua. Una compagnia del 'Sagittario' che si trovava a Tarnova occupò Casale Nemci, alcuni chilometri più a nord, sulla strada per Loqua, catturando armi e prigionieri. Il battaglione 'Fulmine', circa 300 uomini, venne trasportato in treno fino ad Auzza e di qui, a piedi, arrivò a Slappe d'Idria. Slappe era una frazione di 8-10 case

tutte deserte, tranne una capanna dove abitavano una giovane donna e due bambini piccoli ed affamati, che vennero rifocillati. Alcuni chilometri dopo Slappe, in direzione di Chiapovano, il 2° battaglione della 12ª brigata jugoslava aveva creato uno sbarramento con tronchi d'albero, ma senza difenderlo sul posto. Sparavano da un chilometro di distanza, con le mitragliatrici, con tiro indiretto. Il 'Fulmine' rispose con i mortai da 81 e li sloggiò dalle colline. Ma la pioggia di pallottole 'morte' dei partigiani investì il battaglione di Borghese, che si trovava allo scoperto. Il comandante, il capitano sardo Giuseppe Orrù, fu colpito alla spalla e diede l'ordine di ritirata. Poi tornò subito a Gorizia lasciando gli uomini in mano al tenente di vascello romano Eleo Bini, che prima del settembre 1943 aveva fatto parte del X battaglione Arditi di stanza a Santa Marinella. Il 'Fulmine' ripiegò su Slappe, e qui rimase fino al 27 dicembre. La notte di Natale fu attaccato per circa mezz'ora, e il cappellano padre Casimiro Canepa, venne colpito mentre celebrava la Messa. Tutto finì lì. Il battaglione, che era stato raggiunto dal 'Folgore', rientrò a piedi ad Auzza e di qui, in treno, a Salcano (Gorizia). Intanto il 'Sagittario' continuava ad operare puntate verso Loqua, nella cui direzione si muovevano anche gli jugoslavi. Ormai la grande operazione di rastrellamento si era trasformata in una serie di combattimenti locali ([4]).

Il giorno di Natale, 150 uomini del 'Sagittario', comandati dal capitano Ugo Franchi, avevano combattuto per sette ore a Casale Nemci perdendo una dozzina tra morti e feriti. I tedeschi, che avevano tentato di venir loro in aiuto, erano stati respinti. Arrivarono anche qui gli uomini del 'Folgore', ma alla sera rientrarono a Tarnova. I vari battaglioni o gruppi effettuarono lunghe marce rapidissime e il 30 dicembre raggiunsero Santa Lucia d'Isonzo e quindi Canale, dove finalmente vennero accolti da autocarri e trasportati a Gorizia.

«Il IX Korpus si trovava — nonostante l'offensiva nazifascista fosse fallita — in una situazione quasi insostenibile: dodici giorni di combattimento con un freddo intenso e la neve alta resero esauste alcune sue unità: 18 morti, 43 feriti e 348 dispersi, una parte dei quali poi fece ritorno. L'aviazione angloamericana riapparve sopra Cerkno, dopo una lunga assenza, il 4 gennaio con diciotto apparecchi; ritornerà il 22 gennaio, con ottanta. Mancarono per un certo periodo il cibo, l'equipaggiamento e le munizioni, poi tutto migliorò e il comando del IX Korpus decise di capovolgere la situazione passando all'offensiva distruggendo

([4]) *Ibid.*

l'avamposto di Trnovo (*dove si trovava il battaglione 'Fulmine', che il 15 gennaio era arrivato sul posto per dare il cambio al 'Sagittario'*, n.d.R.) e mandando due brigate nella valle del Vipacco e sul Carso».

I tedeschi chiamavano il 'Fulmine' *schnelles Btl. Fulmine*, cioè battaglione veloce, perché composto da bersaglieri. «Non eravamo bersaglieri — racconta un superstite —. Quella delle piume era una fissazione del col. Carallo, morto andando in giro con la mappa delle operazioni. Eravamo solo dei ragazzi di 19, 20 e 21 anni, con le nostre paure, le nostre vigliaccherie, il nostro coraggio e il battaglione non era diverso dagli altri della 'Decima'. Fu, forse, il più sfortunato. Anche se pochissima parte ebbe nei rastrellamenti nel Canavese e nel Friuli, incontrò la sua nemesi a Tarnova. Quando i suoi componenti morirono in quell'avamposto, erano già stati traditi dal loro comandante, Borghese, che tramite l'*SS-Obergruppenführer Wolff*, trattava con gli americani» (5).

Il 'Fulmine' a Tarnova è composto da 242 uomini. A Gorizia ne sono rimasti 12 con il secondo capo Ferrari (di Pola) più altri 4 per i due magazzini delle compagnie. La prima compagnia (198 uomini) è comandata dal ten. Valbusa, la seconda (102) dal ten. Giovaniorio di Cuneo. A capo del plotone comando e radio è il secondo capo Del Giudice di Napoli. Il battaglione è agli ordini del tenente di vascello Eleo Bini, di Roma. È dotato di tre mortai da 81, di quattro mitragliatrici Breda 35.4 (assegnate ai sergenti Sibani di Modena, Filippo Pernestino di Firenze, Enrico Varalli di Sesto Calende e Schinetti di Nonantola) nonché di 17 mitragliatori.

La posizione è circondata da reticolati di filo spinato e da una cintura di 24 piccoli «fortini» o nidi di fuoco. Nevica, anzi c'è una tempesta di neve quando il 19 gennaio, alle due e mezzo del mattino, la 19ª Kosovelova brigada inizia l'attacco. A fianco della Kosovelova sono, in posizione di difesa contro eventuali attacchi, la 157ª brigata 'Guido Picelli' che deve proteggere Dolenja Tribuša, la Bazoviška brigada che fa altrettanto per Otlica, Col e Crni vrh (Montenero d'Idria), mentre la Gregorčičeva e la Gradnikova brigada, rafforzate con la compagnia d'assalto e con il 2° battaglione della Prešernova brigada, occupano le posizioni in direzione di Gorizia.

La Kosovelova attacca in forza, ma senza armamento pesante, e i combattimenti diventano selvaggi. I tedeschi fanno partire da Gorizia una colonna motorizzata, ma non passano. Una compagnia autocarrata del

(5) *Ibid.*

'Valanga', un altro battaglione della 'Decima', arriva fin nella zona di Prevallo, ma finisce su un campo minato: un autocarro salta in aria, 14 marò muoiono, la colonna si blocca. L'indomani (20 gennaio 1945) i tedeschi motorizzati (700 uomini) tornano all'attacco, bombardano i partigiani sul San Gabriele e lo occupano. E poi insistono con altri reparti.

Intanto, da Tarnova, il comandante del 'Fulmine', Bini, chiede in cifra per radio a Gorizia, facendo ponte su Salcano, aiuto immediato. Gli rispondono testualmente: «Tenere duro. Dimostrare che siete i migliori soldati della 'Decima'. Borghese». «Non so se fu veramente Borghese a far spedire quel messaggio, ma chi lo fece fu un fesso». Bini (questa volta in chiaro) rispose: «Ci sono troppo vicini. Sparateci addosso».

«Qualcuno lo fece veramente. Il tenente di vascello Abelli (futuro deputato dell'MSI, morto poi tragicamente) comandava una batteria di cannoni di montagna, la batteria 'Sciré'. Dal San Gabriele cominciò a sparare su Tarnova (anche lui aveva la radio ed aveva sentito Bini). Il sottocapo radiotelegrafista Rizzo mi raccontò che alcune cannonate distrussero la radio ed uccisero alcuni dei marò. Rizzo poi si arrese assieme ai resti del plotone comando (12 uomini) comandati dal secondo capo Del Giudice. Furono messi contro un muro e fucilati tutti. Rizzo fu colpito basso nella coscia e cadde sotto il cadavere di un compagno. Quando gli spararono il colpo di grazia, la pallottola forò l'elmetto, deviò e non lo colpì. Alcune ore dopo, mezzo morto e scioccato, venne raccolto da quelli del reparto Minervini. Di questi dodici, oltre a Rizzo, si salvò il marò Aversa di Napoli, che si lanciò fuori dalla casa distrutta sparando come un pazzo col mitra. Ciò gli permise di defilarsi e di salvarsi» (6).

I tedeschi e il 'Valanga' arrivarono a Tarnova all'alba del 21 gennaio e trovarono vivi 90 uomini con un solo ufficiale, il sottotenente di vascello Minervini. Nella notte precedente, altri 24, con il tenente di vascello Bini, erano riusciti a passare in mezzo alle file jugoslave ed a tornare a Salcano, quasi tutti feriti più o meno leggermente. Tra di essi, oltre ai 4 sergenti che avevano in dotazione le mitragliatrici, il sottocapo Maurizio Cannella di Roma (futuro campione di tiro alla pistola) e il marò novarese Luigi Crosta.

I feriti gravi ed intrasportabili abbandonati sul posto erano 6: 2 sottotenenti di vascello, Marcello Giovaniorio di Cuneo e Di Marzio di Santa Maria Capua Vetere, il marò Eugenio Bambi di Bressanone ed altri 3 di cui non si sa il nome. Prima di allontanarsi, Bini parlò con Di

(6) *Ibid.*

Marzio e questi gli chiese di lasciargli accanto un mitra e delle bombe. Nessuno poteva prendersi cura di questi feriti: il medico e gli infermieri erano morti. I tedeschi li trovarono con il petto traversato da una scarica di mitra. «Chi aveva sparato? Di Marzio o gli slavi? Non lo sapremo mai. Il sottotenente di vascello Valbusa, della 1ª compagnia, vistosi accerchiato, si era suicidato» (7).

Il sacrificio è stato molto pesante, i tedeschi non hanno fatto tutto il necessario per andare in soccorso dei loro alleati italiani, «*200 marò* — ha detto il colonnello nazista che comandava la piazza di Gorizia — *gelten kein Panzer!*» («200 marò non valgono un carro armato!»). Ed i *Panzer,* tranne uno, non si sono mossi al di là del San Gabriele. Borghese chiede un rapporto, e il rapporto, molto laconico, viene preparato dal capitano Bini, che si rifiuta di presentarsi al comandante della 'Decima'. Il rapporto lo porta un secondo capo assieme al sergente Prestipino. «Quando non vide Bini, ma un semplice secondo capo, Borghese impallidì. Mi chiese se avevo messaggi orali. Risposi che potevo parlare solo per me, visto che ero comandante di compagnia con soli 24 superstiti» (8).

« In grandi linee il rapporto ricalca quello del capitano Bini a Borghese, ma non dice la verità, e cerca di ribadire la versione che il 'Fulmine' si sacrificò per impedire l'avanzata su Gorizia del IX Korpus: l'obiettivo degli jugoslavi, invece, non era quello. Anche Borghese nella sua intervista a Silvio Bertoldi pubblicata in 'Guerra parallela' cercò nel dopoguerra di dare validità a questa ipotesi: 'Morirono 300 ragazzi, ma il nemico non passò'. Balle! Li lasciarono morire: lui tentò di fare ciò che poteva ed i tedeschi non fecero ciò che avrebbero potuto fare» (9).

Il 25 gennaio, dopo aver raccolto 36 morti a Tarnova, il 'Fulmine' ritornò a Conegliano Veneto, dove li seppellì. Altri non ne furono trovati, devono essere bruciati nell'incendio delle case. Il «Notiziario addestrativo» n. 17 dello Stato Maggiore Esercito della Rsi disse testualmente: «I superstiti sono rientrati in sede al canto degli inni della Patria». «Quali inni, — racconta un testimone — scherziamo? Dopo Tarnova nessuno dei superstiti tornò ad essere quello che era prima. Molti disertarono. Non erano vigliacchi, erano solo disgustati della vita» (10). Il rapporto al duce successivo a quello per Borghese e presentato a Gargnano il 15 febbraio, fu redatto a varie mani sulla falsariga di quello precedente. Vi si dice che a scriverlo «è stato un guardiamarina che si trovava sul posto e che è tra i superstiti del battaglione». Ebbene «nel 'Fulmine' non c'erano guardiamarina. Anche questo è un falso» (11). Mussolini lo lesse, forse intuì qualcosa e lo siglò con la sua 'M' rossa.

(7) *Ibid.*
(8) *Ibid.*
(9) *Ibid.*
(10) *Ibid.*

Venne anche passata ai giornali una foto di marò nei boschi di Tarnova, datata 21 gennaio 1944. Pure quella foto è un falso. Essa venne scattata dalla PK (propaganda Kompanie) tedesca nel luglio 1944 quando il 'Fulmine' si trovava ad Orio Canavese nella ex colonia della Previdenza Sociale, una costruzione in mezzo ad un bosco di castagni. A Tarnova non furono mai fatte delle foto, e poi c'era la neve alta 50 cm. e il termometro segnava 10° sotto zero. Nella foto falsa, inserita nel mio libro «La Decima Mas», il bosco è, invece, pieno di foglie.

I personaggi che appaiono nella foto costruita in Piemonte, d'autunno, da sinistra a destra sono: il sottocapo (poi sergente) Schinetti di Nonantola, il marò Rosone di Torino, il marò Bordin di Belluno e il marò Bambi di Bressanone. In quell'occasione gli operatori della propaganda Kompanie, con estrema disinvoltura, eseguirono anche un secondo falso. Bambi fu fatto spogliare della divisa e, rivestito da 'partigiano', conciato male, dovette adattarsi a far la parte di un 'bandito' che si arrende alla 'Decima', con le mani alzate davanti ai mitra puntati. Fatti simili avvennero, a scopo di propaganda, anche con le SS italiane: nessuno aveva, allora, il tempo per verificare.

La «Domenica del Corriere» (febbraio 1945), dedicò la copertina al sacrificio-massacro del 'Fulmine'. La disegnò Walter Molino. Ma anch'essa è falsa nella presentazione dei fatti: la foresta, quelli della 'Decima' l'avevano davanti, e non dietro, come è stata disegnata. I bunker erano di tronchi d'albero, e non di cemento, ed i partigiani non erano vestiti di stracci, ma avevano una divisa.

E qui aggiungo, per ricordare come si agiva senza scrupoli a quel tempo, un'altra scoperta fatta durante i miei lunghi anni di ricerche: una delle foto dell'Istituto Luce che corre per la maggiore e che mostra alcuni soldati italiani in grigioverde, con l'elmetto e il fucile modello 91 mentre vanno all'assalto nella neve in una foresta, è stata ripresa dagli operatori fascisti sul greto del Sangone, boscoso, alla periferia di Torino, quando la città non era ancora arrivata con le sue case a cancellare tutto. Si approfittò dell'inverno generoso di neve e si immortalò «un'azione di assalto in Russia contro le posizioni sovietiche». La foto ogni tanto viene

(11) *Ibid.*

riprodotta con quella dicitura truffaldina. Chissà quante altre ve ne sono in giro!

La 'Decima', nel suo nucleo maggiore, si arrese, dopo trattative ufficiali sancite da un accordo scritto, ai partigiani della brigata 'Mazzini-Martiri di Granezza', a Thiene. Ma quelli del 'Fulmine' sopravvissuti al dramma di Tarnova se ne vanno via prima, con il loro comandante in testa. Non ubbidiscono, sono disgustati, e sanno già che, alle loro spalle, il principe Borghese li ha traditi e che, a Milano, aspetta in viale Beatrice d'Este che arrivi con una jeep da Roma l'inviato della CIA Jim Angleton e che gli consegni un'uniforme da ufficiale americano per andare tranquillo a Roma. «Perché se ne andarono? Era gente che non ubbidiva per abitudine, ma ragionava con la propria testa. Il tradimento se ci fu non fu da parte loro» ([12]).

([12]) *Ibid.*
Per tutto il resto, riferirsi al capitolo VI di «La Decima Mas» dell'Autore, Rizzoli, Milano 1984.

DOCUMENTI

IL «GRUPPO SIGMA» DI «GIUSTIZIA E LIBERTÀ»

Il «Gruppo Sigma» ebbe origine da un nucleo antifascista costituitosi in Brescia nel settembre 1943 su ispirazione di alcuni elementi del Partito d'Azione — Ermanno Leonardi, Franco Andreani, Cesare Pradella, Mario Moscatelli, Cornelia Titti Pasolini — e per l'iniziativa di Savino Mariani, che ne fu il comandante. Il Gruppo si qualificò come una formazione di «Giustizia e Libertà» (GL).

Ad una iniziale fase di organizzazione e di ricerca dei collegamenti con altre formazioni partigiane — in particolare con il gruppo di Luigi Romelli (Bigio) in Alta Val Camonica, che poi si aggregherà alla 54ª brigata Garibaldi, e con le Fiamme Verdi della città — fece seguito la decisione di dar vita ad un servizio informazioni che si avvalesse di agenti infiltrati nella questura, nel Platzkommandantur tedesco, nella Gnr forestale, nella polizia ausiliaria, in alcuni stabilimenti (Breda, Pasotti) ed uffici civili e, più tardi, anche nella polizia in servizio presso il ministero degli Interni della Rsi a Maderno. Il nuovo organismo prese appunto il nome di «Servizio Informazioni Gruppi Militari Antifascisti», in sigla «Gruppo S.I.G.M.A.».

Le informazioni venivano raccolte da Mariani che le trasmetteva al Romelli per la 54ª brigata Garibaldi, a Moscatelli per le formazioni GL, al sarto Annibale Torelli per le Fiamme Verdi. Dopo l'arresto di Romelli nel dicembre '44 e il forzato allontanamento di Moscatelli, Mariani stabilì un collegamento con Sam Quilleri delle Fiamme Verdi e attraverso questi con il Comando regionale lombardo del CVL a Milano.

Nell'ultima fase, preparatoria dell'insurrezione, il Gruppo provvide alla costituzione di cinque squadre SAP (Brescia, Calino, Castelmella, Codignole, Pedrocca) con compiti di sabotaggio e di guerriglia. La forza numerica del Gruppo, che era stata d'una ventina di uomini, aumentò sino a 150 così da rendere possibile, nei giorni dell'insurrezione, la costituzione di sette distaccamenti (Brescia, Calino, Castelmella, Codignole, Noce, Pedrocca, Volta) che operarono nella fascia meridionale della città e in una vasta attigua zona di campagna, impegnando combattimento con forze nazifasciste in ritirata e catturando molti prigionieri.

Le perdite complessive del Gruppo Sigma dal settembre '43 alla Liberazione furono di 1 caduto ed 8 feriti.

DIARIO STORICO DALL'8 SETTEMBRE 1943 AL 25 APRILE 1945

8 sett. '43 — Si costituisce il primo nucleo composto di cinque elementi.

13 sett. '43 — Si realizza il collegamento con l'Alta valle Camonica (Bigio Romelli).

19 sett. '43 — Un nostro elemento, insieme ad altri non appartenenti al nostro nucleo, durante il coprifuoco notturno compie una azione armata a scopo propagandistico lacerando manifesti nemici e coprendo di scritte antifasciste i muri della zona di Porta Venezia in città.

15-17 sett. '43 — Il vice commissario di guerra del nostro nucleo, coadiuvato da altri elementi estranei, compie un'operazione di scorta ad ex prigionieri inglesi e americani.

29 sett. '43 — Azione di propaganda con diffusione di volantini ed esecuzione di scritte murali in città nella zona di Porta Milano.

Novembre '43 — Tutta l'organizzazione è in allarme in seguito a numerosi arresti. Un nostro elemento, arruolatosi nell'esercito della Rsi, evade dalla caserma di Alessandria e favorisce la fuga d'una ventina di militari.

Febbraio '44 — Un nostro elemento porta in salvo un ex prigioniero inglese.

25 apr. '44 — Dopo piani molto elaborati, comincia a funzionare il Servizio predisposto per insidiare l'organizzazione della Rsi in provincia di Brescia e che prende il nome di «Servizio Informazioni Gruppi Militari Antifascisti» (Gruppo «SIGMA»). Vengono ampliati i quadri; viene informato il Comando Regionale lombardo al quale vengono chiesti vanamente degli aiuti. Si realizza successivamente il collegamento con la brigata Garibaldi e con le Fiamme Verdi.

16 maggio '44 — Comincia a funzionare la Sap di Castelmella che compie un colpo di mano alla caserma Gnr di Fiumicello prelevando armi.

15 luglio '44 — Il comandante la formazione ed un altro elemento penetrano nella caserma della polizia (via Musei 29), sinistrata e piantonata, e vi prelevano materiale bellico.

27-28 luglio '44 — Tra Fornaci e Fenili Belasi viene interrotta dalla Sap di Castelmella la linea telefonica Brescia-Cremona.

28 luglio '44 — Viene compiuta un'azione di propaganda in città nella zona di Porta Cremona.

15 sett. '44 — La Sap di Castelmella interrompe nuovamente la linea telefonica Brescia-Cremona nei pressi di Fenili Belasi.

3-9 nov. '44 — Nostro elemento preleva materiale bellico da vagoni ferroviari nella zona di Rezzato.

24 dic. '44 — Azione di rappresaglia all'arresto di Bigio. Una nostra pattuglia attacca nei pressi di Ospitaletto una vettura tedesca e la mette fuori uso.

Febbr.-Mar. '45 — Il servizio di informazioni raggiunge una notevole perfezione. Viene trasmesso un piano completo per attacco aereo ai dispositivi del governo Rsi. Da un presidio in zona di Maderno viene sottratto, ad opera di nostro elemento, un importante documento segreto.

Marzo '45 — Viene trasmesso un piano per l'attacco all'Autoreparto di Gavardo. Viene studiato e trasmesso un piano relativo alla centrale idroelettrica occultata nelle gole dei monti e che alimenta la FIAT che lavora per i tedeschi nelle gallerie della Gardesana.

15 mar. '45 — Una nostra pattuglia interrompe un'importante linea telefonica a nord di Gargnano.

20 apr. '45 — La Sap di Castelmella, rinforzata da elementi estranei al nostro gruppo, attacca e disarma militi della brigata nera a Poncarale e Flero.

DIARIO STORICO DELL'INSURREZIONE

25 apr. '45 — Ore 7 - Il 7° distaccamento (Pedrocca) partecipa ad un aspro combattimento contro nazisti e ne cattura 15.
Ore 10.30 - Una squadra del 3° distaccamento si porta nei pressi di Fornaci in rinforzo ai patrioti locali. Segue un aspro combattimento nel corso del quale il nemico subisce perdite.
Ore 14 - Elementi del 6° distaccamento (Calino) compiono un'azione a fuoco nella zona Calino-Provaglio d'Iseo, catturando 6 tedeschi e vario bottino.
Ore 17 - Il 2° distaccamento (Codignole) cattura 6 tedeschi in località Batterie.

26 apr. '45 Ore 10 - Una pattuglia del 3° distaccamento, composta da 6 uomini, attacca un'autocolonna tedesca in località Onzato di Torbole Casaglia. Vengono catturati 3 automezzi e 3 cannoni; vengono fatti prigionieri 50 tedeschi.
Il grosso del 2° distaccamento compie un'operazione di rastrellamento a protezione della zona meridionale della città. Dopo due ore vengono catturati 220 uomini appartenenti a reparti di fanteria tedeschi.
Ore 8.30 - Pedrocca-Bertola. Il 7° distaccamento attacca e disperde una colonna tedesca. Ingente bottino.

27 apr. '45 — Una nostra squadra motorizzata, appartenente al 1° distaccamento, si porta nei pressi di Lograto; dopo duro combattimento cattura 17 tedeschi e li consegna a contingenti alleati sopraggiunti in rinforzo.
Ore 8 - Ponte Gatello. Il 3° distaccamento, forte di 24 uomini, divisi in due squadre, attacca una colonna di tedeschi e fascisti nei pressi di Ponte Gatello. Sostiene l'impari lotta per circa due ore. All'intimazione di resa, i tedeschi rispondono negativamente e, dopo aver incendiato alcuni cascinali, circondano una parte dei nostri e li portano via come ostaggi, finché ad Ospitaletto essi vengono liberati da quei patrioti.
Ore 9-13 - Il 1° distaccamento esegue il rastrellamento della zona meridionale della città e cattura 42 tedeschi appartenenti al 232° btg. pionieri.
Ore 13 - Contingenti autocarrati del 1° distaccamento si portano nella zona di Torbole Casaglia prendendo parte all'accerchiamento di un migliaio di SS tedeschi. Data l'elevata velocità dei movimenti nemici, non è stato possibile il contatto a fuoco. Si è proceduto ad una vasta azione di rastrellamento catturando due tedeschi (Bassano Bresciano). L'azione si è svolta su un percorso di oltre 150 km.
Ore 14.30 - Una nostra autocolonna si porta a sud della città e in zona di Verziano compie un'azione di rastrellamento catturando 90 tedeschi.

28 apr. '45 — Torbole Casaglia - Il 3° distaccamento prende parte ad un tentativo di accerchiamento di SS tedeschi che, dopo un aspro combattimento riescono a sganciarsi. Vengono qui catturati 50 tedeschi.
Lo stesso distaccamento, in aiuto ad altri patrioti, cattura nei pressi di Fenili Belasi 12 tedeschi.

LE DONNE NELLA RESISTENZA

Le donne che parteciparono alla Resistenza appartenevano ad ogni ceto sociale, avevano diversa fede religiosa o convinzione politica, facevano svariati mestieri. Ma tutte furono mosse dall'aspirazione alla libertà, dalla speranza di un mondo nuovo da costruire con le proprie mani. E non si trattò solo delle più capaci o delle più politicizzate, cioè di figure eccezionali, ma di tutta una folla anonima, di tante donne semplici la cui presenza era la conferma che i valori ideali che le avevano mosse erano quelli stessi che movevano tutto un popolo e nei quali tutti si ritrovavano. Anche le aspirazioni più specifiche del mondo femminile erano parte integrante delle più generali rivendicazioni di carattere «umano» che ispirarono tutta la Resistenza, libertà, giustizia, pace, vita e perciò ribellione al fascismo, all'ingiustizia, alla guerra, alla fame.

L'opera silenziosa delle donne iniziò già nel settembre del '43, quando ovunque esse diedero aiuto ai soldati italiani del dissolto regio esercito, ai prigionieri di guerra alleati fuggiti dai campi di concentramento, ai ricercati politici, ai perseguitati razziali. Procurarono loro cibo ed indumenti, li nascosero in case e cascine, li guidarono verso il confine svizzero.

Poi venne la loro attività di fiancheggiamento dei gruppi partigiani formatisi in montagna e in campagna: le donne furono vivandiere e infermiere, osservarono i movimenti militari del nemico e ne informarono i partigiani, per questi raccolsero fondi, indumenti, materiale sanitario, armi e, cosa molto importante, vennero spesso impiegate nel servizio di staffetta. Quando si parla di «staffetta» si intende una donna che riesce a muoversi anche nelle zone troppo pericolose per gli uomini, che collega i gruppi armati tra di loro e con i loro centri direttivi, che porta agli uomini le notizie, gli ordini, la stampa clandestina, i documenti (falsi) di identità, la posta da casa, ma anche viveri, armi, munizioni e danaro; che deve muoversi recando materiale ingombrante e pericoloso, in tanti modi, in bicicletta o a piedi sotto le intemperie, o sui camion dei nazifascisti, o in treni affollati, controllati dai tedeschi ed esposti al pericolo dei

bombardamenti aerei alleati; che aiuta a ricoverare i feriti in luoghi sicuri, che fa il servizio di corriere con le città, che ascolta i messaggi trasmessi da radio Londra, che intercetta le comunicazioni del nemico e ne riferisce ai comandi partigiani. In città, poi, a tutto questo le donne aggiungono il lavoro di organizzazione dei gruppi di resistenza nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici; quello di allestimento e funzionamento dei depositi di viveri, armi, indumenti e vettovaglie per i partigiani; quello di preparazione e diffusione della stampa antifascista ma anche l'opera di assistenza ai carcerati, ai perseguitati dai nazifascisti e alle loro famiglie e, per alcune, l'attività politica clandestina in seno a partiti e gruppi vari.

Nelle pagine che seguono sono riuniti i nominativi ed alcuni dati relativi a 275 donne, bresciane per nascita o per residenza, che operarono per la Resistenza nella nostra provincia o fuori di essa.

Le notizie (che riguardano il periodo 1943-45) sono state raccolte consultando i documenti conservati nell'archivio del nostro Istituto storico, gli schedari dell'Anpi provinciale e il ruolo matricolare del Distretto militare di Brescia. Nella consultazione si è avuto cura di distinguere quelle cui fu riconosciuta la qualifica di partigiana combattente (166) da quelle che furono riconosciute come patriote (109) (1). Si sono inoltre consultati i registri dell'Ufficio matricola del carcere di Brescia e si sono valutate le testimonianze delle donne stesse o dei loro parenti ed amici.

È probabile che gli elenchi che, per la prima volta, vengono qui pubblicati, presentino delle lacune o delle imperfezioni. Va notato che molte donne, per vari motivi, non vollero, o non poterono, presentare

(1) Con circolare del 19.5.1945, il Comando generale del CVL trasmise a tutti i Comandi di Zona della Lombardia la segnalazione dei requisiti necessari per aver diritto all'attribuzione della qualifica di «partigiano combattente» o di «patriota». La prima veniva destinata ai caduti e ai feriti in combattimento, a coloro che avevano militato per almeno tre mesi in una formazione partigiana riconosciuta, a coloro che avevano appartenuto per almeno sei mesi ai Gap e che avevano partecipato a due o più azioni armate o di sabotaggio, a coloro che avevano appartenuto per almeno sei mesi a un Comando o a un servizio di Comando (informazioni, rifornimenti, intendenza, ecc.) inquadrati nel CVL, a coloro che erano rimasti in carcere o in campo di concentramento per oltre tre mesi in seguito a cattura da parte dei nazifascisti per attività inerenti al movimento militare. La qualifica di «patriota» veniva destinata a coloro che, pur non rientrando nella precedente categoria, avevano però collaborato e contribuito attivamente alla lotta di liberazione sia militando nelle formazioni partigiane per un periodo minore di quello sopra previsto, sia prestando costante e notevole aiuto alle formazioni partigiane.

In data 31.12.1946, la Commissione per il riconoscimento delle qualifiche partigiane per la Lombardia, dipendente dal ministero dell'Assistenza postbellica, comunicava: «Il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 93 in data 6.9.1946, precisa che il partigiano combattente, già riconosciuto tale dalle apposite commissioni regionali, è equiparato a tutti gli effetti ai combattenti volontari della guerra di liberazione. L'equiparazione è estesa anche alle donne [...]». (Arch. ISRB, posiz. V. 4°. 1).

alla Commissione ministeriale del tempo la domanda di riconoscimento del servizio da esse prestato come appartenenti al Corpo Volontari della Libertà (CVL) e che, spesso, per esse non lo fecero nemmeno i comandi delle formazioni partigiane cui erano state aggregate. Esempio emblematico di questo è il caso di Enrichetta Comincioli («Lina»), nata nel 1923 a Cevo (Bs), ivi residente, addetta ai servizi di collegamento e di rifornimento della 54ª brigata Garibaldi. Arrestata dalle SS il 9.5.1944 e tenuta in carcere a Brescia sino al 5 giugno, fu poi internata nel campo di Fossoli di Carpi (Mo) ed infine deportata in Germania nel lager femminile di Ravensbrück (Meclenburg), uno dei più terribili. Il 30 aprile '45 il lager fu raggiunto dalle truppe sovietiche e le deportate furono liberate; la Comincioli, gravemente ammalata, poté uscirne per essere ricoverata in ospedale il 15 maggio. Venne rimpatriata solo nell'ottobre successivo. Il suo nome compare nell'elenco dei deportati politici pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana» del 22.5.1968 (p. 45), ma, non essendo stata presentata la relativa richiesta, non le fu concesso alcun riconoscimento della sua appartenenza al CVL.

Vi furono anche i casi di donne che diedero un grande contributo alla causa della liberazione spontaneamente, pur senza appartenere ad alcuna formazione partigiana, e che — dopo i tanti sacrifici compiuti, i pericoli affrontati ed anche le carcerazioni subìte — non ebbero alcun riconoscimento ufficiale. Anche qui un esempio. Fernanda Bontempi, nata nel 1923 a Gussago (Bs), qui residente, casalinga, fu attiva nel movimento di resistenza sin dal settembre del '43 dando assistenza e protezione ai perseguitati da nazisti e fascisti e ai militari italiani e stranieri; in secondo tempo facendo la staffetta, la rifornitrice e l'informatrice per i gruppi partigiani dislocati in montagna. Il che le costò due arresti ed undici mesi di carcere, scontati nelle prigioni di Brescia e di Milano, una condanna a due anni di reclusione da parte del tribunale speciale, parzialmente poi condonati.

Due casi, questi, ma non gli unici. Le suore, per esempio, e furono molte, che in tanti modi parteciparono alla Resistenza, non ebbero alcun riconoscimento ufficiale. Altre donne — ed anche queste non furono poche — restarono sconosciute, sparirono nella dimenticanza con la stessa discrezione silenziosa con la quale si erano inserite nel vivo della lotta al momento del bisogno.

Potrà stupire il fatto che la qualifica di «partigiana combattente» non sia stata riservata solo a quelle che effettivamente fecero uso delle armi o che trascorsero un periodo di servizio in seno ad un gruppo partigiano

(le quali, del resto, nella nostra provincia furono assai poche). Si volle, invece, destinare quella qualifica anche a coloro che svolsero compiti pericolosi quanto quelli dei combattenti. È però anche doveroso far presente — soprattutto a chi non visse o non conobbe il tempo della Resistenza — che i dati forniti dalle fonti predette si sono rivelati varie volte in contrasto tra loro nonché, spesso, presenti in una fonte e mancanti in altre, così che l'accertamento della verità si è frequentemente dimostrato difficile e talora impossibile. Inoltre, è abbastanza noto che, dopo la liberazione, i riconoscimenti, i diplomi e i certificati vennero distribuiti con notevole larghezza ed anche a persone che poco o nulla di concreto avevano fatto durante la lotta partigiana. Così, molte che furono riconosciute solo come «patriote», in realtà ebbero funzioni di primo piano, al contrario di altre che furono riconosciute come «partigiane combattenti» ma alle quali ebbe a toccare soltanto un ruolo poco rischioso.

Comunque, qui ci si è attenuti esclusivamente alle decisioni delle «Commissioni Riconoscimento Qualifiche Partigiani» per le varie regioni, istituite dall'allora ministero Assistenza Postbellica e, come tali divenute ufficiali a pieno titolo.

Fra le notizie riguardanti ogni nominativo si è anche segnalato il reparto partigiano al quale ciascuna apparteneva, seguito dall'indicazione del periodo di servizio riconosciuto dalle Commissioni. Per coloro che hanno subìto il carcere e la deportazione, si sono indicati i relativi periodi, le eventuali risultanze processuali e il cosiddetto «titolo del reato».

Complessivamente si può osservare che le donne bresciane furono presenti, in varia misura, in tutte le formazioni partigiane operanti nella nostra provincia, raggiungendo una punta massima (47,64%) per quelle che, nel 1944, avevano un'età compresa tra i 18 ed i 24 anni. Un fatto rilevante, e inconsueto, è la partecipazione in numero proporzionalmente elevato delle insegnanti elementari o medie: un totale di 45 con una percentuale del 16,36%.

Dal curriculum del servizio prestato si può notare che 76 donne (27,64%) furono attive già dal 1943, cioè dall'inizio della Resistenza armata. Infine, che 79 di esse (28,73%), subirono il carcere e, alcune, la deportazione, mentre una fu uccisa dai tedeschi in azione di rastrellamento quando prestava il proprio servizio di staffetta. Alle 275 elencate fra le partigiane o le patriote, vanno poi aggiunte le 17 che furono uccise dai fascisti o dai tedeschi per rappresaglia o che furono vittime di avvenimenti connessi con la lotta di liberazione.

PARTIGIANE COMBATTENTI

1. Abbiati Dolores, n. 1927 a Brescia, qui residente; Divisione «Mario Flaim» (1.1.1944 - 25.4.1945; zona Ossola e Valle Cannobina).
2. Alessi Bortolina («Lina»), n. 1925 a Vissone di Piancamuno (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «A. Lorenzetti» e 54ª brigata Garibaldi (10.2.1944 - 25.4.1945).
3. Analotti Maria, n. 1926 a Calvagese Riviera (Bs), residente a Collio (Bs), operaia; brigata Fiamme Verdi «E. Margheriti» (25.10.1944 - 25.4.1945), servizio assistenza, staffetta.
4. Andreoli Lucia («Oliva»), n. 1920 a Cividate Camuno (Bs), residente a Fucine di Darfo (Bs), casalinga; brigata Fiamme Verdi «A. Lorenzetti» (28.10.1944 - 25.4.1945), staffetta, infermiera.
5. Avanzini Cristina, n. 1926 a Borno (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «F. Lorenzini» — dist. «Pizzo Camino» (15.10.1944 - 25.4.1945), staffetta.
6. Ballardini Idilia, n. 1924 a Temù (Bs), qui residente, casalinga; 54ª brigata Garibaldi (1.8.1944 - 25.4.1945), servizio rifornimento, staffetta; carcerata ad Edolo (Bs), poi internata nel lager di Bolzano per circa due mesi.
7. Ballerini Sonia, n. 1926 a Bienno (Bs), qui residente, casalinga; 54ª brigata Garibaldi (1.10.1943 - 25.4.1945), staffetta.
8. Ballerini Vane, n. 1922 a Bienno (Bs), qui residente, impiegata; 54ª brigata Garibaldi e Fiamme Verdi (1.10.1943 - 25.4.1945), infermiera, staffetta.
9. Barcella Imola in Cantori, n. 1912 a S. Eufemia di Brescia, residente a Brescia, operaia; 122ª brigata Garibaldi (7.9.1944 - 25.4.1945), staffetta; ferita.
10. Bardelloni Maria, n. 1926 ad Azzano Mella (Bs), residente a Bagnolo Mella (Bs), operaia; brigata Garibaldi 122ª bis (insurrezionista); il 26.4.1945 venne ferita dai tedeschi mentre cercava di portare in salvo un partigiano ferito.
11. Bassi Virginia Luigia, n. 1906 a Brescia, qui residente, operaia; 122ª brigata Garibaldi (20.9.1943 - 25.4.1945), servizio assistenza e propaganda; arrestata il 7.2.1944 dalla squadra politica della questura, deferita al tribunale speciale e condannata ad anni uno di reclusione; scarcerata il 4.11.1944 per indulto.

12. BENTIVOGLIO GIULIA, n. 1909 a Gardone V.T. (Bs), qui residente, operaia; 122ª brigata Garibaldi (1.6.1944 - 25.4.1945), staffetta.

13. BERARDI INES («Bruna»), n. 1928 a Brescia, qui residente, casalinga; 122ª brigata Garibaldi (1.9.1944 - 25.4.1945), staffetta; arrestata il 14.12.1944 dalla squadra politica della questura, il 2.1.1945 deferita al tribunale speciale «per associazione sovversiva» e condannata ad anni due di reclusione; scarcerata il 25.4.1945.

14. BERTOLI MARINA, n. 1923 a Lavenone (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» (9.9.1943 - 25.4.1945), staffetta.

15. BETTONI DOMENICA, n. 1920 a Bienno (Bs), qui residente, casalinga; 54ª brigata Garibaldi (1.10.1943 - 25.4.1945), staffetta.

16. BETTONI ELISABETTA («Vanna»), n. 1922 a Bienno (Bs), qui residente, operaia; 54ª brigata Garibaldi (1.6.1944 - 25.4.1945), staffetta.

17. BIANCHINI LAURA, n. 1903 a Castenedolo (Bs), residente a Brescia, insegnante; Raggruppamento Divisioni Fiamme Verdi (25.3.1944 - 25.4.1945), redazione stampa clandestina, servizio assistenza per il Comando generale del CVL.

18. BONOMI RITA, n. 1924 ad Avenone (Bs), qui residente, fornaia; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» — dist. S5 (1.4.1944 - 25.4.1945), servizio rifornimenti, distribuzione stampa, staffetta.

19. BORDIGA PASQUINA, n. 1925 a Bagolino (Bs), qui residente, contadina; brigata GL «Monte Suello» (1.6.1944 - 25.4.1945), servizio rifornimenti, staffetta.

20. BORGHETTI LUCREZIA («Maestrina»), n. 1921 a Marmentino (Bs), qui residente, insegnante; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» e 122ª brigata Garibaldi (1.12.1943 - 25.4.1945); arrestata il 30.11.1943 dalla squadra politica della questura, deferita al tribunale speciale, scarcerata il 19.3.1944 per archiviazione atti.

21. BORGHETTI LUDOVICA, n. 1920 a Ombriano di Marmentino (Bs), qui residente, casalinga; 122ª brigata Garibaldi (15.6.1944 - 25.4.1945); arrestata dalla SS il 25.12.1944, scarcerata il 27.1.1945.

22. BORGHETTI ROSA («Topolino»), n. 1926 a Ombriano di Marmentino (Bs), qui residente, casalinga; 122ª brigata Garibaldi (1.3.1944 - 25.4.1945); arrestata dalla Gnr il 30.12.1944 a disposizione dell'Ufficio politico della questura; il 10.2.1945 deferita al tribunale speciale, il 17.3.1945 tradotta al carcere di Bergamo.

23. BRACCHI MARIA, n. 1921 a Sale Marasino (Bs), qui residente, operaia; brigata GL «Barnaba» (1.6.1944 - 25.4.1945).

24. BRUNI MADDALENA in Zanardelli, n. 1898 a Collio (Bs), qui residente, oste; brigata Fiamme Verdi «E. Margheriti» (9.9.1943 - 25.4.1945); arrestata dalla squadra politica della questura il 26.11.1943, scarcerata il 31.12.1943.

25. BUTTURINI AGNESE, n. 1926 a Ono Degno (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «G Perlasca» (25.4.1944 - 25.4.1945).

26. BUTTURINI SANTINA ved. Pirlo, n. 1894 a Ono Degno (Bs), residente a Forno d'Ono (Bs), contadina; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» (15.10.1943 - 25.4.1945), servizio assistenza, collegamenti, rifornimenti.

27. CALABI DELIA, n. 1911 a Brescia, qui residente, insegnante; 54ª brigata Garibaldi (1.10.1944 - 25.4.1945); arrestata il 5.1.1945 dalla squadra politica della questura, deferita al tribunale speciale, il 26.1.1945 tradotta al carcere di Bergamo, scarcerata il 22.4.1945.

28. CAMPETTI PAOLA, n. 1925 a Nozza di Vestone (Bs), residente a Vestone (Bs), telefonista; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» (25.10.1943 - 25.4.1945), servizio informazioni.

29. CANTONI MARCA CAMILLA («Biancamaria», «Mila»), n. 1925 a Brescia, qui residente, studente; brigata Fiamme Verdi «Dieci Giornate» (25.10.1943 - 25.4.1945), servizio assistenza, collegamenti, informazioni, rifornimenti.

30. CARRARO MARIA, n. 1900 a Mestre (Ve), residente a Brescia, operaia; 122ª Brigata Garibaldi (1.6.1944 - 25.4.1945); arrestata il 6.7.1944 dalla SS, scarcerata il 3.10.1944 e internata nel lager di Gries (Bz).

31. CASARI ELENA («Filomena»), n. 1910 a Gardone V.T. (Bs), qui residente, operaia; 122ª brigata Garibaldi (15.7.1944 - 25.4.1945), servizio rifornimenti, staffetta.

32. CASTELLI PALMIRA, n. 1913 a Brescia, qui residente, operaia; 122ª brigata Garibaldi (10.10.1944 - 25.4.1945); arrestata l'11.12.1944 dalla squadra politica della questura, il 2.1.1945 deferita al tribunale speciale per «associazione sovversiva», il 20.1.1945 condannata a due anni di reclusione, scarcerata il 25.4.1945.

33. CATTANEO MARIA TERESA, n. 1924 a Pont Cheroy (Isère, Francia), residente a Brescia, insegnante; 122ª brigata Garibaldi (1.10.1944 - 25.4.1945).

34. CEMMI ANGELA CORNELIA («Nelia»), n. 1910 a Darfo (Bs), qui residente, casalinga; Divisione Fiamme Verdi «T. Speri» (1.10.1943 - 25.4.1945), staffetta.

35. CERIANI BETTINA («Marta»), n. 1913 a Esine (Bs), qui residente, impiegata; brigata Fiamme Verdi «A. Lorenzetti» (20.8.1944 - 25.4.1945), staffetta, servizio informazioni, rifornimenti.

36. CHIARCHIARO MARIA, n. 1903 a Bisacquino (Pa), residente ad Artogne (Bs), insegnante; brigata Fiamme Verdi «A. Lorenzetti» (1.12.1943 - 25.4.1945), staffetta.

37. CHINI IRENE in Coccoli, n. 1893 a Bassano d. Grappa (Vi), residente a Brescia, insegnante; brigata Fiamme Verdi «Dieci Giornate» (8.9. 1943 - 25.4.1945), servizio assistenza, propaganda; arrestata dalla SS il 30.9.1944, scarcerata il 20.11.1944 e internata nel lager di Bolzano fino alla Liberazione.

38. CHINOTTI DOMENICA in Michelone, n. 1910 a Cortine di Nave (Bs), residente a Crova (Vc); formazione operante nel Basso Canavese, Piemonte, (10.9.1943 - 25.4.1945), staffetta; Croce di guerra al Valor Militare con la seguente motivazione: «Donna dotata di fervido patriottismo, partecipava volontariamente alla lotta partigiana come staffetta, distinguendosi particolarmente nel corso di un duro combattimento durante il quale, attraversando più volte zone intensamente battute dalle artiglierie nemiche, riusciva a portare a destinazione importanti messaggi che ebbero effetto determinante sul vittorioso esito dell'operazione».

39. CHIUDINELLI GIACOMINA («Macina»), n. 1923 a Darfo (Bs), qui residente, sarta; brigata Fiamme Verdi «A. Lorenzetti» (1.3.1944 - 25.4.1945), staffetta.

40. CIRELLI ANGELA in Sabattoli, n. 1909 a Gussago (Bs), qui residente, casalinga; brigata Garibaldi 122ª bis (5.6.1944 - 25.4.1945); arrestata dalla Gnr il 15.8.1944, deferita al tribunale speciale l'8.9.1944, denunciata al tribunale militare di Brescia il 21.9.1944 per «disfattismo politico e favoreggiamento di bande armate», rilasciata in libertà provvisoria il 14.10.1944.

41. COMENSOLI FRANCESCA, n. 1890 a Bienno (Bs), residente a Cividate Camuno (Bs), casalinga; Divisione Fiamme Verdi «T. Speri» (10.9.1943 - 25.4.1945), servizio assistenza, organizzazione servizio collegamenti.

42. COMINASSI CELESTINA, n. 1914 a Berzo Demo (Bs), residente a Cedegolo (Bs), casalinga; 54ª brigata Garibaldi (1.5.1944 - 25.4.1945).

43. CONFORTI LUCIA in Ravelli, n. 1910 a Borgosatollo (Bs), qui residente, contadina; brigata Fiamme Verdi «Dieci Giornate» (15.8.1944 - 25.4. 1945); arrestata dalla SS il 31.1.1945, scarcerata il 25.4.1945.

44. CORNACCHIARI ROSA, n. 1900 a Brescia, qui residente, insegnante; 122ª brigata Garibaldi (1.1.1944 - 25.4. 1945); arrestata il 15.12.1944 dalla squadra politica della questura, deferita al tribunale speciale il 2.1.1945 per «associazione sovversiva e favoreggiamento dei ribelli», condannata il 20.4.1945 a due anni di reclusione, scarcerata il 25.4.1945.

45. COTTI ANTONIETTA, n. 1923 ad Anfurro di Angolo (Bs), qui residente, operaia; brigata Fiamme Verdi «A. Lorenzetti» (1.6.1944 - 25.4.1945), staffetta.

46. COTTI MARGHERITA, n. 1924 a Piazze di Artogne (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «A. Lorenzetti» (4.3.1944 - 25.4.1945).

47. COTTI COTTINI MARIETTA, n. 1922 ad Artogne (Bs), qui residente, sarta; brigata Fiamme Verdi «A. Lorenzetti» (3.11.1944 - 25.4.1945).

48. DALAIDI MARIA LUCIA, n. 1923 a S. Colombano di Collio (Bs), residente a Bovegno (Bs), casalinga; brigata Fiamme Verdi «E. Margheriti» (1.10.1943 - 25.4.1945); arrestata il 7.4.1945 dalla SS a Bovegno, scarcerata il 25.4.1945.

49. DAMIOLI ANTONIA, n. 1915 a Cividate Camuno (Bs), qui residente, casalinga; Divisione Fiamme Verdi «T. Speri» (1.12.1943 - 25.4.1945), staffetta, servizio assistenza, diffusione stampa.

50. DAMONTI SANTINA («Berta»), n. 1926 a Brescia, residente a S. Eufemia di Brescia, casalinga; 122ª brigata Garibaldi (1.5.1944 - 25.4.1945).

51. DEGANI ROSA in Micchini, n. 1893 a Terrazzo (Vr), residente a Brescia, insegnante; brigata GL «Barnaba» e 54ª brigata Garibaldi (8.9.1943 - 25.4.1945); arrestata dalla Felgendarmerie il 26.11.1943, deferita al tribunale militare di Milano per «assistenza ai prigionieri di guerra inglesi», scarcerata il 22.4.1944.

52. DEL GATTO LAURA, n. 1923 a Brescia, qui residente, insegnante; brigata Fiamme Verdi «E. Margheriti» (1.7.1944 - 25.4.1945).

53. DEL GATTO VITTORIDA, n. 1928 a Brescia, qui residente, studente; brigata Fiamme Verdi «E. Margheriti» (1.7.1944 - 25.4.1945).

54. DONINA LUCIA, n. 1921 a Ceto (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «G. Cappellini» (8.3.1944 - 25.4.1945).

55. DUSI SANTA in Doregatti, n. 1921 ad Ono Degno (Bs), residente a Forno d'Ono (Bs), insegnante; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» (1.8.1944 - 25.4.1945), servizio informazioni, staffetta; arrestata dalla Gnr del 40° btg. di Idro (Bs) il 18.10.1944, tradotta al carcere di Brescia il 3.11.1944 a disposizione delle SS, scarcerata il 20.11.1944.

56. ERCOLI ANTONIA MARIA («Antonietta», «Marisa»), n. 1915 a Berzo

Inf. (Bs), qui residente, casalinga; Divisione Fiamme Verdi «T. Speri» (1.10.1943 - 25.4.1945), staffetta del Comando Divisione addetta ai collegamenti.

57. Ercoli Giacomina, n. 1915 a Bienno (Bs), qui residente, insegnante; Divisione Fiamme Verdi «T. Speri» (1.10.1943 - 25.4.1945), servizio collegamenti, assistenza.

58. Ercoli Luigia («Luigina»), n. 1920 a Bienno (Bs), qui residente, casalinga; Divisione Fiamme Verdi «T. Speri» (1.6.1944 - 25.4.1945), servizio collegamenti.

59. Ercoli Maria, n. 1917 a Bienno (Bs), qui residente, casalinga; Divisione Fiamme Verdi «T. Speri» (1.10.1943 - 25.4.1945) servizio collegamenti, assistenza.

60. Felappi Elisabetta Natalina, n. 1896 a Vissone di Piancamuno (Bs), qui residente, esercente; brigata Fiamme Verdi «A Lorenzetti» (9.9. 1943 - 25.4.1945), staffetta.

61. Formentelli Caterina, n. 1917 ad Ono S. Pietro di Capodiponte (Bs), qui residente, operaia; brigata Fiamme Verdi «F. Lorenzini» - distacc. C8 (1.10.1944 - 25.4.1945), servizio assistenza, staffetta.

62. Fostinelli Chiara Maria, n. 1922 a Bienno (Bs), qui residente, casalinga; 54ª brigata Garibaldi (13.1.1944 - 25.4.1945); arrestata il 3.6. 1944 dalla Gnr, deferita al tribunale militare per «assistenza e favoreggiamento ai ribelli», evasa il 13.7.1944, ancora arrestata il 12.12.1944 dalla Gnr, scarcerata il 18.1.1945 in libertà provvisoria.

63. Fracassi Lena, n. 1921 a Collio (Bs), qui residente, operaia; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» (1.8.1944 - 25.4.1945).

64. Franzinelli Maria, n. 1921 a Cedegolo (Bs), residente a Grevo di Cedegolo (Bs), sarta; 54ª brigata Garibaldi (13.7.1944 — 25.4.1945), addetta alla segreteria del Comando di brigata.

65. Franzoni Angela («Ines»), n. 1909 a Carcina (Bs), residente a Bovezzo (Bs), infermiera; brigata Garibaldi 122ª bis (20.11.1943 - 25.4.1945), servizio rifornimenti e assistenza.

66. Frizza Maria in Frigoli, n. 1909 a Rino di Sonico (Bs), residente a Cogno (Bs), oste; Divisione Fiamme Verdi «T. Speri» (1.10.1943 - 25. 4.1945), servizio rifornimenti; arrestata il 24.3.1945 dalla squadra politica della questura.

67. Gaiardelli Luigia («Gina»), n. 1920 a Cemmo (Bs), qui residente, casalinga; 54ª brigata Garibaldi (aprile 1944 - 25.4.1945), staffetta, recupero armi; arrestata a Cemmo nel settembre 1944, detenuta nel carcere di Breno fino al 7.10.1944.

68. Garatti Cesarina, n. 1925 a Piancamuno (Bs), qui residente in fraz. Beata, operaia; brigata Fiamme Verdi «A. Lorenzetti» — dist. C14 — e brigata Garibaldi 54ª bis — distacc. «L. Macario» — (7.10.1943 - 25. 4.1945), staffetta, servizio rifornimenti; carcere dal 12.5.1944 al 10.9. 1944.

69. Garatti Eletta, n. 1919 a Piancamuno (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «F. Lorenzini» (20.7.1944 - 25.4.1945).

70. Gatta Celestina, n. 1923 a Bovegno (Bs), qui residente in fraz. Graticelle, contadina; 122ª brigata Garibaldi (25.6.1944 - 25.4.1945), staffetta, servizio rifornimenti; arrestata il 13.10.1944 dalla SS, scarcerata il 19.10.1944 e consegnata all'Organizzazione del lavoro Speer, arrestata ancora il 20.10.1944 dalla SS, scarcerata il 30.12.1944 e tradotta in campo di lavoro fino al 24.3.1945.

71. Gatti Giuseppina, n. 1924 a Gambara (Bs), qui residente, contadina; brigata Fiamme Verdi «T Secchi» (1.10.1944 - 25.4.1945); arrestata il 19.12.1943 a disposizione del Comando militare tedesco, deferita al tribunale militare di Milano per «ospitalità a prigionieri di guerra», il 13. 6.1944 tradotta al carcere di Milano, condannata dal tribunale speciale (sez. Bergamo) a sei mesi di reclusione.

72. Gelfi Salva, n. 1925 a Cividate Camuno (Bs), qui residente, operaia; Divisione Fiamme Verdi «T. Speri» (1.10.1943 - 25.4.1945), servizio collegamenti, assistenza, staffetta.

73. Gerardini Angela («Melì»), n. 1922 a Collio (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «E. Margheriti» (9.9.1943 - 25.4.1945), servizio rifornimenti, staffetta.

74. Gerola Agostina («Tina»), n. 1915 a Collio (Bs), qui residente, insegnante; brigata Fiamme Verdi «E. Margheriti» (1.6.1944 - 25.4.1945).

75. Gerola Evelina, n. 1916 a Collio (Bs), qui residente, insegnante; brigata Fiamme Verdi «E. Margheriti» (1.10.1943 - 25.4.1945).

76. Gerola Mirella, n. 1927 a Collio (Bs), qui residente, studente; brigata Fiamme Verdi «E. Margheriti» (9.9.1943 - 25.4.1945).

77. Ghirardelli Adele Piera in Raza, n. 1896 a S. Vigilio di Concesio (Bs), residente a Brescia, casalinga; arrestata il 13.6.1944 dalla SS, evasa dal carcere di Brescia il 13.7.1944; arrestata di nuovo il 20.12.1944 e internata fino alla Liberazione nel lager di Bolzano; isolata (riconosciuto il periodo 10.6.1944-25.4.1945 in servizio di assistenza).

78. GIRELLI AGNESE CAROLINA, n. 1922 a Castenedolo (Bs), qui residente, insegnante; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» (8.9.1943 - 25.4. 1945).

79. GRIONI RACHELE in Pertica, n. 1892 a Robecco s.O. (Cr), residente a Brescia, casalinga; 122ª brigata Garibaldi (20.9.1943 - 25.4.1945); arrestata dalle SS il 30.9.1944, scarcerata il 20.11.1944.

80. GUAINI ANTONIA ANCILLA, n. 1911 a Ceto (Bs), qui residente, insegnante; brigata Fiamme Verdi «G. Cappellini» (1.11.1943 - 25.4.1945), staffetta; arrestata il 30.6.1944 dalla Gnr, scarcerata il 10.8.1944.

81. GUERINI ELISABETTA, n. 1925 a Castegnato (Bs), residente a Marone (Bs), impiegata; Gruppo Croce di Marone e 54ª brigata Garibaldi (9. 9.1943 - 25.4.1945), staffetta.

82. GUERRINI SEVERINA («Olga»), n. 1923 a Brescia, qui residente, impiegata; Divisione Fiamme Verdi «T. Speri» (1.6.1944 - 25.4.1945), servizio di assistenza, collegamenti, staffetta.

83. GURRIERI MARIA («Lucia»), n. 1922 a Gambara (Bs), qui residente, studente; brigata Fiamme Verdi «T. Secchi» (1.8.1944 - 25.4.1945), servizio assistenza, collegamenti, diffusione stampa.

84. LANZONI MARGHERITA, n. 1893 a Gambara (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «T. Secchi» (1.10.1944 - 25.4.1945).

85. LAZZARI MARIA, n. 1923 a Collio (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «E. Margheriti» (1.10.1943 - 25.4.1945).

86. LAZZARONI MARIA, n. 1918 a Rovato (Bs), qui residente, casalinga; addetta al Comando delle Formazioni GL (23.9.1943 - 25.4.1945).

87. LECHI MARIA IDA, n. 1920 a Edolo (Bs), qui residente, insegnante; 54ª brigata Garibaldi (1.4.1944 - 25.4. 1945).

88. LELA PIERINA, n. 1926 a Garda di Sonico (Bs), qui residente, casalinga; 54ª brigata Garibaldi (1.8.1944 - 25.4.1945).

89. LOMBARDI EMILIA CATERINA, n. 1900 a Gardone V.T. (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «E. Margheriti» (1.10.1943 - 25. 4.1945); arrestata il 13.10.1943 a disposizione della Feldgendarmerie, scarcerata l'1.12.1943, ancora arrestata il 7.4.1945, scarcerata il 25.4. 1945.

90. LUPATINI MARIA («Balilla») in Lupatini, n. 1914 a Berlingo (Bs), residente a Rovato (Bs), fruttivendola; 122ª brigata Garibaldi (1.7.1944 - 25.4.1945); arrestata il 15.12.1944 dalla squadra politica della questura, deferita al tribunale speciale il 2.1.1945, da questi condannata il 20. 1.1945 ad anni due di reclusione, scarcerata il 25.4.1945.

91. MAFFEZZONI PROSPERINA («Gianna»), n. 1920 a Brescia, qui residente, studente; divisione Fiamme Verdi «T. Speri» (1.10.1943 - 25.4.1945), servizio collegamenti, informazioni.

92. MALGARITTA LIDIA, n. 1915 a Collio (Bs), qui residente, impiegata; brigata Fiamme Verdi «E. Margheriti» (10.7.1944 - 25.4.1945).

93. MANERBA LUIGIA, n. 1907 a Bergamo, residente a Navono di Pertica Alta, insegnante; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» e brigata Garibaldi 122ª bis (8.11.1944 - 25.4.1945), servizio informazioni e assistenza.

94. MARINI STELLA MARIA, n. 1920 a Bagnolo Mella (Bs), qui residente, casalinga; insurrezionista ferita (23.4.1945 - 23.5.1945).

95. MASCHERPA VIRGINIA ved. Faustinoni, n. 1904 a Peschiera Borromeo (Mi), residente a Brescia, cantoniera; 122ª brigata Garibaldi (1.10.1944 - 25.4.1945); arrestata l'8.12.1944 dalla squadra politica della questura, deferita al tribunale speciale in data 2.1.1945 per «associazione sovversiva», il 20.1.1945 il tribunale speciale la condanna ad anni due di reclusione, scarcerata il 25.4.1945.

96. MATTI RINA in Marcolini, n. 1912 a Cevo (Bs), residente a Remedello Sopra (Bs), insegnante; 54ª brigata Garibaldi (23.9.1943 - 25.4.1945).

97. MENOLFI AGNESE, n. 1926 a Cividate Camuno (Bs), qui residente, casalinga; Divisione Fiamme Verdi «T. Speri» (1.1.1944 - 25.4.1945), distribuzione stampa, assistenza, staffetta.

98. MINELLI MARIA ved. Melotti, n. 1907 a Monno di Incudine (Bs), qui residente, casalinga; brigate Fiamme Verdi «A. Schivardi» e «L. Tosetti» (1.10.1944 - 25.4.1945), servizio assistenza, informazioni; arrestata dalla Gnr «Tagliamento» il 16.3.1945, carcerata ad Edolo e poi internata nel campo di lavoro di Peschiera del Garda (Vr) fino alla Liberazione.

99. MORA CARMEN, n. 1925 a Condino (Tn), residente a Bagolino (Bs); brigata GL «Barnaba» (1.5.1944 - 25.4.1945).

100. MORA VITALINA, n. 1927 a Bagolino (Bs), qui residente, domestica; brigata GL «Monte Suello» (1.6.1944 - 25.4.1945), servizio collegamenti e rifornimenti.

101. MORANDINI ACHILLA MARIA, n. 1911 a Edolo (Bs), residente a Bienno (Bs), casalinga; brigata Fiamme Verdi «F. Lorenzini» (9.9.1943 - 10.

10.1944), staffetta; caduta in servizio il 10.10.1944 durante un rastrellamento tedesco in loc. Novali di Bienno.

102. MOTTINELLI GIACOMINA in Romelli, n. 1901 a Sonico (Bs), residente a Brescia, casalinga; 54ª brigata Garibaldi (1.6.1944 - 25.4.1945); arrestata il 21.12.1944 dalla squadra politica della questura, deferita al tribunale speciale il 18.1.1945, tradotta al carcere di Bergamo il 26.1.1945, scarcerata il 22.2.1945.

103. NOLLI ANNA («Stella») in Cattaneo, n. 1905 a Chiaravalle Milanese (Mi), residente a Brescia, operaia; 122ª brigata Garibaldi (3.9.1944 - 25.4. 1945), staffetta.

104. NULLI AGAPE FRANCESCA, n. 1926 a Iseo (Bs), qui residente, studente; brigata Fiamme Verdi «Dieci Giornate» (25.6.1944 - 25.4.1945); arrestata dalla Gnr il 19.8.1944 a disposizione della SS e poi del tribunale speciale, scarcerata il 25.4.1945.

105. NULLI MARIUCCIA, n. 1922 a Iseo (Bs), qui residente, studente; brigata Fiamme Verdi «F. Lorenzini» (25.9.1943 - 25.4.1945), servizio rifornimento armi e distribuzione stampa; arrestata dalla SS il 10.9.1944 e tradotta al Comando SS di Verona, il 14.9. 1944 internata nel lager di Gries (Bz) fino al 15.2.1945.

106. NULLI ROSETTA, n. 1918 a Iseo (Bs), qui residente, insegnante; brigata Fiamme Verdi «Dieci Giornate» (25.9.1943 - 25.4.1945), servizio rifornimenti e distribuzione stampa; arrestata dalla SS il 10.9.1944 e tradotta al Comando SS di Verona, il 14.9.1944 internata nel lager di Gries (Bz) fino al 29.4.1945.

107. OSCAR ANTONIA in Abbiati, n. 1899 a Cerete (Bg), residente a Brescia, casalinga; 122ª brigata Garibaldi (10.9.1943 - 25.4.1945); arrestata dalla Gnr il 18.12.1943, deferita al tribunale speciale per «favoreggiamento bellico» il 20.8.1944, tradotta al carcere di Bergamo il 27.3.1945, scarcerata il 25.4.1945.

108. OTELLI CARMELA MARIA, n. 1914 a Rino di Sonico (Bs), qui residente, casalinga; 54ª brigata Garibaldi (1.1.1945 - 25.4.1945).

109. PALADINO BENEDETTA, n. 1915 a Bagheria (Pa), residente ad Artogne (Bs), insegnante; brigata Fiamme Verdi «A. Lorenzetti» (1.12.1943 - 25.4.1945).

110. PANCIERA DI ZOPPOLA MARIA, n. 1910 a Brescia, qui residente, insegnante; brigata Fiamme Verdi «Dieci Giornate» (1.9.1944 - 25.4.1945); arrestata il 12.1.1945 dalla Gnr, deferita al tribunale speciale per «disfattismo politico e associazione antinazionale», il 27.3.1945 tradotta al carcere di Bergamo, scarcerata il 26.4.1945, servizio di assistenza, propaganda e stampa.

111. PASOLINI GIULIA ved. Cittadini, n. 1885 a Mompiano di Brescia, residente a Milano, casalinga; brigata GL «Barnaba» (25.11.1943 - 25.4. 1945), servizio rifornimenti, assistenza; arrestata a Milano il 25.11.1943 per ordine della questura, deferita al tribunale speciale, scarcerata il 19.6.1944.

112. PASOLINI EMILIA, n. 1924 a Brescia, qui residente, insegnante; brigata Fiamme Verdi «Dieci Giornate (1.5.1944 - 25.4.1945), servizio collegamenti, diffusione stampa; arrestata il 26.10.1944 dalla Gnr del 40° btg. mobile ad Idro (Bs), scarcerata il 30.11.1944.

113. PASSARELLA LAURA, n. 1927 a Venezia, residente a Brescia, studente; brigata GL «Barnaba» (1.6.1944 - 25.4.1945).

114. PEDRETTI EMMA («Bianca»), n. 1924 a Grevo di Cedegolo (Bs), residente a Scianica di Sellero (Bs), casalinga, 54ª e 122ª brigate Garibaldi (1.7.1944 - 25.4.1945).

115. PEDRETTI LETIZIA, n. 1909 a Bienno (Bs), residente a Brescia, domestica; Divisione Fiamme Verdi «T. Speri» (1.11.1943 - 25.4.1945), staffetta; arrestata il 30.9.1944 a Brescia dalla SS, scarcerata il 20.11.1944 e internata nel lager di Bolzano.

116. PEDRINI ANCILLA, n. 1903 a Collebeato (Bs), qui residente, casalinga; brigata GL «Barnaba» (8.2.1944 - 25.4.1945); arrestata a Concesio (Bs) dalla Gnr l'8.2.1944, deferita al tribunale militare di Milano per «ospitalità a prigionieri di guerra inglesi», il 24.6.1944 tradotta al carcere di Milano, il 7.7.1944 riportata al carcere di Brescia e deferita al tribunale speciale per «favoreggiamento a prigionieri di guerra», il 2.11.1944 nuovamente tradotta al carcere di Milano.

117. PELIZZARI ELSA, n. 1929 a Roè Volciano (Bs), qui residente, impiegata; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» — dist. «Niko» — e 122ª brigata Garibaldi (16.8.1944 - 25.4.1945), servizio informazioni, rifornimenti, staffetta.

118. PELIZZARI GRAZIOSA, n. 1914 a Bagolino (Bs), residente a Brescia, insegnante; brigata GL «Monte Suello» (1.6.1944 - 25.4.1945), servizio informazioni, rifornimenti.

119. PELIZZARI ORSOLA, n. 1923 a Bagolino (Bs), qui residente, casalinga; brigata GL «Monte Suello» (1.8.1944 - 25.4.1945), staffetta, servizio rifornimenti.

120. PERLOTTI GINA, n. 1920 a Vico di Edolo (Bs), qui residente, fotografa;

brigata Fiamme Verdi «A. Schivardi» (1.8.1944 - 25.4.1945), servizio collegamenti, assistenza; arrestata ad Edolo dall'UPI della legione Gnr «Tagliamento» il 24.2.1945 e tradotta al carcere di Brescia a disposizione della SS, scarcerata il 26.3.1945 ed internata nel campo di lavoro di Peschiera (Vr) sino alla Liberazione.

121. PIARDI FRANCESCA ved. Richiedei, n. 1904 a Pezzaze (Bs), qui residente, in fraz. Mondaro, contadina; brigata Fiamme Verdi «A. Lorenzetti» (1.11.1943 - 25.4.1945).

122. PINI DOMENICA, n. 1919 a Verolavecchia (Bs), residente a Pedergnaga Oriano (Bs), casalinga; 54ª brigata Garibaldi (25.4.1945 - 27.4.1945), insurrezionista ferita.

123. PIPPAN MARIA («Vera») in Nicoletto, n. 1907 a Sussak (Jugoslavia), residente a Brescia, operaia; 122ª brigata Garibaldi (1.10.1943 - 25.4.1945), servizio collegamenti e propaganda, staffetta.

124. PIRLO ELENA («Lina»), n. 1926 a Forno d'Ono (Bs), qui residente, contadina; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» (8.9.1943 - 25.4.1945).

125. PODAVINI MARGHERITA («Gina»), n. 1925 a Polpenazze (Bs), qui residente in fraz. Bottenago, contadina; 122ª brigata Garibaldi (1.6.1944 - 25.4.1945); arrestata il 9.8.1944 dalla SS, tradotta al carcere di Milano il 13.11.1944; scarcerata il 17.12.1944.

126. PODAVINI VENERINA («Nina»), n. 1923 a Polpenazze (Bs), qui residente in fraz. Bottenago, contadina; 122ª brigata Garibaldi (1.6.1944 - 25.4.1945); arrestata il 9.8.1944 dalla SS, tradotta al carcere di Milano il 13.11.1944, scarcerata il 17.12.1944, staffetta.

127. POLI MARIA in Giacomelli, n. 1900 a Bovegno (Bs), qui residente, insegnante; 122ª brigata Garibaldi (1.7.1944 - 25.4.1945), staffetta.

128. PUSCEDDU CLARA SUSANNA in Didu, n. 1922 a Guspini (Ca), residente a Edolo (Bs), casalinga; brigata Fiamme Verdi «A. Schivardi» (1.7.1944 - 25.4.1945); arrestata ad Edolo dalla Gnr il 16.7.1944, tradotta al carcere di Brescia, scarcerata il 20.8.1944.

129. RAVAZZOLI CELESTE, n. 1925 a Cerveno (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «G. Cappellini» - distacc. C8 (1.11.1944 - 25.4.1945), servizio rifornimenti, staffetta.

130. REDOLFI RITA, n. 1918 a Livemmo (Bs), qui residente, insegnante; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» (1.6.1944 - 25.4.1945).

131. RICHIEDEI CESARINA, n. 1924 a Pezzaze (Bs), qui residente, contadina; brigata Fiamme Verdi «A. Lorenzetti» (15.5.1944 - 25.4.1945).

132. RINALDINI GIACOMINA, n. 1925 a Brescia, qui residente, insegnante; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» (10.9.1943 - 25.4.1945); arrestata il 10.9.1944 dalla SS, il 5.10.1944 internata in Germania nel lager di Erfurt e poi in quello di Kalha-Tür (Weimar), rientrata in Italia il 19.5.1945.

133. ROBUSTELLI MARIA, n. 1903 a Monza (Mi), residente a S. Eufemia di Brescia, casalinga; 122ª brigata Garibaldi (10.10.1943 - 25.4.1945).

134. ROMANO GIUSEPPINA, n. 1916 a Vicenza, residente a S. Eufemia di Brescia, casalinga; 122ª brigata Garibaldi (9.9.1943 - 25.4.1945).

135. ROMELLI ROSINA, n. 1929 a Rino di Sonico (Bs), residente a Edolo (Bs), studente; 54ª brigata Garibaldi (1.4.1944 - 25.4.1945).

136. RONCHINI AMELIA, n. 1925 a Collio (Bs), qui residente, operaia; brigata Fiamme Verdi «E. Margheriti» (1.10.1943 - 25.4.1945), servizio assistenza, staffetta.

137. ROSSI MARIA, n. 1894 a Brescia, qui residente, casalinga; Gruppo «Sella-Lorenzini» (10.10.1943 - 25.4.1945), ferita.

138. SALA ANGELA, n. 1926 a Sonico (Bs), qui residente, casalinga; brigate Fiamme Verdi «A. Schivardi» e «L. Tosetti» (1.4.1944 - 25.4.1945).

139. SARDI PIERA, n. 1908 a Brugherio (Mi), residente a Vestone, telefonista; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» (1.10.1943 - 25.4.1945), servizio informazioni.

140. SARTORELLI CAROLINA in Passarella, n. 1900 a Venezia, residente a Brescia, insegnante; brigata GL «Barnaba» (1.8.1944 - 25.4.1945); arrestata dalla Gnr il 7.4.1945, deferita al tribunale speciale il 16.4.1945 per «associazione antinazionale e propaganda disfattista», scarcerata il 25.4.1945.

141. SOLA ELISABETTA, n. 1927 a Saviore (Bs), qui residente, cuoca; 54ª brigata Garibaldi (15.1.1944 - 25.4.1945).

142. SPINI CATERINA in Nulli, n. 1892 a Iseo (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «Dieci Giornate» (8.9.1943 - 25.4.1945); arrestata dalla SS il 10.9.1944 e tradotta al Comando SS di Verona, internata nel lager di Gries (Bz) fino al 29.4.1945.

143. STEFANINI ANNA, n. 1903 a Corteno (Bs), qui residente, insegnante; Divisione Fiamme Verdi «T. Speri» (1.6.1944 - 25.4.1945), servizio collegamenti; arrestata e tenuta in carcere a Corteno da parte dell'UPI della legione Gnr «Tagliamento» in febbraio-marzo 1945.

144. TAIOLA LAURA, n. 1921 a Ceto (Bs), qui residente, contadina; brigata

Fiamme Verdi «G. Cappellini» - dist. C6 (7.7.1944 - 25.4.1945), staffetta.

145. TANGHETTI LIVIA CAROLINA, n. 1923 a Bovegno (Bs), qui residente, insegnante; brigata Fiamme Verdi «A. Lorenzetti» (1.1.1944 - 25.4.1945), servizio informazioni, staffetta; arrestata dalle SS l'8.4.1945, scarcerata il 25.4.1945.

146. TANGHETTI JOLE BRUNA, n. 1921 a Gardone V.T., qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «E. Margheriti» (15.9.1944 - 25.4.1945).

147. TAVELLI GIACOMINA, n. 1922 a Calcinato (Bs.), qui residente, operaia; brigata Garibaldi 122ª bis (1.3.1944 - 25.4.1945).

148. TESTONI LIA («Bionda»), n. 1922 a Riva del Garda (Tn), residente a Capriano d. Colle (Bs), casalinga; brigata Fiamme Verdi «Dieci Giornate» (15.12.1943 - 25.4.1945) servizio informazioni, collegamenti; arrestata il 16.4.1944 dalla squadra politica della questura, scarcerata l'8.5.1944 e internata nel campo di concentramento di Vallecrosia (Im) fino al 25.7.1944.

149. TODESCHINI CARLA, n. 1922 a Fasano di Gardone R. (Bs), residente a Brescia, casalinga; brigata Fiamme Verdi «Dieci Giornate» (1.2.1944 - 25.4.1945), staffetta, distribuzione stampa; arrestata il 16.1.1945 dalla SS. scarcerata il 26.3.1945 e internata nel campo di lavoro di Peschiera (Vr).

150. TOGNOLI DOMENICA LINA, n. 1928 a Corteno, qui residente, studente; brigata Fiamme Verdi «A. Schivardi» (1.6.1944 - 25.4.1945); arrestata dalla Gnr a Corteno il 5.7.1944 e carcerata a Sondrio, deferita al tribunale militare regionale per «assistenza e partecipazione a bande armate», tradotta al carcere di Brescia il 10.9.1944, scarcerata il 14.9.1944 per insufficienza di indagini.

151. TOGNOLINI ADA, n. 1910 a Sarezzo (Bs), qui residente, contadina; 122ª brigata Garibaldi (1.5.1944 - 25.4.1945).

152. TOMASI ANGELA, n. 1919 a Edolo (Bs), qui residente, insegnante; brigata Fiamme Verdi «A. Schivardi» (1.10.1943 - 25.4.1945), staffetta.

153. TONINI FLAMINIA, n. 1903 a Collio (Bs), qui residente, contadina; brigata Fiamme Verdi «E. Margheriti» (1.10.1943 - 25.4.1945).

154. TONINI MADDALENA, n. 1871 a Collio (Bs), qui residente, insegnante; brigata Fiamme Verdi «E. Margheriti» (7.7.1944 - 25.4.1945).

155. TONINI MARIA ved. Gerola, n. 1884 a Collio (Bs), qui residente, insegnante; brigata Fiamme Verdi «E. Margheriti» (1.10.1943 - 25.4.1945).

156. TRAININI CARMELA, n. 1922 a Roncadelle (Bs), qui residente, operaia; 122ª brigata Garibaldi (1.6.1944 - 25.4.1945), staffetta; arrestata dall'UPI della Gnr il 10.9.1944, deferita al tribunale speciale il 9.10.1944, tradotta al carcere di Milano il 29.11.1944, processata e scarcerata nei primi giorni di aprile 1945.

157. WOLLNER RENATA, n. 1924 a Zagabria (Jugoslavia), residente a Cedegolo (Bs), impiegata; 54ª brigata Garibaldi (31.12.1944 - 25.4.1945), servizio informazioni, collegamenti.

158. ZANAGLIO GOTTARDINA («Dina»), n. 1925 a Ono Degno (Bs), residente a Forno d'Ono (Bs), casalinga; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» (1.10.1943 - 25.4.1945), servizio assistenza, staffetta; arrestata dalla Gnr del 40° btg. mobile di Idro (Bs) il 18.10.1944, tradotta al carcere di Brescia il 3.11.1944 a disposizione della SS, scarcerata il 20.11.1944.

159. ZANARDELLI TERESA («Abele») ved. Tonini, n. 1879 a Collio (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «E. Margheriti» (1.10. 1943 - 25.4.1945), servizio rifornimenti e collegamenti.

160. ZANARDINI LUCIA, n. 1921 a Brescia, qui residente, insegnante; brigata Fiamme Verdi «E. Margheriti» (1.7.1944 - 25.4.1945).

161. ZANE MARIA («Tramontana»), n. 1903 a Salò (Bs), qui residente, infermiera; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» (2.9.1944 - 25.4.1945), staffetta, servizio informazioni e assistenza; carcerata dal 25.3.1945 al 27.4. 1945 a Maderno (ministero Interni).

162. ZANETTI LAURA, n. 1915 a Milano, qui residente, agronoma; brigata GL «Monte Suello» (1.6.1944 - 25.4.1945), servizio informazioni, rifornimenti, assistenza.

163. ZANOTTI MARIA, n. 1927 a Ludriano di Roccafranca (Bs), residente a Borgosesia (Vc); 6ª brigata Garibaldi «Valsesia» (1.3.1944 - 25.4.1945), staffetta.

164. ZILIANI ELEONORA («Lea»), n. 1923 a Sale Marasino (Bs), qui residente, sarta; brigata GL «Barnaba» (1.6.1944 - 25.4.1945), servizio informazioni, staffetta.

165. ZILIANI MADDALENA («Madalì»), n. 1908 a Solato di Piancamuno (Bs), residente a Piancamuno, casalinga; brigata Fiamme Verdi «A. Lorenzetti» — dist. C14 — e brigata Garibaldi 54ª bis (1.5.1944 - 25.4.1945), servizio assistenza e rifornimenti, staffetta.

166. ZOLA ANNUNCIATA ved. Zola, n. 1903 ad Agnosine (Bs), residente a Binzago di Agnosine, casalinga; 122ª brigata Garibaldi (25.4.1944 - 25.4. 1945); arrestata dalla Gnr il 14.5.1944, deferita al tribunale speciale (sez.

Parma), evasa dal carcere di Brescia il 13.7.1944, ancora arrestata il 7.9.1944 dalla brigata nera «E. Tognù», deferita al tribunale militare di Brescia il 29.9.1944 per «assistenza e appartenenza a bande armate», scarcerata il 25.4.1945.

PATRIOTE

1. ARICI ANNAMARIA, n. 1921 a Brescia, qui residente, studente; brigata Fiamme Verdi «Dieci Giornate» (25.8.1944 - 25.4.1945), servizio di assistenza, informazioni, diffusione stampa.

2. BALDI CAROLINA («Checca»), n. 1894 a Salò (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» (13.12.1944 - 25.4.1945), dist. Val di Sur, assistenza sanitaria, rifornimenti.

3. BALDUCCHELLI IDA, in Ziliani, n. 1917 a Plan de Leytron (Canton Vallese, Svizzera), residente a Brescia, casalinga; brigata Fiamme Verdi «A. Lorenzetti» (10.9.1943 - 25.4.1945), servizio di collegamento, assistenza, rifornimenti.

4. BENINI MARIA in Molinari, n. 1896 a Brescia, qui residente, casalinga; brigata Garibaldi 122ª bis, dist. Gardone V.T. (28.9.1943 - 25.4.1945); arrestata il 5.3.1945 dalla Gnr, a disposizione del tribunale militare di Brescia per «connivenza coi ribelli», scarcerata il 25.4.1945.

5. BERTUZZI MARIA, n. 1919, a Remedello (Bs), residente a Quinzano (Bs), operaia; brigata Fiamme Verdi «T. Secchi» (15.6.1944 - 25.4.1945), servizio recupero armi, staffetta.

6. BIANCHETTI MARIA in Gasparini, n. 1901 a Brescia (Chiesanuova), residente a Brescia (Urago Mella), casalinga; brigata GL «Barnaba» (1.10. 1943 - 1.6.1944), servizio di collegamento, assistenza; arrestata dalla SS il 13.12.1944, scarcerata il 15.2.1945.

7. BIANCHI GIUDITTA in Stanga, n. 1909 a Brescia, residente a Torino, operaia; 3ª brigata Garibaldi (SAP) «Giulio Bernardengo» (1.9.1944 - 25.4.1945; Torino città).

8. BONELLI CATERINA, n. 1922 a Bassano Bresciano, qui residente, casalinga; 122ª brigata Garibaldi, (2.10.1944 - 25.4.1945); servizio assistenza e diffusione stampa; arrestata dalle SS il 12.2.1945 a Brescia, scarcerata il 6.3.1945 e internata fino alla Liberazione nel campo di lavoro di Peschiera (Vr).

9. BONOMI BRUNA in Boggio, n. 1918 a Brescia, qui residente, casalinga; 15ª brigata Saluzzo della 11ª Divisione Garibaldi «Cuneo» (15.4.1944 - 15.9.1944, valli Maira e Varaita, Piemonte); dal 16.9.1944 al 7.6.1945 internata in Francia.

10. BONOMI EVELINA, n. 1913 ad Avenone (Bs), residente a Forno d'Ono (Bs), operaia; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» (1.1.1944 - 25.4. 1945), staffetta.

11. BONOMI VITTORIA, n. 1920 a Pertica Bassa (Bs), qui residente, contadina; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» (1.1.1944 - 25.4.1945), servizio informazioni, staffetta.

12. BONOMINI RENATA («Rosetta»), n. 1920 a Castiglione d.S. (Mn), residente a Brescia, casalinga; Formazione GL «Gruppo Sigma» (10.9.1943 - 25.4.1945), staffetta, servizio informazioni, deposito armi.

13. BORGHESI ANGELA, n. 1929 a Sulzano (Bs), residente a Sale Marasino (Bs), casalinga; brigata GL «Barnaba» (ottobre 1943 - aprile 1945), servizio informazioni, staffetta.

14. BORTOLOTTI LINA («Piera»), n. 1919 a Varese, residente a Palazzolo s.O. (Bs), infermiera; 122ª brigata Garibaldi (28.8.1944 - 25.4.1945), servizio informazioni, rifornimenti.

15. BRESCIANINI CARMELINA, n. 1926 a Odeno (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca», dist. S.4 (1.9.1944 - 25.4. 1945), servizio informazioni, staffetta.

16. BUSI SANTINA, n. 1920 a Botticino (Bs), residente a S. Gallo di Botticino, casalinga; 122ª brigata Garibaldi (25.4.1944 - 25.4.1945).

17. CALZONI ANITA, n. 1915 a Collio (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «E. Margheriti» (25.6.1944 - 25.4.1945), infermiera.

18. CANTONI MARGHERITA in Cantoni, n. 1903 a Collio (Bs), residente a Sarezzo (Bs), esercente; brigata Fiamme Verdi «E. Margheriti» (25.6. 1944 - 25.4.1945); arrestata il 4.10.1944 a S. Colombano di Collio dalla SS, scarcerata il 22.12.1944.

19. CASTELLI MARIA, n. 1923 a Odeno (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» (1.9.1944 - 25.4.1945), staffetta, servizio informazioni e rifornimenti.

20. CERIANI MARGHERITA («Milita»), n. 1921 a Esine (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «A. Lorenzetti» (1.6.1944 - 25.4.1945), staffetta.

21. CERLENIZZA EUFEMIA, n. 1913 a Marzana d'Istria (Pola), residente a

Grevo di Cedegolo (Bs), casalinga; 54ª brigata Garibaldi (10.9.1944 - 25.4.1945).

22. CINELLI GIULIA, n. 1920 a Inzino di Gardone V.T. (Bs), residente a Gardone V.T., operaia; 122ª brigata Garibaldi (1.5.1944 - 25.4.1945), staffetta.

23. CLEMENTI MARIA MADDALENA, n. 1921 a Castenedolo (Bs), residente a Leno (BS), impiegata; brigata Fiamme Verdi «T. Secchi» (1.11.1944 - 25.4.1945), staffetta, servizio informazioni e documenti.

24. CLERICI LEONILDE («Linda»), n. 1926 a Nave (Bs), residente a Cailina di Villa Carcina (Bs), casalinga; 7ª brigata Matteotti (4.1.1944 - 25.4. 1945), servizio di collegamento, assistenza, deposito armi.

25. CONFORTI MARIA, n. 1924 a Porzano di Leno (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «T. Secchi» (25.11.1944 - 25.4.1945); staffetta servizio informazioni e propaganda.

26. CORSINI MARIA, n. 1926 a Pionello (Pc), residente a Castello di Bovegno (Bs), casalinga; 122ª brigata Garibaldi (15.10.1944 - 25.4.1945).

27. CRESCINI SANTA, n. 1922 a Mura Savallo (Bs), qui residente, contadina; 122ª brigata Garibaldi (20.1.1945 - 25.4.1945), servizio assistenza, recupero armi e viveri; arrestata il 28.1.1945 dal 40° btg. mobile Gnr (Idro), il 7.2.1945 tradotta al carcere di Brescia, scarcerata il 22.3.1945 e internata nel campo di lavoro di Peschiera (Vr) fino alla Liberazione.

28. CRESCINI VITALBA, n. 1928 a Mura Savallo (Bs), qui residente, casalinga; 122ª brigata Garibaldi (1.9.1944 - 25.4.1945), servizio assistenza, staffetta.

29. EBRANATI CATERINA («Erba»), n. 1908 a Salò (Bs), qui residente, insegnante; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» (27.9.1944 - 25.4.1945), servizio di collegamento, assistenza.

30. FAINI ADELE («Nadia»), n. 1927 a Brescia, qui residente, studente; «Fronte della Gioventù», distacc. «P. Albertini», brigata Fiamme Verdi «Dieci Giornate» (1.6.1944 - 25.4.1945), servizio assistenza, rifornimenti.

31. FAINI SILVANA, n. 1926 a Brescia, qui residente, casalinga; Fronte della Gioventù, distacc. «P. Albertini», brigata Fiamme Verdi «Dieci Giornate» (1.6.1944 - 25.4.1945), diffusione stampa, staffetta.

32. FAITA RINA («Lucia»), n. 1925 a Gussago (Bs), qui residente, casalinga; 122ª brigata Garibaldi (1.5.1944 - 25.4.1945); arrestata il 21.7.1944 dalla SS., scarcerata l'1.8.1944.

33. FANINI ROSA, n. 1901 a Ecausi (Svizzera), residente a Brescia, casalinga; 122ª brigata Garibaldi (18.9.1944 - 25.4.1945).

34. FEBBRARI GIUSEPPINA, («Zia Pina») ved. Bronzi in Antero, n. 1898 a Brescia, qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «Dieci Giornate» (25.10.1944 - 25.4.1945), servizio di assistenza, intendenza, informazioni; arrestata dalla Gnr il 16.1.1945 e trattenuta presso la caserma Gnr di Rezzato (Bs) per alcuni giorni; nuovamente arrestata il 13.4. 1945, scarcerata il 21.4.1945; deferita al tribunale speciale per «associazione sovversiva, protezione di bande partigiane, spionaggio a favore degli Alleati».

35. FELTER ALBA MARGHERITA ved. Sartori, n. 1897 a Sabbio Chiese (Bs), residente a Commessaggio Inf. di Sabbioneta (Mn), casalinga; 124ª brigata Garibaldi (SAP) operante nel Mantovano (1.10.1944 - 25.4.1945), servizio assistenza, collegamenti.

36. FERRARI MARGHERITA, n. 1920 a Pavone Mella (Bs), residente a Brescia, casalinga; 54ª brigata Garibaldi (1.4.1944 - 25.4.1945).

37. FLOCCHINI MADDALENA, n. 1927 ad Avenone (Bs), qui residente, contadina; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» (15.3.1944 - 25.4.1945), servizio informazioni, rifornimenti, staffetta.

38. FORCELLA LUIGIA («Gina»), n. 1923 a Brescia, qui residente, impiegata; brigata GL «Barnaba» (1.6.1944 - 25.4.1945), staffetta del Comando brigata.

39. FRANZONI CARLA, n. 1922 a Borno (Bs), qui residente, insegnante; 54ª brigata Garibaldi (1.9.1944 - 25.4.1945); arrestata dalla Feldgendarmerie il 27.9.1944, scarcerata il 29.12.1944.

40. FRUSCA CATERINA, n. 1899 a Provaglio d'Iseo (Bs), residente a Provezze (Bs), operaia; 122ª brigata Garibaldi (3.3.1944 - 25.4.1945), staffetta, diffusione stampa, recupero armi; arrestata a Brescia dalla Gnr il 22.11.1944, scarcerata l'1.12.1944.

41. GABRIELI AUSILIA («Carla»), n. 1921 a Tavernole s.M. (Bs), residente a Marcheno (Bs), casalinga; 122ª brigata Garibaldi (1.7.1944 - 25.4. 1945), rifornimento viveri, staffetta.

42. GARATTI AGNESE, n. 1924 a Beata di Piancamuno (Bs), qui residente, operaia; Brigata Fiamme Verdi «A. Lorenzetti — dist. C14 — e 54ª bis brigata Garibaldi (1.6.1944 - 25.4.1945), staffetta, recupero armi.

43. GARZONI PASQUA RITA, n. 1925 a Lavenone (Bs), residente a Presegno (Bs), casalinga; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» (15.9.1944 - 25.4. 1945).

44. GHIDINELLI CATERINA («Sonia»), n. 1925 a Pertica Alta (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» (1.7. 1944 - 25.4.1945); servizio rifornimenti, staffetta.

45. GIACOMELLI CAMILLA, n. 1921 a Bienno (Bs), qui residente, operaia; brigata Fiamme Verdi «F. Lorenzini» (1.6.1944 - 25.4.1945).

46. GNANI FRANCESCA, n. 1897 a Berzo (Bs), qui residente, infermiera; 54ª brigata Garibaldi (1.5.1944 - 25.4.1945).

47. GOZZI ADINA, n. 1923 a Cevo (Bs), qui residente, casalinga; 54ª brigata Garibaldi (10.3.1944 - 25.4.1945), portaordini.

48. LEVRANGI SANTINA, n. 1903 a Ono Degno (Bs), qui residente, telefonista; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» (1.7.1944 - 25.4.1945), servizio informazioni.

49. LONATI MARIA GIACOMINA, n. 1902 a Botticino (Bs), residente a S. Eufemia di Brescia, casalinga; 122ª brigata Garibaldi (1.5.1944 - 25.4. 1945).

50. MAGLIA MARIA, n. 1925 a Cumignano s.N. (Cr), residente a Brescia, commessa; 122ª brigata Garibaldi (27.2.1944 - 25.4.1945), servizio rifornimenti, propaganda; arrestata a Brescia dalla Gnr il 16.4.1945, deferita al tribunale speciale per «associazione sovversiva», scarcerata il 25. 4.1945.

51. MAISTRELLO GIOVANNA, n. 1922 a Verona, residente a Zocco di Erbusco (Bs); Divisione apolitica «Vicenza», brigata «Aldo Segato» (1.10. 1944 - 25.4.1945).

52. MANTOVANI ELDA, n. 1923 a Brescia, qui residente, insegnante; brigata Fiamme Verdi «Dieci Giornate» (1.10.1944 - 25.4.1945), servizio assistenza, collegamenti, propaganda.

53. MATERZANINI TERESA, n. 1923 a Brescia, qui residente, studente; brigata Fiamme Verdi «Dieci Giornate» (25.4.1944 - 25.4.1945), servizio assistenza, stampa e propaganda.

54. MAZZOLI GIOVANNA, n. 1922 a Cevo (Bs), qui residente, assistente sanitaria; brigata Fiamme Verdi «F. Lorenzini» (25.7.1944 - 25.4.1945), infermiera.

55. MELEGARI ELSA ROSA, n. 1921 a Bagnolo Mella (Bs), residente a Castelponzone (Cr), insegnante; brigata Fiamme Verdi «C. Rosselli» (1.8. 1944 - 25.4.1945; Zona Cremona).

56. MOLINARI ANGELA, n. 1891 a Verona, residente a Brescia, casalinga; 122ª brigata Garibaldi (20.10.1944 - 25.4.1945).

57. MONDINI PIERA («Madonna»), n. 1917 a Gianico (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «A. Lorenzetti» (15.4.1944 - 25.4. 1945), servizio assistenza, diffusione stampa, staffetta; arrestata sei volte, detenuta a Darfo per complessivi giorni 15.

58. MORELLI ANNAMARIA, n. 1922 a Montecatini Terme (Pt), residente a Calcinato (Bs), studente; brigata Fiamme Verdi «Dieci Giornate» (9.9. 1943 - 25.4.1945); arrestata dalle SS il 13.11.1944, deferita al tribunale speciale il 17.11.1944 per «detenzione di armi e munizioni», il 5.12.1944 il tribunale speciale la condanna ad anni due di reclusione, scarcerata il 25.4.1945.

59. MOZZONI GIUSEPPINA, n. 1922 a Bovegno (Bs), residente a Irma di Bovegno, casalinga; 122ª brigata Garibaldi (1.9.1944 - 25.4.1945).

60. MUSICCO FILOMENA ved. Mariani, n. 1900 a Gardone V.T. (Bs), residente a Brescia, casalinga; Formazioni GL «Gruppo Sigma» (1.10.1944 - 25.4.1945), servizio informazioni, assistenza.

61. NODARI MARGHERITA, n. 1896 a Esine (Bs), residente a Brescia, domestica; brigata Fiamme Verdi «Dieci Giornate» (1.6.1944 - 25.4.1945), servizio collegamenti, assistenza; arrestata il 24.3.1945 dalla squadra politica della questura, deferita al tribunale speciale, scarcerata il 25.4. 1945.

62. NODARI VINCENZA, n. 1926 a Esine (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «A Lorenzetti» (1.7.1944 - 25.4.1945), staffetta.

63. NOLLI MARIA, n. 1925 a Fiesse (Bs), residente a Volongo (Cr); 27ª brigata Garibaldi (1.9.1944 - 25.4.1945).

64. OMODEI MARIA, n. 1905 in Vestfalia (Germania), residente ad Aleno di Marcheno (Bs), casalinga; 122ª brigata Garibaldi (10.9.1943 - 25.4.1945), servizio assistenza, rifornimenti.

65. ORIZIO LIDIA, n. 1926 a Cazzago S. Martino (Bs), residente a Brescia, insegnante; brigata Fiamme Verdi «Dieci Giornate» (25.2.1945 - 25.4. 1945); staffetta, servizio propaganda.

66. PAROLARI PALMIRA, n. 1905 a Berzo Demo (Bs), qui residente, casalinga; 54ª brigata Garibaldi (15.10.1943 - 25.4.1945).

67. PASOLINI CORNELIA EMILIA («Titti»), n. 1923 a Brescia, qui residente, casalinga; brigata GL «Barnaba» (25.9.1943 - 25.4.1945), servizio assistenza, informazioni, rifornimenti.

68. PEDERSOLI GIACOMINA, n. 1921 a Esine (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «A. Lorenzetti» (20.8.1944 - 25.4.1945), staffetta.

69. PEDERZINI DOMENICA BICE in Levi, n. 1914 a Brescia, qui residente, insegnante; brigata Fiamme Verdi «A. Lorenzetti» (1.10.1943 - 25.4.1945), servizio informazioni e collegamento; arrestata il 15.10.1944 dalla Gnr, carcerata a Breno (Bs) per circa un mese.

70. PEDROTTI ELISABETTA, n. 1908 a Cortenedolo (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «A. Schivardi» (1.7.1944 - 25.4.1945).

71. PETRINI ELDA, n. 1919 a Siena, residente a Brescia, casalinga; brigata Fiamme Verdi «Dieci Giornate» (10.9.1943 - 25.4.1945), servizio collegamenti, informazioni, assistenza.

72. PEZZOTTI LINA in Berneri, n. 1918 a Iseo (Bs), qui residente, insegnante; 54ª brigata Garibaldi (1.2.1944 - 25.4.1945), servizio assistenza, collegamenti, informazioni.

73. PIARDI DIAREGINA, n. 1912 a Pezzaze (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «A. Lorenzetti» (1.8.1944 - 25.4.1945), servizio assistenza, rifornimenti; arrestata dalle SS l'11.4.1945, scarcerata il 25.4.1945.

74. PICCINELLI IRENE, n. 1924 ad Acquafredda (Bs), qui residente, insegnante; brigata Fiamme Verdi «T. Secchi» (6.11.1944 - 25.4.1945), servizio informazioni, assistenza, propaganda.

75. PILOTTI ELVIRA, n. 1923 a Olzano di Mura Savallo (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» (25.4.1944 - 25.5.1945), servizio di assistenza e collegamenti.

76. PILOTTI FRANCA, n. 1927 a Olzano di Mura Savallo (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» (25.4.1944 - 25.4.1945), servizio di assistenza e collegamenti.

77. PIRLO MARIA, n. 1924 a Ono Degno (Bs), residente a Forno d'Ono (Bs), contadina; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» (15.9.1943 - 25.4.1945).

78. RAGNOLI CATERINA, n. 1923 a Castello di Serle (Bs), residente a Brescia, casalinga; brigata Fiamme Verdi «Dieci Giornate» (25.3.1944 - 25.4.1945), servizio collegamenti, assistenza, rifornimenti.

79. REDONA CESARINA («Liana»), n. 1920 a Gussago (Bs), qui residente, insegnante; «Fronte della Gioventù», brigata Fiamme Verdi «Dieci Giornate», distacc. «P. Albertini» (25.4.1944-25.4.1945), servizio assistenza, diffusione stampa.

80. RIGOLA RINA, n. 1925 a Palazzolo s.O. (Bs), qui residente, magliaia; 122ª brigata Garibaldi (1.4.1944 - 25.4.1945).

81. RUFFATO IDA, n. 1911 a S. Giustina in Colle (Pd), residente a Brescia, casalinga; brigata Garibaldi 122ª bis (1.8.1944 - 25.4.1945), servizio assistenza, collegamenti, rifornimenti.

82. SALADA LAURA in Tolla, n. 1922 a Orzinuovi (Bs), residente a Boario Terme (Bs), insegnante; divisione Fiamme Verdi «T. Speri» (1.9.1944 - 25.4.1945), servizio informazioni, rifornimenti, stampa.

83. SALVATORI MARIA CLARA, n. 1924 a Brescia, qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «Dieci Giornate» (1.7.1944 - 25.4.1945).

84. SCHIVARDI MARIA DORINA, n. 1915 a Corteno Golgi (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «A. Schivardi» (1.6.1944 - 25.4.1945), servizio rifornimenti, collegamenti.

85. SCOLARI LINA, n. 1907 a Cevo (Bs), qui residente, sarta; 54ª brigata Garibaldi (1.3.1944 - 25.4.1945), sarta, staffetta.

86. SETTI SCINTILLA, n. 1905 a Treviglio (Bg), residente a Brescia, artigiana; Gruppo «Sella-Lorenzini» (8.10.1943 - 25.4.1945), servizio assistenza e collegamenti.

87. SOLINI LIA, n. 1923 a Cedegolo (Bs), qui residente, insegnante; 54ª brigata Garibaldi (1.1.1945 - 25.4.1945).

88. STAGNOLI LINA («Rina»), n. 1925 a Nozza di Vestone (Bs), qui residente, contadina; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» — dist. S4 (8.9.1943 - 25.4.1945), servizio collegamenti, informazioni.

89. TANGHETTI ALBA, n. 1915 a Bovegno (Bs), residente a Gardone V.T. (Bs), casalinga; brigata Fiamme Verdi «E. Margheriti» (15.9.1944 - 25.4.1945).

90. TANGHETTI CAROLINA, n. 1924 a Bovegno (Bs), qui residente, operaia; 122ª brigata Garibaldi (1.9.1944 - 25.4.1945); arrestata dalle SS il 20.12.1944, scarcerata il 30.12.1944.

91. TANGHETTI MARIA, n. 1910 a Bovegno (Bs), residente a Gardone V.T. (Bs), casalinga; brigata Fiamme Verdi «E. Margheriti» (15.9.1944 - 25.4.1945).

92. TANGHETTI TERESA, n. 1909 a Gardone V.T. (Bs), qui residente, operaia; 122ª brigata Garibaldi (12.5.1944 -25.4.1945), recupero e deposito armi.

93. TENCHINI ANGELICA, n. 1913 a Chiari (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «Dieci Giornate» (1.4.1944 - 25.4.1945), servizio sanitario, informazioni, collegamenti.

94. TODESCHINI BIANCA, n. 1922 a Fasano di Gardone Riv. (Bs), residente

a Brescia, impiegata; brigata Fiamme Verdi «Dieci Giornate» (1.2.1944 - 25.4.1945), servizio collegamenti; arrestata dalla SS a Brescia il 16.1. 1944, scarcerata il 26.3.1945.

95. TOGNI OLGA («Liliana») in Zanardi, n. 1914 a Belprato (Bs), residente a Toscolano Maderno (Bs), casalinga; SIMNI - Servizio Informazioni Militari Nord Italia (25.9.1944 - 25.4.1945 — Chrysler Mission, 2677 Regiment — Company D), servizio informazioni, collegamenti.

96. VEGLIA IDA, in Eugeni, n. 1909 a Brescia, residente a Torino; Formazione «Bandiera Rossa» (9.9.1943 - 4.6.1944; Lazio).

97. VENERE ANNA MARIA («suor Angela»), n. 1919 a Roma, residente a Chiari (Bs), insegnante; brigata Fiamme Verdi «Dieci Giornate» (25.10. 1943 - 25.4.1945), servizio informazioni, collegamenti e rifornimenti, propaganda, recupero e trasporto armi.

98. VENTURELLI CATERINA («Catina»), n. 1891 a Gussago (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «Dieci Giornate» (25.10.1944 - 25.4.1945), servizio assistenza, propaganda; arrestata il 27.3.1945 dalle SS, carcerata a Rodengo Saiano, scarcerata il 23.4.1945.

99. VEZZOLI GEMMA in Zanardini, n. 1913 a Brescia, qui residente, casalinga; 122ª brigata Garibaldi (1.1.1944 - 25.4.1945); arrestata dalla SS il 19.2.1945, scarcerata il 25.4.1945.

100. VEZZOLI RINA, n. 1912 a Pontoglio (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «Dieci Giornate» - dist. «Tarzan» (1.11.1944 - 25. 4.1945), servizio assistenza e sanitario.

101. VIANI MARGHERITA, n. 1928 a Brescia, qui residente, impiegata; 122ª brigata Garibaldi (1.9.1944 - 25.4.1945); arrestata dalle SS il 13.11.1944, scarcerata il 20.12.1944.

102. VIGASIO GIULIA, n. 1925 a Brescia, residente a Montichiari (Bs), studente, brigata Fiamme Verdi «T. Secchi» (25.12.1944 - 25.4.1945), servizio informazioni, propaganda, staffetta.

103. VINCENTI BARBARA («Bareto»), n. 1900 a Cevo (Bs), qui residente, casalinga; 54ª brigata Garibaldi (10.3.1944 - 25.4.1945), servizio rifornimenti, portaordini.

104. VITALE ANNA, n. 1924 a Brescia, qui residente, impiegata; brigata Fiamme Verdi «Dieci Giornate» (25.6.1944 - 25.4.1945), servizio rifornimenti, stampa e propaganda.

105. ZAMBELLI GIOVANNA, n. 1925 a Levrange (Bs), qui residente, contadina; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» — dist. S5 — (1.10.1944 - 25.4.1945), servizio assistenza, staffetta; arrestata il 15.3.1945 dalla Gnr del 40° btg. mobile e detenuta ad Idro (Bs).

106. ZAMBONI ROSA, n. 1898 a Tarcento (Ud), residente a Brescia, casalinga; brigata Matteotti 7ª bis (25.9.1944 - 25.4.1945), servizio informazioni, recupero armi.

107. ZANAGLIO LINA, n. 1923 a Prestegno (Bs), qui residente, casalinga; brigata Fiamme Verdi «G. Perlasca» — dist. S3 — (1.10.1944 - 25.4. 1945), servizio assistenza, staffetta.

108. ZANARDINI MARIA («Erminia»), n. 1912 a Tremosine (Bs), residente a S. Eufemia di Brescia, casalinga; 122ª brigata Garibaldi (1.8.1944 - 25. 4.1945), staffetta, servizio collegamenti.

109. ZENERE RITA («Iris»), n. 1917 a Fresine di Saviore (Bs), qui residente, casalinga; 54ª brigata Garibaldi (9.9.1943 - 25.4.1945), staffetta.

VITTIME DI RAPPRESAGLIA

1. BOCCACCI LIDIA, n. 1928 a Brescia, residente a Mompiano di Brescia, apprendista sarta; caduta il 26.4.1945 (Poligono di Tiro, Mompiano).

2. BOLSIERI ADELE ved. Mariotti, n.1878 a Casalromano (Mn), residente a Cavezzo di Fiesse (Bs), casalinga; caduta il 29.4.1945 (Cascina Alma, Cavezzo).

3. BRAGA TERESA in Dusi, n. 1908 a Brescia, qui residente, casalinga; caduta a Brescia il 26.4.1945.

4. CERETTI EMMA in Boccacci, n. 1896 a Brescia, residente a Mompiano di Brescia, casalinga; caduta il 26.4.1945 (Poligono di Tiro, Mompiano).

5. FRANZONI CATERINA, n. 1901 a Lograto (Bs), residente a Torbole-Casaglia (Bs), contadina; caduta l'1.5.1945 in conseguenza delle ferite riportate il 28.4.1945 ad opera dei tedeschi.

6. GHIRARDI BRUNA in Mariotti, n. 1910 a Fontanella Grazioli (Mn), residente a Casalromano (Mn); caduta il 29.4.1945 a Cavezzo di Fiesse (Bs), Cascina Alma.

7. GNUTTI TERESA in Mazzoleni, n. 1892 a Brescia, residente a Mompiano di Brescia, sarta; caduta il 26.4.1945 (Poligono di Tiro, Mompiano).

8. GREGORIO ANGELA in Plebani, n. 1923 a Orzinuovi (Bs), residente a Quinzanello, casalinga; caduta il 28.4.1945 a Cizzago (Bs).

9. MONELLA MADDALENA ANGELA, n. 1915 a Cevo (Bs), qui residente, contadina; caduta il 19.5.1944 a Cevo, loc. Musna.

10. SCOLARI MARIA ANGELA in Monella, n. 1885 a Cevo (Bs), qui residente, contadina; caduta il 19.5.1944 a Cevo, loc. Musna.

VITTIME CIVILI

1. APOLLONIO GIULIA, n. 1918 a Pompiano (Bs), residente a Pedergnaga-Oriano, farmacista; m. il 3.5.1945 in conseguenza delle ferite riportate il 27.4 durante uno scontro tra tedeschi e partigiani a Pedergnaga-Oriano.

2. BONASSI MARIA in Groppelli, n. 1912 a Brescia, residente a S. Eufemia di Brescia, casalinga; m. il 26.4.1945 a S. Eufemia di Brescia nel corso di un combattimento tra un reparto di soldati alleati e truppe tedesche.

3. DAREZZI LUCIA in Esposto, n. 1884 a Ome (Bs), residente a Castegnato (Bs), casalinga; m. il 28.4.1945 a Castegnato per le ferite riportate durante un combattimento tra tedeschi e partigiani.

4. FACCHETTI PIERINA, n. 1926 a Urago d'Oglio (Bs), qui residente, domestica; m. il 27.4.1945 a Urago d'Oglio per le ferite riportate nel corso di un combattimento tra tedeschi e partigiani.

5. GIRELLI LUCREZIA, n. 1903 a Verolanuova (Bs), residente a Brescia, impiegata; m. il 25.4.1945 a Brescia (piazza Cremona) nel corso di un'azione a fuoco tra tedeschi a partigiani.

6. INVERARDI FAUSTA, n. 1917 a Castegnato (Bs), qui residente, operaia; m. il 29.4.1945 a Castegnato per ferite di arma automatica tedesca.

7. SALA MARIA RACHELE, n. 1915 ad Alfianello (Bs), qui residente, domestica; m. il 27.4.1945 ad Alfianello per ferite d'arma da fuoco tedesca.

SEZIONE DIDATTICA

UN SEMINARIO PER LA DIDATTICA DELLA STORIA CONTEMPORANEA

Il seminario organizzato dalla Sezione didattica dell'Istituto storico della Resistenza bresciana del quale qui si dà una prima relazione, è ancora in corso. La presente nota si propone solo di fornire un'informazione precisa sulla sua struttura e di abbozzare un'interpretazione dei dati ottenuti al termine della prima fase del suo svolgimento.

1. Non sono nuove e neppure scarse di numero le iniziative, ad opera di organizzazioni ed enti educativi diversi, volte ad approfondire aspetti e modalità della didattica della storia. Si può anzi affermare che, soprattutto recentemente, esse siano proliferate, segno, questo, assai evidente di un diffuso interesse per le discipline storiche e specificamente per la loro didattica. Al di là del giudizio che si può pronunciare di fronte all'emergere di questo 'bisogno', non si può non riconoscere che esso è profondamente sentito e che, nonostante l'ampiezza dell'offerta, cresciuta in misura addirittura esponenziale, non sempre ha trovato delle risposte adeguate.

Come si sono caratterizzate, infatti, in gran parte le proposte concernenti la didattica della storia? Ci pare di poter affermare che esse si sono tradotte quasi esclusivamente in aggiornamento disciplinare e/o didattico che, per molteplici e ineliminabili ragioni (quali l'alto numero dei partecipanti, l'eterogeneità delle situazioni scolastiche e didattiche, per accennare solo alle più evidenti), non riusciva a risolversi in una necessaria, concreta e realizzabile proposta didattica. In definitiva corsi, seminari, conferenze non andavano oltre una fase, necessaria ma non sufficiente, che prevedeva una ridefinizione delle tematiche, sia storiografiche che didattiche, le quali solo molto raramente e solo parzialmente potevano essere applicate immediatamente e direttamente al lavoro scolastico di ogni giorno. E per di più, quando lo erano, ciò avveniva per iniziativa e impegno dei singoli insegnanti senza la possibilità di un controllo

oggettivo dei risultati e della validità delle metodologie applicate, che poteva scaturire solo dal confronto e dalla verifica degli uni e delle altre.

In conclusione non era un fenomeno raro che tra gli insegnanti che avevano affrontato questo tipo di esperienze emergesse, soprattutto tra i più motivati ed entusiasti, un senso di delusione e una sorta di smarrimento nel domandare a se stessi: ora come agire, con quali obiettivi, con quali strumenti, con quali verifiche? Da domande di questo tipo e dalle esigenze che esse esprimevano è nata la proposta di un seminario sull'uso del documento nella didattica della storia contemporanea rivolto agli insegnanti della scuola media inferiore.

Il seminario, nonostante i limiti e le difficoltà incontrate, ha, secondo noi, consentito di proporre e realizzare un itinerario didattico con dei precisi obiettivi, delle metodologie comuni (e quindi confrontabili) e delle verifiche dei risultati tali da essere valutate in modo oggettivo.

2. Il seminario è stato incentrato su due nodi storici di grande importanza per la comprensione dei problemi dell'Italia attuale: l'industrializzazione in Italia e a Brescia nell'età giolittiana e il fascismo e la Resistenza.

In questo ambito è stato predisposto un itinerario di lavoro per le classi terze, capace di costituire un esempio concreto di come si possa 'fare storia con i documenti'.

Le considerazioni che stanno alla base di una scelta di questo tipo sono diverse. Prima di tutto l'aderenza ai programmi ministeriali, nei quali, tra gli obiettivi dell'insegnamento della storia, troviamo «[...] condurre gli alunni [...] a rendersi conto di come il lavoro storiografico obbedisca a regole che garantiscono la genuinità dell'operazione e il controllo dei risultati» e si sottolinea che «è essenziale che il preadolescente acquisisca sufficiente consapevolezza dei metodi, delle operazioni e del linguaggio che sono propri del lavoro storiografico». Per dirla in breve, i ragazzi devono poter essere in grado di ricavare da soli informazioni corrette da documenti e rendersi conto di come sia complesso il lavoro dello storico.

D'altra parte lavorare sempre e sistematicamente in queste direzioni non è possibile e per la vastità degli argomenti previsti e per la brevità del tempo a disposizione. Per questo è sembrato più opportuno scegliere alcuni argomenti significativi all'interno del programma di storia sui quali costruire il progetto.

Un progetto con tali indicazioni deve anche portare gli alunni a capire come lo studio di un fenomeno storico significhi considerare e correlare numerose variabili (temporali, geografiche, economiche, sociali, politiche ecc.) che tutte insieme concorrono a realizzarlo.

Di conseguenza, durante la prima metà di questo anno scolastico, si è incentrato il lavoro su «Industrializzazione in Italia e a Brescia», perché è sembrato che l'argomento rispondesse all'interesse del ragazzo per fenomeni propri della realtà in cui vive ed offrisse diverse possibilità di agganci interdisciplinari.

3. Nella progettazione dell'attività ci si è riferiti al procedimento logico della programmazione curricolare, ormai in uso in tutte le scuole medie, in cui le diverse fasi sono collegate tra loro, così da costituire un processo continuo; infatti, come affermano A. e H. Nicholls, «gli obiettivi, i contenuti, i metodi e la valutazione sono strettamente interconnessi e i mutamenti in ciascuno di essi possono influenzare tutti gli altri».

Si forniscono qui di seguito alcune brevi informazioni sui diversi momenti della programmazione, rimandando per un quadro più organico allo schema dell'unità didattica più avanti riportato.

Gli obiettivi, desunti dai nuovi programmi e graduati, dal più semplice al più complesso, secondo la tassonomia del Bloom (al fine di meglio evidenziare il tipo di prestazione richiesta agli alunni), sono i seguenti:

A) CONOSCENZA di
1. termini storici
2. fatti
3. categorie storiche

B) COMPRENSIONE
1. saper tradurre i dati quantitativi in un diagramma
2. saper leggere una tabella statistica o un grafico, saper leggere una carta geografica-storica
3. saper ricercare nel testo le informazioni essenziali e/o il significato generale

C) APPLICAZIONE
1. saper utilizzare le conoscenze acquisite adattandole a nuovo contesto
2. saper applicare il metodo di lavoro

D) ANALISI
1. saper distinguere i dati pertinenti ed essenziali da quelli non pertinenti ed inessenziali
2. saper distinguere i dati dalle opinioni

3. saper compilare schede con informazioni tratte da fonti
4. saper riconoscere le relazioni tra i diversi elementi (causa-effetto, ordine cronologico, ecc.)

E) SINTESI
1. saper elaborare una relazione
2. saper riassumere e rielaborare dati e informazioni.

Per quanto riguarda i contenuti, si sono inizialmente prese in esame le caratteristiche principali del 'modello' industriale inglese e dell'industrializzazione in Italia, per passare successivamente ad un'analisi più specifica dei diversi aspetti della nascita dell'industria a Brescia.

L'attività didattica vera e propria si è articolata nei seguenti momenti:

— comunicazioni dell'insegnante, uso del manuale e di altri testi per fornire agli studenti alcune informazioni essenziali;

— lettura individuale e in gruppo dei documenti e loro analisi mediante questionari e griglie predisposte per ricavarne diversi elementi;

— stesura di relazioni e costruzione di cartelloni di sintesi per ordinare, collegare e riorganizzare i dati desunti al fine di ottenere un quadro chiaro e completo del fenomeno studiato.

Per la valutazione dell'insegnamento-apprendimento sono state approntate prove di verifica di tipo:

formativo, per ottenere rapidamente informazioni sull'apprendimento, in modo da poter intervenire con opportune ed immediate correzioni dell'azione didattica;

sommativo, a scadenza più ampia e su materia più estesa, per ottenere una valutazione più completa del profitto.

4. L'unità didattica sull'industrializzazione in Italia e a Brescia è stata strutturata in tre fasi; di essa si fornisce una sintesi relativa ai diversi aspetti.

1ª FASE

Obiettivi: A1, B1, B3, C2, D4 (cfr. gli obiettivi precedentemente riportati)

Discipline coinvolte: Italiano, Storia, Ed. Artistica, Scienze Mat.

Contenuti:
— le caratteristiche del 'modello' inglese
— il liberismo economico
— le condizioni di lavoro (i luoghi di lavoro, il lavoro femminile e infantile)
— le organizzazioni operaie e sindacali

Metodologia:
— lezione espositiva per fornire un quadro generale dell'argomento
— schede di analisi del documento scritto e iconografico
— ricerca lessicale sul vocabolario e costruzione di un glossario

Strumenti:
— libro di testo
— linea del tempo (cronologia dei fatti)
— documenti scritti e iconografici
— scheda di analisi dei documenti

Prestazioni alunno:
— prende appunti
— riconosce termini specifici e usa il vocabolario per ricercarne il significato
— legge le immagini attraverso schede predisposte
— legge ed analizza il documento scritto con schede e questionari predisposti
— interpreta e costruisce grafici
— costruisce semplici tabelle di sintesi

Verifica: redazione di una scheda d'analisi di un documento scritto

Tempi: 6 ore (2 per la parte generale, 3 per le esercitazioni sull'uso del documento, 1 per la verifica).

2ª FASE

Obiettivi: A2, B1, B2, C1, C2, E1, E2

Discipline coinvolte: quelle della 1ª fase

Contenuti:
— aspetti generali dell'industrializzazione a Brescia:
a) agricoltura

b) condizioni di vita (salari e potere d'acquisto, situazione demografica, lavoro minorile e femminile, disoccupazione, le 'cucine economiche')

Metodologia:
— i tre punti della 1ª fase
— gruppi di lavoro per l'analisi dei documenti e la preparazione di relazioni
— interventi dell'insegnante per stimolare la partecipazione attiva di ciascun alunno e coordinare lo svolgimento del lavoro

Strumenti: come quelli della 1ª fase

Prestazioni alunno: quelle della 1ª fase ed inoltre:
— relaziona sugli aspetti analizzati
— prepara una relazione generale
— costruisce in gruppo cartelloni di sintesi

Verifica:
— costruzione di un grafico e interpretazione dei dati di una tabella
— relazione orale e scritta

Tempi: 3 settimane.

3ª FASE

Obiettivi: tutti quelli stabiliti ad esclusione di B1 e B2

Contenuti:
— aspetti specifici dell'industrializzazione a Brescia:
a) l'industria metallurgica e siderurgica
b) l'estrazione del marmo
c) la lavorazione della carta
d) l'industria tessile
e) la rete ferroviaria

per quanto riguarda le *discipline coinvolte*, la *metodologia* e le *prestazioni dell'alunno* si rimanda alla 2ª fase;

Strumenti: come quelli delle fasi precedenti ed inoltre carte geografiche

Verifica:
— tabella per sintetizzare le informazioni apprese

— items sulla terminologia specifica (domande a risposte chiuse)
— analisi di 3 documenti

Tempi: 3 settimane.

Ci pare il caso di avvertire che i tempi programmati erano puramente indicativi, in quanto dovevano essere adattati a situazioni quanto mai diverse. In genere essi sono stati più lunghi, e talvolta di molto, del previsto.

5. Soffermarsi su come concretamente si sia lavorato per costruire l'unità didattica sopra riportata, è essenziale per comprendere gli elementi basilari su cui si è svolta, nelle singole classi, la quotidiana pratica didattica.

Il seminario si è svolto in due momenti nettamente separati. Il primo è stato dedicato all'approfondimento di alcune tematiche generali (due conversazioni di carattere storiografico e bibliografico tenute dal prof. Daniele Montanari, dell'Università Cattolica) e specifiche (una conversazione sull'analisi del documento iconografico curata dalla prof. Silva Abrami, coordinatrice per la scuola media dei seminari sulla didattica dei beni culturali). Il secondo è stato invece incentrato sugli incontri (in media quindicinali, con pause più lunghe determinate dalle diverse scadenze e dall'andamento dell'anno scolastico) durante i quali veniva approntato, discusso ed elaborato il materiale documentario da usare nelle singole classi.

L'analisi delle fonti e gli itinerari didattici che ne scaturivano erano stati pensati inizialmente in modo uniforme, adatti cioè alle più diverse situazioni socio-culturali degli alunni. In realtà si sono poi, e giustamente, adattati alle singole classi sia per i tempi di svolgimento che per i contenuti, approfonditi a livelli necessariamente diversi.

L'analisi dei documenti, che era al centro del lavoro seminariale, e di cui si riporta qui un solo esempio, merita qualche osservazione sia pure generale.

Innanzi tutto dei 67 documenti scritti predisposti, 37 sono stati utilizzati per lo studio, per l'analisi e per le verifiche, il che significa un lavoro quantitativamente rilevante per gli alunni se si considera la complessità di alcuni di essi.

In secondo luogo l'apparente semplicità delle domande-guida all'a-

nalisi non deve trarre in inganno. Esse infatti sono finalizzate alla 'interrogazione' del documento per trarre da esso una serie di informazioni non sempre immediatamente evidenti e facili da ritrovare. Ad esempio l'identificazione dell'autore, del destinatario, del tipo di fonte, richiede all'alunno una serie di accostamenti e di confronti complessi.

Infine, l'elaborazione delle domande-guida ha richiesto un costante riferimento alle situazioni di classi *concrete*; vale a dire che esse dovevano esser meditate, adattate e modificate in modo che ne derivasse un questionario cui tutti gli alunni, quale che fosse la loro situazione, potessero rispondere.

Un'equilibrata e meditata attenzione alla realtà ha, secondo noi, caratterizzato dunque questa fase di lavoro comune, tanto più meditata in quanto non si trattava di elaborare in teoria una unità didattica, quanto di applicarla direttamente in situazioni talora molto diverse e perciò stimolanti per i confronti ed i suggerimenti che ne scaturivano.

Ecco dunque uno dei documenti analizzati:

IL LAVORO MINORILE

Legge e regolamento, 1886-1894

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI
DI BRESCIA

Lavoro dei fanciulli nelli stabilimenti industriali, nelle cave e nelle miniere.

In seguito ai risultati finora accertati dall'ispezione, tuttora in corso, fatta eseguire dal governo a mezzo di un Regio Ispettore delle industrie nei riguardi dell'esecuzione delle disposizioni regolatrici del lavoro dei fanciulli, questa Camera crede opportuno richiamare nuovamente l'attenzione delli industriali del proprio distretto, sulle disposizioni medesime, quali risultano dalla legge 11 febbraio 1886 e dal regolamento relativo approvato con R. Decreto 17 settembre stesso anno. I punti fondamentali della legge summenzionata sono:

1. divieto di ammettere i fanciulli al lavoro negli opifici industriali, nelle cave e nelle miniere se non hanno raggiunto l'età di 9 anni e di 10 se si tratta di lavori sotterranei;

2. divieto di ammetterli al lavoro anche dopo i 9 anni e fino a 15 senza l'accertamento della loro attitudine fisica;
3. limitazione ad otto ore della durata giornaliera di lavoro dei fanciulli che hanno compiuto il nono e non il dodicesimo anno.

Sono pure da specialmente ricordare le seguenti disposizioni del summenzionato regolamento.

Art. 6:
Nel certificato di attitudine al lavoro il medico deve dichiarare di avere sottoposto ad accurata visita il fanciullo indicato nel certificato stesso, e di essersi accertato che per la sua condizione di salute e per la sua costituzione fisica è adatto, senza nocumento pel suo sviluppo organico, al lavoro a cui intende occuparsi.

Brescia, 6 ottobre 1894.

Domande-guida:

A) — Autore .....
— Destinatario .....
— Datazione .....
— Tipo di documento .....

B) 1) Perché la Camera di Commercio richiama l'attenzione degli industriali sulla legge del 1886?
2) A quale età è permesso il lavoro dei fanciulli?
3) Quali obblighi dovevano essere rispettati per assumere i minori?
4) Quanto durava la giornata di lavoro dei fanciulli?
5) Quali elementi dovevano comparire nel certificato medico di idoneità?

6. Redigere un bilancio anche se provvisorio risulta sempre difficile, tanto più se il lavoro da valutare si sta ancora svolgendo. Tuttavia i dati delle verifiche concernenti il primo argomento ci paiono già significativi e meritevoli di alcune considerazioni.

Essi sono sintetizzati nella seguente tabella.

OBIETTIVI	Prova 1 (230 al.) I %	II %	III %	Prova 2 (156 al.) I %	II %	III %	Prova 3 (94 al.) I %	II %	III %
A 1	40	54,4	5,6	—	—	—	43,8	42,7	13,5
A 2, A 3	—	—	—	—	—	—	25	44,3	30,7
B 1	—	—	—	60,2	35,9	3,9	—	—	—
B 2	—	—	—	60,2	23,7	16,1	—	—	—
B 3	46,1	37,8	16,1	—	—	—	—	—	—
C 2	—	—	—	69,9	18,6	11,5	—	—	—
D 4	—	—	—	—	—	—	18,1	55,3	26,6

— I numeri romani indicano i tre livelli di raggiungimento degli obiettivi; significano che l'obiettivo è stato pienamente raggiunto (liv. I), che è stato raggiunto in modo sufficiente (liv. II), che è stato raggiunto parzialmente (liv. III).
— Si è ritenuto di indicare la sola percentuale, invece dei numeri assoluti, per consentire i confronti tra i vari risultati, dal momento che, per una serie di ragioni, gli alunni sottoposti alle prove di verifica variano di numero. In particolare, per l'ultima di esse, che verteva su numerose prove, il numero degli alunni è sempre stato diverso; la percentuale è stata ovviamente calcolata sul numero degli alunni che hanno effettivamente svolto la verifica.

Le tre prove di verifica (somministrate identiche in classi diverse e di diverso livello di partenza in modo che la valutazione dei risultati fosse oggettiva) riguardavano tutti gli obiettivi stabiliti. Alcuni di essi, però, per l'impossibilità di un controllo oggettivo (si pensi, ad esempio, alla valutazione della capacità di elaborare una relazione) non sono stati analizzati in questa sede, anche se sono stati valutati dagli insegnanti.

Si è già accennato al fatto che le prove sono state sostenute da un numero sempre diverso di alunni. Le cause erano sia di ordine didattico che di ordine organizzativo.

Per quanto riguarda le prime, abbiamo più di una volta sottolineato le diverse condizioni socio-culturali delle classi impegnate; questa diversità non poteva non riflettersi nei tempi di apprendimento e di approfondimento necessariamente diversi. La dilatazione temporale, quindi, delle fasi dell'unità didattica non deve essere considerata un'eccezione ma piuttosto una regola.

Per quanto riguarda invece il secondo ordine di cause, non si può non considerare con amarezza che, ad esempio, in alcuni casi la difficoltà dell'uso, in tempi ragionevoli, del ciclostile e della fotocopiatrice, strumenti essenziali per il tipo di lavoro svolto, si è tradotta in ritardi e

lentezze che la dicono lunga sulle reali possibilità di lavorare in modo originale e approfondito nella scuola.

Alcune considerazioni si possono tuttavia abbozzare, sia pure sulla base di un campione che, nell'ultima prova, si è dimezzato; un esame più approfondito sarà ovviamente condotto quando il seminario sarà concluso e i dati riguarderanno anche la seconda fase del lavoro.

A noi pare che sia possibile, per ora, proporre in sintesi le seguenti osservazioni:

1. In generale la maggioranza degli alunni ha raggiunto il I ed il II livello nelle verifiche; il lavoro condotto è stato dunque oggettivamente produttivo.

2. Per quanto riguarda l'obiettivo A1 (conoscenza dei termini storici), abbiamo riportato nella tabella i risultati di due diverse prove, una effettuata all'inizio e l'altra alla fine della unità didattica. I risultati inferiori della seconda vanno valutati tenendo conto che le due verifiche erano di diversa difficoltà (meno difficile quella iniziale) e che la seconda è stata somministrata ad un campione di alunni meno numeroso ed è perciò poco confrontabile con la prima.

3. La prova che misurava il conseguimento dell'obiettivo D4 (saper riconoscere le relazioni tra i diversi elementi-causa/effetto, ordine cronologico ecc.) era piuttosto complessa e difficile, tuttavia solo il 24% degli alunni ha raggiunto dei risultati insoddisfacenti.

4. Non è stato per ora ritenuto significativo disaggregare i dati che si riferiscono alle scuole medie cittadine da quelli che si riferiscono alle scuole medie della provincia; riteniamo invece che lo sarà quando saranno a disposizione i dati completi anche della seconda fase del seminario, vale a dire al termine dell'anno scolastico 1987-88.

BIBLIOGRAFIA

Si è ritenuto, per le caratteristiche di questa nota, di non citare volta per volta i contributi bibliografici di cui ci si è avvalsi per la sua stesura; ma di riportarli qui suddivisi a seconda che si riferiscano a problemi di didattica generale, alla didattica della storia, alla storiografia.

Ringraziamo gli insegnanti partecipanti al seminario per la preziosa e continua collaborazione nell'elaborazione dei materiali usati nello svolgimento dell'unità didattica.

A.-H. NICHOLLS, *Guida pratica all'elaborazione di un curricolo*, Milano 1975.
R. MARAGLIANO - B. VERTECCHI, *La programmazione didattica*, Roma 1978.
B. VERTECCHI, *Valutazione formativa*, Torino 1980.
S. GUARRACINO - D. RAGAZZINI, *Storia e insegnamento della storia. Problemi e metodi*, Milano 1980.
W. BENDAZZI, *Un curricolo di storia*, Milano 1982.
A. BRUSA, *Materiali per la programmazione di storia. Sequenze per la prima, seconda, terza media*, in «Quaderni del CIDI», n. 18, 1984.
AA.VV., *L'uso delle fonti e insegnamento della storia*, Milano 1985.
A. BRUSA, *Guida al manuale di storia*, Roma 1985.
AA. VV., *La storia insegnata. Problemi, proposte, esperienze*, Milano 1986.
U. VAGLIA, *L'arte del ferro in Valle Sabbia e la famiglia Glisenti*, Brescia.
C. CARTIGLIA, *I sindacati*, Torino 1977.
G. BARBIERI, *La nascita della grande industria in Europa*, Torino 1980.
F. FACCHINI, *Alle origini di Brescia industriale*, Brescia 1980.
A. PAVAN - C. SIMONI, *Economia e condizioni di lavoro*, Brescia 1982.
AA.VV., *La banca Credito Agrario Bresciano e un secolo di sviluppo*, voll. 4, Brescia 1983.
F. PIARDI, *La valle delle cartiere*, Brescia 1984.
P. BONETTI - P. PAGANI, *Il movimento operaio in Valtrompia dal 1860 all'avvento del fascismo*, Brescia 1987.

ROLANDO ANNI - GIOVANNI CANU

BIBLIOTECA

SEGNALAZIONI

Cignitti A. - Momigliano Levi P., «*Ti racconterò tutto perché con la penna non posso spiegarmi*». *La censura postale di guerra in Valle d'Aosta (1940-1945)*, pp. 315; ISR Aosta-Musumeci ed., Aosta 1987.

Le lettere che negli anni della guerra centinaia di valdostani indirizzarono a parenti, amici e conoscenti ai fronti, nei campi di prigionia, nelle città e nei paesi la cui vita era segnata profondamente dal conflitto e dalla lotta contro il nazismo ed il fascismo, e, reciprocamente, le lettere che non solo dall'Italia, ma dalla Francia, dalla Russia, dall'Albania, dalla Grecia, dalla Iugoslavia, dalla Germania, dalle zone cioè delle grandi campagne militari, della prigionia e dell'internamento, sono al centro di questo libro ed offrono uno spaccato interessante, sia pure nella sua inevitabile parzialità, dell'opinione pubblica in Italia durante il secondo conflitto mondiale.

L'insieme della corrispondenza di civili e militari traccia un quadro vario e complesso di come la gente, nelle diverse situazioni sociali, culturali, ideologiche e politiche, ha vissuto giorno dopo giorno gli anni della guerra e della dittatura, senza sapere o facendo finta di non sapere che i suoi sentimenti, anche i più riposti, sulla guerra e sulla pace, sulla libertà e sulla sottomissione, sull'obbedienza e sulla ribellione, venivano diligentemente «spiati», classificati e denunciati, non solo per scopi militari, ma per consolidare la politica del regime prima e dopo la caduta di Mussolini, per reprimere il dissenso degli ambienti e dei gruppi ed anche dei singoli antifascisti dichiarati o dei presunti oppositori dell'alleanza nazifascista. Pari zelo, se non superiore veniva dedicato dai censori per individuare e segnalare qualsivoglia manifestazione di consenso alla politica ufficiale.

Le lettere e le relazioni si raccolgono intorno a questioni che, fondamentali allora, conservano tutt'oggi un grosso significato. Attraverso

quali meccanismi è stata attuata la politica del consenso? Come erano vissute dal paese reale le scelte imposte dal regime fascista e dalla guerra? Che spazio aveva il tema della pace? Come fu vissuta la caduta del fascismo? Quali difficoltà dovette affrontare e superare la lotta partigiana di liberazione per essere compresa ed accettata? Che risonanza effettiva avevano i temi della patria, dell'onore, del dovere fra i militari in armi nei diversi fronti? Quanto le difficoltà concrete del vivere quotidiano hanno inciso sulla formazione della coscienza, anche politica, del paese?

La ricca documentazione che si trova nelle pagine del volume, delinea un quadro di posizioni, individuali e collettive, che mette in crisi molti stereotipi sulla teoria del consenso e che aiuta a comprendere il rapporto fra cittadino e sistema.

AA.VV., *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza*; atti del Convegno di Milano (apr. 1985), pp. 580; INSMLI, F. Angeli, Milano 1988.

La storiografia della seconda guerra mondiale presenta tuttora molte carenze. Di fronte alla imponente produzione di cronache e di memorie che si è avuta nel corso d'un quarantennio, ci sono ancora vaste zone d'ombra, problemi non risolti, interrogativi trascurati, lacune documentarie. In risposta alle insufficienze della storiografia, questo volume delinea un quadro d'insieme che ha lo scopo di far nascere nuove ipotesi interpretative riferite agli apparati politici, istituzionali e militari, ma anche all'impatto del conflitto sulle popolazioni. I saggi che vi sono raccolti, e che sono dovuti a specialisti italiani e stranieri, si propongono di legare i tre anni della guerra fascista ai venti mesi della guerra partigiana e di approfondire, in questa prospettiva, l'intreccio dei fattori che illuminano la vicenda nazionale italiana negli esiti di ieri e nella memoria di oggi.

Gli ambiti più analizzati riguardano la parabola dell'imperialismo fascista, l'andamento delle operazioni militari, i comportamenti delle potenze alleate e nemiche, la mobilitazione economica e propagandistica, il progressivo cedimento del fronte interno, l'emergere di nuovi soggetti di opposizione al fascismo. A proposito di quest'ultimo, che occupa la parte finale del volume, va notato che esso reca nuovi spunti di ricerca anche su un tema così trattato come è quello della Resistenza.

SME - Ufficio Storico, *Verbali delle riunioni tenute dal capo di Stato Maggiore Generale* (*1° gennaio 1943 - 7 settembre 1943*), vol. IV, pp. 470; SME, Roma 1987.

Si tratta del volume che conclude la pubblicazione di questi verbali, curata dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito. In esso sono trattati i temi riguardanti la produzione bellica e la sua organizzazione, i difficili rapporti tra italiani e croati nei Balcani, le difficoltà dei rifornimenti nel teatro africano rese più grandi da una maggiore pressione da parte delle forze alleate che faceva anche temere sbarchi angloamericani in Sicilia, l'indebolimento del fronte interno conseguente alle restrizioni imposte alla popolazione, ai bombardamenti aerei sempre più frequenti e devastanti, al collasso economico e morale del paese. Sullo sfondo, la crisi che investiva il regime fascista e che ne provocava la caduta, la formazione del governo Badoglio incerto tra tedeschi ed alleati, il vuoto di potere della monarchia del tutto assente sul piano decisionale. Il che portava alla conclusione dell'armistizio con gli alleati nelle peggiori condizioni possibili e al conseguente prolungamento del conflitto sul territorio italiano, diviso tra Regno del Sud e Rsi, con disastrosi risultati sul piano economico e sociale.

LIBRI RICEVUTI

AA.VV. (a c. di M. Guasco), *Le identità regionali. Fascismo e antifascismo in Piemonte.* Atti del Colloquio franco-italiano di Alessandria (ott. 1984), pp. 206; F. Angeli, Milano 1987.

AA.VV., *Studi storico militari 1985,* pp. 812; SME-Ufficio Storico, Roma 1986.

AA.VV.,*Polesine e Resistenza,* pp. 248; Assoc. Culturale Minelliana, Rovigo 1986.

AA.VV., *«Monumento Memorial» di torre Paponi,* pp. 36; ISR Imperia 1984.

AA.VV. (a c. di Mola A.-Rainero H.R.), *Otto settembre 1943. L'armistizio italiano 40 anni dopo.* Atti del Convegno internazionale (Milano, 7-8 settembre 1983), pp. 456; Ministero della Difesa, Roma 1985.

AA.VV. (a c. di Mola A), *La cobelligeranza italiana nella lotta di liberazione dell'Europa.* Atti del Convegno internazionale (Milano, 17-19 maggio 1984), pp. 714; Ministero della Difesa, Roma 1986.

AA.VV. (a c. di Mola A), *L'immagine delle Forze Armate nella Scuola italiana.* Atti del Convegno (Firenze, 8-9 dicembre 1984), pp. 200; Ministero della Difesa, Roma 1986.

AA.VV. (a c. di Mola A), *Le Forze Armate dalla Liberazione all'adesione dell'Italia alla Nato.* Atti del Convegno (Torino, 8-10 novembre 1985), pp. 432; Ministero della Difesa, Roma 1986.

AA.VV., *Spostamenti di popolazione e deportazioni in Europa 1939-1945.* Atti del Convegno di Carpi (4-5 ottobre 1985), pp. 506; L. Cappelli, Bologna 1987.

AA.VV.,*L'insurrezione in Piemonte.* Atti del Convegno di Torino (18-20 aprile 1985), pp. 552; ISR Piemonte, F. Angeli, Milano 1987.

AA.VV., *Cultura e società negli anni del fascismo,* pp. 562; ISR Lombardia, Cordani Editore, Milano 1987.

AA.VV., *Giuseppe Srebrnič, parlamentare, antifascista, partigiano (Gorizia 1884-1944),* pp. 110; ISR Friuli, Udine 1987.

AA.VV., *La municipalizzazione in area padana,* pp. 726; atti del Convegno di Bologna (ott. 1985); F. Angeli, Milano 1988.

AA.VV., *Davide Cancarini,* pp. 92; CEDOC, Brescia 1987.

AA.VV., *Testimonianze su Vittorino Chizzolini,* pp. 100; CEDOC, Brescia 1986.

AA.VV., *Nuove questioni di storia contemporanea,* voll. 3°-4°, pp. 648-770; Marzorati, Milano 1986.

AA.VV., *Le operazioni delle Unità italiane in Corsica nel settembre-ottobre 1943.* Atti del Convegno internazionale di storia militare, pp. 448; Assoc. Naz. Combattenti e Reduci, Federaz. di Lucchesia, Lucca 1987.

AA.VV., *Imola Medaglia d'oro al valor militare per attività partigiana,* pp. 304; Comune di Imola 1985.

AA.VV., *Storia e insegnamento della storia,* pp. 160; ISR Como 1987.

AA.VV., *Montagna problema nazionale. Quarant'anni di storia dalla Liberazione ad oggi.* Atti del Convegno di Tolmezzo (nov. 1986), pp. 364; Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, Udine 1987.

AA.VV., *Cinema, storia, resistenza 1944-1985.* Atti del Convegno «Antifascismo e Resistenza nella storia della cinematografia italiana» (Pont St. Martin, marzo 1985), pp. 168; ISR Aosta 1987.

AA.VV., *Umberto Terracini nella storia contemporanea,* pp. 144; Istituto Gramsci, Ed. Dell'Orso, Alessandria 1987.

AA.VV., *La cultura delle riforme in Italia fra Otto e Novecento. I Montemartini.* Atti del Seminario nazionale, Pavia, dic. 1984, pp. 248; Amministr. prov. di Pavia, La Pietra, Milano 1986.

AA.VV., *Elite politiche nella Sardegna contemporanea,* pp. 172; INSMLI, Milano - ISR, Cagliari - F. Angeli, Milano 1987.

AA.VV., *Documenti per la storia, 1946-1947,* pp. 356; Quaderno della FIAP n. 50, Roma 1987.

AA.VV., *Lavoro, criminalità, alienazione mentale. Ricerche sulle Marche tra Ottocento e Novecento* (a cura di P. Sorcinelli), pp. 192; Il Lavoro Editoriale, Ancona 1987.

Ales S., *L'Armata Sarda della Restaurazione (1814-1831),* pp. 310; SME-Ufficio Storico, Roma 1987.

Bauer R., *Quello che ho fatto. Trent'anni di lotte e di ricordi,* pp. 296; Rivista milanese d'economia, quad. n. 13; Cariplo, Milano 1987.

Bedeschi Lorenzo, *Don Minzoni, il prete ucciso dai fascisti,* pp. 140; Bompiani, Milano 1973; ristampa 1987 a cura del Comune di Venezia.

Bernardi V. (a c. di), *Fondo Giovanni Dozzio,* pp. 96; quad. n. 1 dell'Archiv. Storico CGIL, Varese 1987.

Bovio O., *L'Ufficio Storico dell'Esercito. Un secolo di storiografia militare,* pp. 144; SME-Ufficio Storico, Roma 1987.

Bovio O., *L'Araldica dell'Esercito,* pp. 234; SME-Ufficio Storico, Roma 1985.

Bovio O., *Le bandiere dell'Esercito,* pp. 240; SME-Ufficio Storico, Roma 1985.

Callegari G., *Piccola Borghese,* pp. 128; La Pietra, Milano 1986.

Campagna N., *Un ideologo italiano Francesco Lomonaco,* pp. 270; Marzorati, Milano 1986.

Carini Dainotti V., *Achille Marazza. Il nostro difficile novecento,* pp. 250; Fondaz. A. Marazza, Borgomanero 1987.

Castagno Gino, *Bruno Buozzi,* pp. 188; Ed. Avanti!, Milano 1955; ristampa 1987 a cura del Comune di Venezia.

Ceola P., *La Nuova Destra e la guerra contemporanea,* pp. 110; ISR Vercelli (Borgosesia), F. Angeli, Milano 1987.

Chianese G., *Sindacato e Mezzogiorno: la Camera del Lavoro di Napoli nel dopoguerra* (1943-1947), pp. 252; ISR Campania, Guida editori, Napoli 1987.

Contestabile O. (a c. di), *La libera repubblica di Pigna,* pp. 116; ISR Imperia 1985.

Contestabile O. (a c. di), *Castelvittorio nella Resistenza,* pp. 60; ISR Imperia 1985.

Critelli C. (a c. di), *Scritti di Dante Severin. Repertorio bibliografico,* pp. 100; ISR Como 1987.

De Luna G. (a c. di), *Dalla Liberazione alla Repubblica: i nuovi ceti dirigenti in Piemonte,* pp. 178; ISR Piemonte, Regione Piemonte, Torino 1987.

Desana P., *I 360 di Colonia,* pp. 90; G.U.I.S. Co. Gruppo ufficiali internati Straflager di Colonia), Napoli 1987.

Della Volpe N., *Difesa del territorio e protezione antiaerea* (1915-1943). Storia, documenti, immagini, pp. 390; SME-Ufficio Storico, Roma 1986.

Fabris G., *La crisi morale e politica (25 luglio-8 settembre 1943). Comportamento delle Forze Armate italiane in territorio metropolitano,* pp. 114; FIVL, Padova 1987.

Faggian R., *I giorni della primavera. Dai campi di addestramento in Germania alle formazioni della Resistenza imperiese. Diario partigiano 1944-45,* pp. 160; ISR Imperia 1984.

Fara A. (a c. di), *La Carta di Ignazio Porro. Cartografia per l'architettura militare nella Genova della prima metà dell'Ottocento,* pp. 71 + LV; SME-Ufficio Storico, Roma 1986.

Fossati Daviddi I. (a c. di), *Antifascismo e Resistenza,* pp. 36; Comune di Como 1987.

Galmozzi L., *Monumenti alla libertà,* pp. 272; La Pietra, Milano 1986.

Gerola P., *Nella notte ci guidano le stelle. Ricordi della Resistenza,* pp. 216; Ed. Brescia Nuova, Brescia 1987.

Gios P., *Dal soccorso ai prigionieri inglesi ai campi di sterminio tedeschi. Le testimonianze dei padovani don Giovanni Fortin e Milena Zambon,* pp. 150; Assoc. Volontari della Libertà, Padova 1987.

Grana G., *La «rivoluzione fascista». Avanguardia e tradizione: la cultura e gli intellettuali nel fascismo,* pp. 448; Marzorati, Milano 1985.

Guccione L., *Missioni* «Rosa» - «Balilla». *Resistenza e Alleati,* pp. 198; ISR Lucca, Vangelista, Milano 1987.

ISR Sondrio, *La Resistenza in Valtellina e Valchiavenna,* pp. 32; Amm. Provinc. di Sondrio 1987.

Labanca N., *Il generale Cesare Ricotti e la politica militare italiana dal 1884 al 1887,* pp. 480; SME-Ufficio Storico, Roma 1986.

Loi S., *I rapporti fra alleati e italiani nella cobelligeranza,* pp. 448; SME-Ufficio Storico, Roma 1986.

Lombardi P., *I CLN e la ripresa della vita democratica a Pavia,* pp. 210; Amministr. prov. di Pavia, La Pietra, Milano 1983.

Marchis R. (a c. di), *Cattolici, guerra e resistenza in Piemonte. Le fonti e gli Archivi,* pp. 196; ISR Piemonte, Regione Piemonte, Torino 1987.

Marselli N., *La guerra e la sua storia,* pp. 670; SME-Ufficio Storico, Roma 1986.

Masi G., *Socialismo e amministrazione nella Calabria contemporanea,* pp. 176; Guida editori, Napoli 1987.

Mela A., *Battaglia della Colla Bassa (14.XII.1943),* pp. 32; ISR Imperia, s.d.

Nicco R., *L'industrializzazione in Valle d'Aosta,* pp. 96; ISR Aosta 1987.

Paladini Arrigo, *Via Tasso, carcere nazista. Museo storico della liberazione di Roma,* pp. 124; Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1986.

Paladini G., *Gino Luzzatto (1878-1964),* pp. 192; Comune di Venezia 1987.

Perretta P.A., *L'altra bussola. Lettere famigliari,* pp. 78; Graficop, Como 1987.

Pieri P., *La prima guerra mondiale (1914-1918). Problemi di storia militare,* pp. 412; SME-Ufficio Storico, Roma 1986.

Roselli F. (a c. di), *Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Decisioni emesse nel 1932,* vol. VI, pp. 820; SME-Ufficio Storico, Roma 1986.

Rovigli A., *Un secolo di relazioni militari tra Italia e Svizzera, 1861-1961,* pp. 600; SME-Ufficio Storico, Roma 1987.

Sciola G., *Brescia 1945-46. Ricostruzione e rinascita del comune democratico,* pp. 158; Comune di Brescia 1987.

Serpellon A. (a c. di), *Lettere di caduti e reduci del Cadore nella seconda guerra mondiale,* pp. 380; ISR Veneto, Marsilio Editori, Venezia 1988.

Tognarini I. (a c. di), *La guerra di liberazione in provincia di Arezzo, 1943-1944, immagini e documenti,* pp. 190; Amministr. prov. di Arezzo, 1987.

Tramontin S., *Eugenio Gatto (1911-1981). Un partigiano padre delle regioni;* pp. 118; Comune di Venezia 1985.

Tramontin S., *Celeste Bastianetto (1899-1953). Un partigiano per l'Europa,* pp. 104; Comune di Venezia 1986.

Trentin S., *Federalismo e libertà. Scritti teorici 1935-1943* (a c. di N. Bobbio), pp. 400; Marsilio Ed., Venezia 1987.

Valenti C., *Aspetti storici e sociali delle infezioni malariche in Sicilia e in Italia;* atti del II Seminario di studi (Palermo, nov. 1986), pp. 404; C.I.S.O., Palermo 1987.

Zanardelli A., *Taccuino del lager KZ. Testimonianze,* pp. 128; ANED, Brescia 1987.

Zucàro Domenico, *Vita del carcere di Antonio Gramsci,* pp. 156; ed. Avanti!, Milano 1954; ristampa 1987 a cura del Comune di Venezia.

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA BRESCIANA

25121 Brescia, via G. Rosa, 39 - tel. 030/295677

Presso l'Istituto sono disponibili:

La serie completa della rassegna «La Resistenza bresciana», 1970-1987, voll. 18, L. 100.000.

Autobiografie di giovani del tempo fascista, Brescia 1947, p. 108, L. 4.000.

I Quaderni di «il ribelle», ristampa, Brescia 1969, p. 160, L. 4.500.

D. Morelli, *Corteno Golgi nella Resistenza,* Brescia 1973, p. 36, L. 1.800.

Aa.Vv., *Fascismo, Antifascismo, Resistenza,* Brescia 1976, p. 526, L. 20.000.

M. Martini, *La deportazione nazista. Organizzazione e catalogo ufficiale dei lager,* Brescia 1980, p. 96, L. 4.500.

M. Zamboni, *Via della Libertà,* Brescia 1983, p. 160, L. 8.000.

R. Lazzero, *Lager. Deportazione e sterminio nel Terzo Reich* (pref. di S. Wiesenthal), Brescia 1985, p. 192, L. 10.000.

D. Morelli, *Bedizzole nella Resistenza,* Brescia 1985, p. 52, L. 2.600.

DIRETTORE: DARIO MORELLI RESPONSABILE: GIANNETTO VALZELLI
Registrazione n. 7/74 del 20.3.1974 presso il Tribunale di Brescia